

Rassegna del 16/07/2009

POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Prezzi, la spesa costa come un anno fa	Greco Andrea	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Prezzi sotto zero in 4 città Banca d'Italia: ripresa lenta - Prezzi ai minimi da 40 anni	Lepido Daniele	2
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	I sindacati: "Recuperare sul potere d'acquisto"	M.D.B.	4
...	Sole 24 Ore	Assistenza solo per un bimbo su 10	Dominelli Celestina	5
...	Repubblica	Italiani stressati e felici - Così gli italiani convivono con la crisi	Diamanti Ilvo	6
...	Repubblica	Ma a casalinghe e disoccupati ora il futuro appare più grigio	Bordignon Fabio - Ceccarini Luigi	10
MINISTRO	Sole 24 Ore	Tra le grandi opere ora c'è anche la Tav del Nordest - La Tav Nordest inserita tra le opere prioritarie - Matteoli: cantieri per 14 miliardi	Fotina Carmine	11
...	Italia Oggi	11 Il Pil salirà del 2,3% con i cantieri	Scarane Simonetta	12
...	Sole 24 Ore	Se il Nord-Est ritrova la squadra	...	14
MINISTRO	Sole 24 Ore	A Palazzo Chigi il tavolo per l'edilizia	Uva Valeleria	15
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Ora interventi per le piccole imprese	R.E.	16
POLITICA ECONOMICA	Giornale	Intervista a Michela Vittoria Brambilla - "Corvismentiti, il turismo è in crescita"	ads	17
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Commissione per le opere Expo	Del Barba Massimiliano	18
...	Corriere della Sera	"Un pool di magistrati per l'Expo"	Senesi Andrea	19
...	Corriere della Sera	Lettera - I nostri Stati generali e la voglia di partecipazione - Formigoni: gli Stati generali fanno riscoprire la partecipazione	Formigoni Roberto	21
...	Foglio	Forse l'Expo parte davvero, dagli stati generali al Forum mediterraneo	Gambarotta Gianni	22
...	Italia Oggi	29 Patto di stabilità ammorbidito	Cerisano Francesco	23
...	Italia Oggi	31 Avanza il Codice delle autonomie	Cerisano Francesco	24
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli artigiani di Treviso: "Fermare gli studi di settore" - "Fermiamo gli studi di settore"	Pasqualetto Claudio	26
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista ad Antonio Favrin - Nel manifatturiero i contraccolpi più duri	C.Pas.	28
...	Repubblica	Puglia, fondi europei bloccati rischia il call center di Taranto	Diliberto Mario	29
...	Mf	Che opportunità per il made in Italy questa nuova economia globale	Narduzzi Edoardo	30
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Voglia di ripresa, le Borse volano	De Rosa Federico	31
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Ma la grande paura non abbandona i soci della City e Piazza Affari	Natale Maria_Serena	32
...	Sole 24 Ore	Le quotazioni tornano a salire	Dotti Stefano Jr	33
MINISTRO	Sole 24 Ore	Fondazione Mps alla svolta: possibile cambio al vertice - Fondazione Mps alla svolta. Possibile cambio al vertice	Peruzzi Cesare	34
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Banco Popolare all'88% di Italease	Graziani Alessandro	35
...	Corriere della Sera	La lente - Unicredit, tornano i bonus ma soltanto a lungo termine	Pica Paola	36

...	Mf	La banca non è un'assicurazione. Ricordiamolo quando usiamo i derivati	<i>Bohicchio Francesco</i>	37
MINISTRO	Mf	Nel Dpef il Tesoro blinda la quota di Cdp in Enel - Il Tesoro blinda la quota Enel in Cdp	<i>Bassi Andrea</i>	38
...	Sole 24 Ore	Nuovo fondo per gli immobili Enel	<i>Galvagni Laura</i>	39
...	Finanza & Mercati	Scaroni in gara nell'Lng di Papua N.Guinea - Eni in gara per il gas della Guinea. Martedì tavolo su Porto Torres	...	40
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Auto, risalgono le vendite in Europa la quota Fiat in crescita del 13,4%	<i>Griseri Paolo</i>	41
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Vendite europee di auto in recupero dopo un anno. La quota Fiat sale all'8,6% - Boom di Fiat in Europa	<i>Grandi Augusto</i>	42
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Coro di critiche alla super-Fed di Obama	<i>Valsania Marco</i>	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Per Opel spunta un'ipotesi belga	<i>Alviani Alessandro</i>	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Le scommesse azzardate di Mr. Stronach	<i>Olivieri Antonella</i>	45
...	Repubblica	Francia, nuova fabbrica minata e il governo riapre la trattativa	<i>Martinotti Giampiero</i>	47
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Possibile accordo da 12 miliardi	<i>Serafini Laura</i>	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Fed ottimista: la ripresa già quest'anno	...	49
POLITICA ECONOMICA	Mf	Gli aiuti della Fed rischiano di ingessare l'economia - Non basta Bernanke a risvegliare gli animal spirits	<i>Kessler Andy</i>	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Imposte Usa più alte per finanziare la riforma sanitaria - Tassa sui ricchi per la sanità Usa	<i>Valsania Marco</i>	52
...	Libero Quotidiano	Un americano su 10 campà di social card	<i>Conti Camilla</i>	54
...	Mf	Geithner, attento al debito. Pechino ti guarda	<i>Girardin Michel</i>	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Negli Usa aumentano (+0,7%) oltre le attese degli analisti	...	56
...	Sole 24 Ore	Storie. Le settimane di Daniel: 50 lavori in 50 stati - Le settimane di Daniel sfidano l'America	<i>Danna Serena</i>	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Barak Tax	<i>Terlizzi Gianclaudio</i>	61
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Giornale	La casta impunita degli uomini d'oro	<i>Guzzanti Paolo</i>	62
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Le riserve valutarie cinesi superano quota 2mila miliardi	<i>Vinciguerra Luca</i>	63
...	Italia Oggi	25 Lo scudo fiscale III al decollo	<i>Bartelli Crisitna</i>	64
...	Italia Oggi	25 Raddoppiano le sanzioni per il quadro RW	...	65
...	Italia Oggi	26 Raddoppia il costo dello scudo	<i>Bongi Andrea</i>	66
...	Italia Oggi	26 La coperta penale limitata alle mancanze di Unico	<i>Poggiani Fabrizio_G</i>	68
...	Italia Oggi	27 Accertamenti off limit agli scudati	<i>Liburdi Duilio</i>	70

...	Italia Oggi	27 Banche, Sim e Sgr preparano le dichiarazioni riservate	<i>Vedana Fabrizio</i>	72
...	Italia Oggi	28 Colf, la sanatoria costa 500€ - Colf, la sanatoria si ferma al 31/3	<i>Cirioli Daniele</i>	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	All'esame della Consulta lo scontro Irap parziale	<i>Verna Giuseppe</i>	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	E anche Morandi dribbla il prelievo	<i>Morina Tonino</i>	77
...	Italia Oggi	30 Ici, piano regolatore non salva da verifica	<i>Alberici Debora</i>	78
...	Italia Oggi	30 Notifiche rigorose	<i>Alberici Debora</i>	79
...	Sole 24 Ore	A giugno in positivo il coefficiente del Tfr	<i>Bianchi Nevio - Perrone Pierpalo</i>	80

Prezzi, la spesa costa come un anno fa

Inflazione ai minimi dal 1968, scende sottozero in quattro città

Milano e Venezia inflazione negativa*

	giugno 09/ giugno 08
Torino	+0,2
Aosta	-0,5
Milano	-0,1
Trento	-0,3
Venezia	0,1
Trieste	+1,0
Genova	+0,7
Bologna	+0,5
Firenze	+0,2
Roma	+0,4
Napoli	+2,0
Bari	+0,2
Potenza	+0,2
Palermo	+0,2
Cagliari	+0,0

* Indice NIC, giugno 2009, comprensivo dei tabacchi (Istat)

ANDREA GRECO

MILANO — L'inflazione non c'è più. Due anni di crisi mondiale hanno congelato i prezzi in Europa, Italia compresa. Istat ed Eurostat hanno confermato l'assunto, nei dati sui prezzi del mese scorso.

Così a giugno il carovita in Italia è salito di un tendenziale 0,5% annuo, dallo 0,9% di maggio. È il minimo dal 1968, quando si registrò un +0,4%. Su base mensile, da maggio, i prezzi domestici crescono dello 0,1%. E a Milano, Venezia, Trento e Aosta i tassi sono addirittura negativi, dallo 0,1% delle prime due allo 0,3% e 0,5% delle ultime. Incide la voce tra-

sporti, su base tendenziale scesi del 3,9%, a fronte di un -18,9% dei biglietti aerei (-4,6% mese), ma di un +6% di quelli dei treni (+1,4% mese). Il crollo del petrolio dal

Confermati i primi segni di deflazione della Eurozona, con un -0,1 per cento a giugno

2008 fa calare del 14% la benzina, del 27% il gasolio; tuttavia il rimbalzo recente del greggio spinge la verde su base mensile a un +6,4%, il diesel a +2,2%. E ieri il greggio ha segnato il rialzo maggiore da due settimane, +2,8% a 61,2 dollari al barile, dopo la diffusione negli States del dato sulle scorte settimanali, calate a 2,81 milioni di barili, più delle attese. Segno che il cavallo americano torna a bere qualcosa.

Così dal mese prima i trasporti italiani rincarano dello 0,9%. In calo le comunicazioni (-0,9%), con i cellulari scesi del 7,6% in un mese e del 13,7% in un anno. Sono gli alimentari a offrire il primo contributo (60%) al lieve rincaro dei prezzi. In un anno il carrello della spesa rincarà dell'1,9%, da maggio flette dello 0,1%. Pane e pasta, due salassi nel 2008, su base annua crescono meno, rispettivamente dell'1% e del 2,2%. I tabacchi sono invariati su mese ma crescono del 5,6% su anno, gli affitti salgono del 3,6% su anno ma niente in un mese, come i trasporti urbani (+2,3% anno). Variazioni contenute per le voci "estive": spiagge (+0,9%), pacchetti vacanza (invariati), alberghi (-2,6%).

In Europa le cose vanno ugua-

le, perché un anno di recessione profonda delle economie mature ha raffreddato, nell'ordine: Borsa, credito, crescita di imprese e Pil, consumi, ordinativi e occupazione, e quindi il livello dei prezzi. Eurostat ha stimato a giugno una crescita dello 0,2%, era zero a maggio e +4% un anno fa. Il conto esclude i miliardi immessi nei sistemi bancari nazionali. Nei 27 paesi dell'euro la tendenza annua è negativa, dello 0,1%. I cali maggiori sono in Irlanda (-2,2%), Portogallo (-1,6%), Belgio, Spagna e Lussemburgo (entrambi -1%), mentre la moneta si svaluta in Romania (+5,9%), Polonia (+4,2%), Lituania (+3,9%), con economie più ruspanti. La tendenza più decrescente si registra in Portogallo (0,8%), Irlanda

(1,0%) e Germania (1,5%) mentre volano i prezzi in Lettonia (10%), Lituania (8,6%) e Bulgaria (7,3%).

Come dato di corollario, si è fatta vedere la disoccupazione britannica, nel secondo trimestre d'anno salita di 281 mila unità, alla cifra record di 2,38 milioni di persone. È il 7,6%, dato più alto da un decennio. Per quasi un terzo riguarda chi ha meno di 24 anni, e ciò preoccupa il governo.



Pil stazionario nel 2010, meno tensione sui mercati finanziari

Prezzi sotto zero in 4 città Banca d'Italia: ripresa lenta

☛ Inflazione ai minimi da 40 anni. È quanto emerge dai dati dell'Istat, secondo i quali a giugno i prezzi sono aumentati su base annua dello 0,5% (+0,1% su base mensile). E in quattro città del Nord (Milano, Venezia, Trento e Aosta) le variazioni sono state addirittura negative, mentre si parla già di "pericolo" deflattivo.

La recessione mondiale si sta attenuando e nell'arco del 2010 potrà arrivare la ripresa anche in Italia; a condizione, però, che "tengano" il mercato del lavoro e i consumi interni. È questa la valutazione congiunturale contenuta nel Bollettino economico di Bankitalia. Per il prossimo anno comunque gli economisti di via Nazionale si

attendono una crescita zero. Decisivo «il ripristino del normale funzionamento del mercato del credito, particolarmente rilevante per la capacità di investimento delle imprese». I consumi delle famiglie, in particolare, sembrano destinati a ridursi dell'1,8% quest'anno e saranno poi stagnanti nel 2010 (-0,1%).

Servizi ▶ pagina 7 e 8

Prezzi ai minimi da 40 anni

In quattro città tasso d'inflazione sotto lo zero come in Eurolandia

La conferma. L'Istat rileva per giugno una crescita tendenziale dello 0,5%

I prodotti. Rincari per alcolici e tabacchi scende invece il costo dei trasporti

LA PREOCCUPAZIONE

A Milano, Venezia, Trento e Aosta è già deflazione. Ma intanto rispetto a maggio benzina verde e diesel sono cresciuti del 6,4 e del 2,2%

Daniele Lepido
MILANO

☛ Il nuovo timore degli economisti si chiama deflazione, i prezzi che non salgono ma scendono perché la gente non acquista e l'offerta cerca di inseguire una domanda che rallenta. Una dinamica che potrebbe creare una spirale negativa sui consumi essendo insieme causa ed effetto di questo trend. Beni quotidiani a parte, perché - è la domanda del consumatore - dovrei acquistare oggi quello che domani, tra qualche mese, costerà meno?

La deflazione è stata la "malattia mortale" che per un decennio ha colpito paesi come il Giappone, mandando in tilt la politica monetaria. I dati dell'Istat di giugno sul caro-vita italiano, se ancora si può chiamare così, fanno intravedere alcuni primi segnali in questo senso, con alcune città come Milano (-0,1%), Venezia (-0,1%), Trento (-0,3%) e Aosta (-0,5%), nelle quali si è registrata una diminuzione dei

prezzi su base tendenziale, esattamente come in Eurolandia (-0,1%) mentre rispetto a maggio l'unica città in cui i prezzi sono diminuiti è Bologna (-0,2%). Ed è da almeno dieci anni, dal 1999, che il tasso d'inflazione nelle città non scendeva sottozero.

Allora la notizia è che per le famiglie italiane la spesa di tutti i giorni costa più o meno come un anno fa. I prezzi confermano il rallentamento della corsa, segnando solo un +0,5% rispetto a giugno 2008, dal +0,9% di maggio, scendendo ai minimi dal 1968. E non solo: per la spesa di tutti i giorni, l'incremento è ancora più contenuto e pari allo 0,2 per cento.

Per quanto riguarda i settori, forte è la flessione dei trasporti, scesi su base tendenziale del 3,9 per cento. Calano anche i prezzi dei biglietti aerei (-18,9% su anno e -4,6% su mese), mentre aumentano quelli dei treni (rispettivamente +6% e +1,4%). I carburanti mantengono forti flessioni tendenziali (-14% per la benzina e -27% per il gasolio), ma mostrano qualche preoccupante segna-

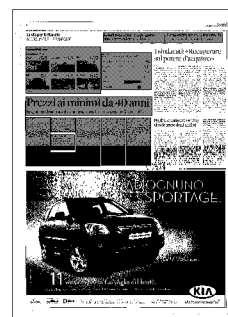
le di risveglio su base mensile, con la verde in aumento del 6,4% rispetto a maggio e il diesel a +2,2

per cento. Gli esperti dell'Istat sottolineano infatti la «spinta al rialzo del comparto energetico su mese», che porta la voce trasporti all'insù dello 0,9% su maggio. In calo sono invece le comunicazioni (-0,9%), grazie ai prezzi dei cellulari che segnano uno stop del 7,6% su maggio e del 13,7% su giugno 2008.

Nel carrello della spesa, però, finiscono soprattutto gli alimentari e rispetto a giugno 2008 l'intero comparto è cresciuto dell'1,9% (da +2,4% del mese precedente), mentre su maggio 2009 si è registrata una flessione dello 0,1 per cento. Continua poi il raffreddamento dei prezzi di pane e pasta, protagonisti la scorsa estate di una corsa senza pre-

cedenti. Il rincaro della michetta, su base annua, frena di poco, dal +1,1% al +1%, mentre quello della pasta passa dal +4,8% al +2,2 per cento. Sul fronte casa, invece, le spese per l'affitto aumentano del 3,6% su base tendenziale, come anche i trasporti urbani (+2,3% su anno).

Intanto duello a distanza tra Confindustria e Coldiretti, con la prima che replica così alla seconda: «L'affermazione secondo la quale il 60 per cento del valore generato lungo la filiera viene attribuito al commercio - si legge



in una nota di Confcommercio - è del tutto infondata». Infatti, proseguono i commercianti, «la distribuzione sostiene gli oneri per l'elettricità, combustibili, trasporto, imposte indirette e tante altre voci di costo vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop dell'inflazione

IL TREND DELLE CITTÀ (var %)

Aosta **-0,5**



Bologna **+0,5**



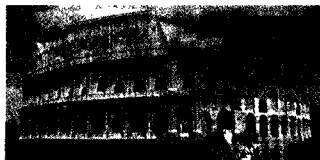
Napoli **+2,0**



Milano **-0,1**



Roma **+0,4**



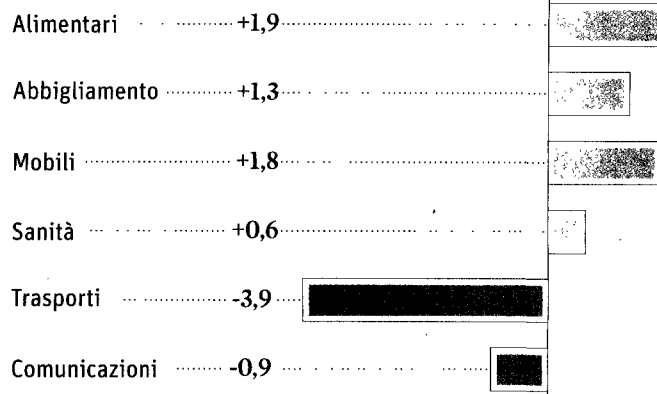
Palermo **+0,2**



Fonte: Istat

I SETTORI

Variazioni percentuali giugno 2009/giugno 2008



I sindacati: «Recuperare sul potere d'acquisto»

MILANO

Calano i prezzi ma le tasche degli italiani non ne trarranno alcun giovamento, dato che manca una «vera politica dei redditi in grado di aumentare i salari reali».

Per il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, il dato sulla diminuzione dei prezzi al consumo, passati dal +0,9% di maggio al +0,5% di giugno, non deve essere interpretato, come una boccata d'ossigeno per il Sistema Paese: «In quindici anni ha commentato Epifani - in termini di potere d'acquisto, le retribuzioni lorde contrattuali sono rimaste sostanzialmente ferme». Ecco perché, visto che ora «siamo proprio nel pieno della crisi», per Epifani occorrerebbe «una nuova politica dei redditi che dovrebbe muoversi in tre di-

rettrici fondamentali: la contrattazione, il fisco e il welfare». Una crescita dei salari, insomma, legata alla produttività e non solo all'inflazione reale.

A parte le critiche della Cgil e lo scontro a distanza fra Confcommercio e Coldiretti, ieri, a parlare di «uno scenario preoccupante che occorre affrontare con rinnovate politiche economiche e di carattere sociale» è stata anche la Confederazione italiana degli agricoltori, preoccupata per la drastica discesa dei prezzi dei prodotti agricoli alla fonte (-15,6% nel solo mese di giugno), dinamica che ha però contribuito a rallentare la corsa dei prezzi sugli scaffali dei supermercati. Marcate, in particolare, le flessioni dei prezzi di cereali (-33,3%), frutta fresca (-21,1%), ortaggi (-10,6%), vini (-23,6%) e

olio d'oliva (-20,4%).

Analisi parzialmente differente quella di Confagricoltura, secondo cui «la forbice dei prezzi dei prodotti alimentari tra produzione e consumo non si è affatto ridotta». «In generale - spiega l'associazione di categoria - il capitolo di spesa alimentare presenta un incremento dell'1,9% tra giugno 2008 e giugno 2009, a fronte di un indice generale dei prezzi al consumo aumentato nella media dello 0,5 per cento. Ma tale incremento - conclude Confagricoltura - non permette alle imprese agricole di recuperare la flessione di ben dieci punti percentuali registrata nell'arco dei soli mesi di maggio ed aprile 2009 e che investe, in particolare, il comparto zootecnico».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL WELFARE ROSA CHE NON C'È

Italia maglia nera d'Europa per sostegno alle donne che lavorano

Assistenza solo per un bimbo su 10

RITARDO ITALIANO

1 OCCUPAZIONE FEMMINILE



■ Dopo la maternità, secondo le analisi effettuate dall'Isfol, una donna su nove esce dal mercato del lavoro. Le donne lavoratrici comprese nella fascia tra 30 e 40 anni sono quelle che soffrono di più questa condizione

2 I SERVIZI PER L'INFANZIA



■ L'Italia risulta in ritardo rispetto agli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002. Nel supporto ai bimbi sotto i tre anni, in particolare, il nostro paese registra solo il 9,9% con punte minime dell'1,8% in Calabria

3 L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI



■ Un altro aspetto in cui l'Italia segna il passo è quello delle strutture che fanno assistenza agli anziani. Sono prevalentemente private e affidate al terzo settore e lavorano in raccordo con le Asl locali. Notevole la disparità tra Nord e Sud

Celestina Dominelli
ROMA

■ Basta un dato per capire che essere donna, madre e lavoratrice è ancora faticoso in Italia: dopo la maternità, suggerisce l'Isfol, una su nove esce dal mercato del lavoro. «La donna tra 30 e 40 anni è quella che soffre di più questa condizione - spiega Valentina Cardinali, ricercatrice Isfol - perché è subissata da varie incombenze. Ha figli piccoli e magari anche genitori anziani che hanno bisogno di assistenza». Segno che un welfare che sostenga appieno le lavoratrici è necessario, ma di là da venire.

Prendiamo, per esempio, i servizi all'infanzia. Il Consiglio europeo di Barcellona del 2002 aveva fissato due obiettivi: offrire assistenza, entro il 2010, ad almeno il 33% dei bambini tra 0 e 3 anni e al 90% di quelli di età compresa tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico. A distanza di sette anni, solo cinque Stati hanno tagliato il traguardo: Belgio, Finlandia, Francia, Svezia e Danimarca. In parecchi paesi, invece, la soglia è sotto il 10%. E l'Italia non fa eccezione: la copertura nazionale è al 9,9% con notevoli differenze tra il Nord e il Sud della penisola. Si passa, infatti,

dall'1,8% Calabria al 22% dell'Emilia Romagna. E, per raggiungere l'obiettivo di Barcellona, servirebbero almeno 9 miliardi di euro. Il Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza ha infatti calcolato

SERVIZI AGLI ANZIANI

Cardinali (Isfol): «Le strutture sono prevalentemente private, con grande disparità Nord-Sud»

che, per ogni incremento del 5% di copertura nazionale, sarebbero necessari due miliardi di euro. In pratica il "tesoretto" che il governo stima di incassare dall'innalzamento dell'età pensionabile.

Se poi si passa a esaminare i servizi per i bambini dai 3 anni all'età scolare, il quadro migliora con il 99,3% di servizi disponibili. Le aree da potenziare, però, restano molte. Serve un maggiore raccordo tra offerta pubblica e privata, ma occorre prevedere anche maggiori tutele per il lavoro atipico che è prevalentemente appannaggio delle donne. Basti pensare che nel part-time si concentra il

27,5% dell'occupazione femminile. Ma mentre il part-time rappresenta per l'uomo uno strumento di ingresso nel mercato del lavoro, quello femminile è una tappa quasi obbligata per conciliare carriera e vita privata.

C'è poi un altro nodo critico che grava sulle donne lavoratrici: le cure ai non autosufficienti. «Le strutture che fanno assistenza agli anziani sono prevalentemente private - aggiunge Cardinali -, affidate al terzo settore e lavorano in raccordo con le Asl locali. E anche qui c'è una notevole disparità tra Nord e Sud che deve essere superata».

Insomma, il gap che ci separa dai paesi nordici, all'avanguardia sul fronte dei servizi per le donne e le lavoratrici, è ancora ampio. L'istruzione e la sanità sono state decentrate e i risultati non mancano. Così si scopre che in Danimarca il 90% delle madri single lavora, mentre la Svezia ha previsto i "daddy days", congedi pagati utilizzabili solo dai padri. Perché un welfare a misura di donna deve strizzare l'occhio anche ai papà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAPPE

I risultati dell'indagine Demos-Coop Italiani stressati e felici

ILVO DIAMANTI

È DA oltre 10 mesi che la crisi è stata "ufficialmente" dichiarata. A livello globale, ma anche da noi. E fa sentire i suoi effetti. Nei comportamenti privati, nelle aspettative sociali. Ma anzitutto nella condizione sociale e di vita degli italiani. L'indagine condotta da Demos-Coop nelle settimane scorse ne offre numerosi segni.

SERVIZI ALLE PAGINE 37, 38 E 39

Stressati e felici

Così gli italiani convivono con la Crisi

Guadagnano e consumano meno però non si scoraggiano
Così gli italiani reagiscono alla crisi. Arrangiandosi

ILVO DIAMANTI

È da oltre 10 mesi che la crisi è stata "ufficialmente" dichiarata. A livello globale, ma anche da noi. E fa sentire i suoi effetti. Nei comportamenti privati, nelle aspettative sociali. Ma anzitutto nella condizione sociale e di vita degli italiani. L'indagine condotta da Demos-Coop nelle settimane scorse ne offre numerosi segni. È cresciuta notevolmente la quota di persone che ha familiari disoccupati oppure in cassa integrazione. Si è allargata anche la componente di famiglie che lamentano la perdita di valore del proprio risparmio. Oppure il ricorso al sostegno finanziario di parenti e amici. Necessario per tirare avanti. Anche le previsioni sui tempi della crisi non sono rassicuranti. Quasi il 60% degli italiani (intervistati) ritiene che durerà ancora a lungo. Almeno un anno. Eppure, nonostante la crisi, il clima d'opinione non sembra essersi deteriorato. L'atteggiamento sociale verso il futuro, al contrario, negli ultimi mesi appare migliorato. Comunque: meno negativo. Verso le prospettive dell'economia nazionale, familiare. Personale. Anche il calo dei consumi denunciato dagli italiani, nei mesi scorsi, sembra essersi arrestato. Come si spiega questo contrasto apparente fra le condizioni e le percezioni? Perché la crisi, contrariamente alla paura del premier, non fa paura? Non ci soffermiamo, in questa sede, sulle ragioni sociali, legate allo specifico "modello italiano".

I cui limiti, spesso deprecati, in fasi critiche come questa, si traducono in risorse. Il ruolo eccedente delle famiglie e delle reti comunitarie, la sovrabbondanza di piccole e piccolissime imprese, il peso del risparmio privato. Agiscono da ammortizzatori sociali. Sistemi di protezione, che assorbono, frammentano e rendono meno pesante l'impatto della recessione. Economica e finanziaria. Tuttavia, vi sono altre ragioni, altri meccanismi che contribuiscono ali-



mitare il peso della crisi. Il primo, più importante, è la capacità di adattamento. La faticosa — per alcuni famigerata — “arte di arrangiarsi”, di cui gli italiani stessi si dicono orgogliosi — e si dichiarano maestri. Si trasferisce anche negli atteggiamenti verso gli altri. Verso il mondo. Verso se stessi. D'altronde, per anni la crisi è stata agitata ora come una minaccia, ora come una catastrofe imminente. Così, quando è arrivata, molti si sono chiesti: e allora? C'eravamo già abituati. E poi la convinzione che “ce la faremo”, come ce l'abbiamo fatta in passato. In mezzo a una pluralità di emergenze. Per questo, come mostra l'indagine di Demos-Coop, gli italiani alternano stati d'animo non sempre coerenti. Anzi, talora in opposizione stridente. Si dicono preoccupati, ansiosi e stressati. Ma anche — in misura minore — felici e soddisfatti. In non pochi casi (circa il 13% della popolazione) felici e stressati al tempo stesso. Gli italiani, semmai, hanno modificato i loro stili di vita e i loro comportamenti. Li hanno adeguati al segno dei tempi. Sono divenuti ulteriormente prudenti e casalinghi. Sette su dieci: hanno accentuato l'attenzione sui consumi domestici (luce, acqua, gas). Quattro su dieci: passano più tempo a casa. E, dunque, da soli, davanti alla tivù. Oppure con gli amici. Invece, fanno meno l'amore (o, almeno, è ciò che dichiarano a un estraneo che li intervista, in modo indiscreto, nel corso di un sondaggio). Hanno ripiegato su modelli di vita più parsimoniosi e modesti. In questo modo hanno ammorbidito l'impatto psicologico della crisi. Che li spaventa meno. Questa regola, ovviamente, non vale per tutti. O meglio: tutti cercano di adattarsi. Ma con esiti diversi. Dipende da alcune condizioni

specifiche. Tre di esse, in particolare, distinguono le persone più infelici e stressate.

Il primo “distintivo” è la posizione sul mercato del lavoro. Lo esibiscono le figure marginali e precarie. Gli esclusi. I disoccupati, i cassintegrati e i loro familiari. Il loro grado di insoddisfazione è molto più elevato della media. Sono naturalmente poco felici. E anzi spesso infelici. Preoccupati. Ansiosi. Come potrebbe avvenire diversamente?

Il secondo “distintivo” è definito dai “consumi”. Consumare meno e soprattutto “peggio” aumenta il grado di frustrazione e di infelicità. E ciò non riguarda necessariamente — e solamente — le persone in condizioni economiche e sociali più difficili. D'altronde, l'abbiamo sottolineato altre volte, i consumi — usati in modo selettivo — fungono da placebo. Aiutano ad “abbassare” l'ansia. A gratificarsi, soprattutto nei momenti difficili. In mezzo alla crisi.

Il terzo distintivo dell'infelicità è squisitamente “politico”. Caratterizza, prevalentemente, le persone che si collocano apertamente a sinistra. Ma anche quelli che rifiutano le differenze. Quelli che “destra e sinistra, oggi, uguali sono”. Caso specifico ed estremo: gli elettori dell'IdV di Antonio Di Pietro. Sono i più stressati, i più depressi. I più infelici di tutti. Li angoscia una crisi diversa da quella che affligge l'economia globale e nazionale. Una crisi che essi ritengono più grave. Riguarda la politica. La loro infelicità dipende dallo stato dello Stato. E delle istituzioni. Dipende dalla presenza di Berlusconi alla guida del governo. E dell'Italia. (Non a caso esprimono il massimo livello di sfiducia verso il premier). Dipende, inoltre, dall'insofferenza per la leadership politica di centrosinistra: oppo-

sizione inefficace. E per la debolezza etica di una parte della società. Specchio del governo e del suo leader. Sono infelici perché alla crisi economica — fino a quando esploderà in modo davvero violento — si possono adattare. Magari con fatica e sacrificio. A Berlusconi no. Da ciò l'insofferenza. E molta sofferenza.

Quattro persone su 10 passano più tempo a casa, quasi tutti sono più attenti alle spese

Riducono i consumi, guadagnano meno, ricorrono a prestiti.

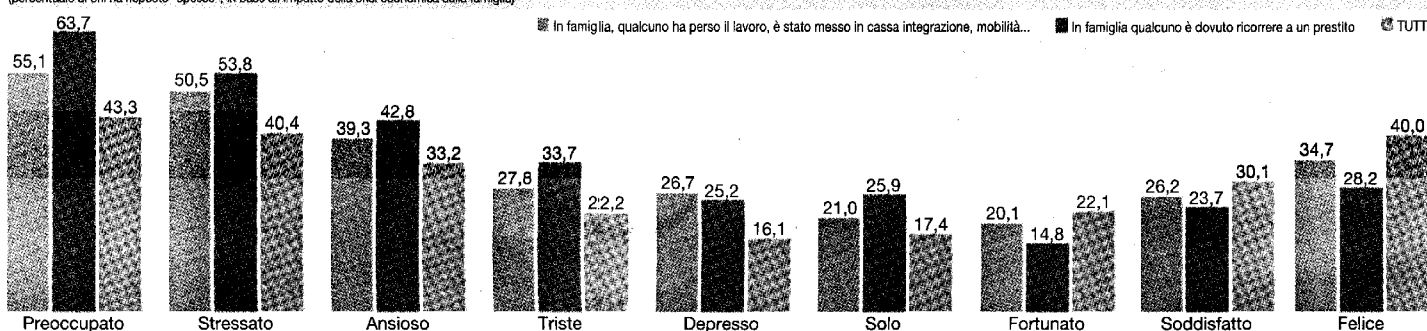
Eppure non cedono al pessimismo. E così, rivela l'indagine Demos-Coop, riescono a convivere con due stati d'animo stridenti:

felici e stressati al tempo stesso. Grazie allo spirito di adattamento, che ha consentito di ridurre l'impatto psicologico della recessione

Crisi e stati d'animo

Nel corso degli ultimi mesi mi può dire con che frequenza le è capitato di sentirsi...

(percentuale di chi ha risposto "spesso", in base all'impatto della crisi economica sulla famiglia)



L'impatto della crisi

(valori percentuali)

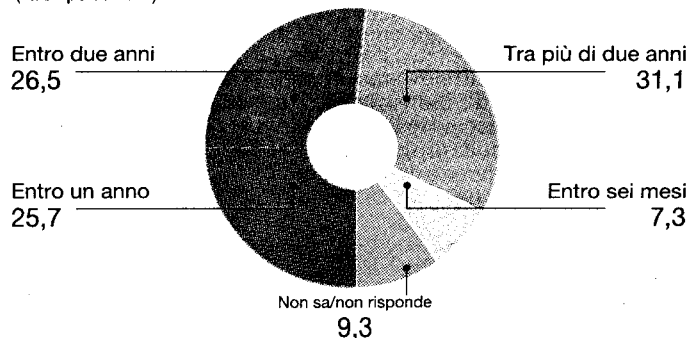
TUTTI	In famiglia qualcuno ha perso il lavoro, è stato messo in cassa integrazione, in mobilità...	In famiglia qualcuno è dovuto ricorrere a un prestito
-------	--	---

Nell'ultimo periodo hanno ridotto i consumi	39,6	52,6	49,4
Nell'ultimo anno, rispetto al passato, sono rimasti più spesso a casa evitando di uscire	43,3	49,9	54,3
Nell'ultimo anno, rispetto al passato, hanno cercato più spesso di risparmiare sul consumo di acqua, elettricità, gas, benzina	73,9	82,4	80,7
Nell'ultimo anno, rispetto al passato, hanno vissuto più spesso situazioni difficili in famiglia	37,7	54,9	60,6

La durata della crisi

Secondo lei quando finirà l'attuale crisi economica?

(valori percentuali)



Nota metodologica

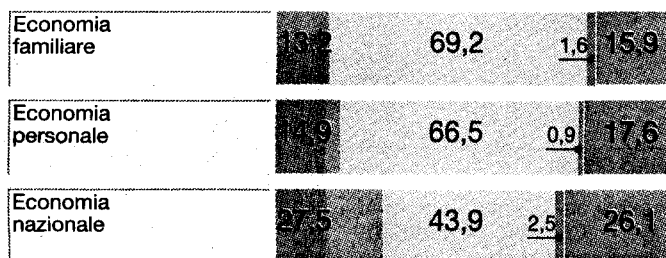
L'Osservatorio sul capitale sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop e la partecipazione del LaPolis - Univ. di Urbino e di Medialab - Vicenza. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (sistema CATI) nel periodo 26 giugno-2 luglio 2009. Il campione intervistato (N=1333) è rappresentativo della popolazione con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. Documento completo su www.agcom.it

Le previsioni economiche

Nell'arco dei prossimi mesi lei pensa che la situazione di...

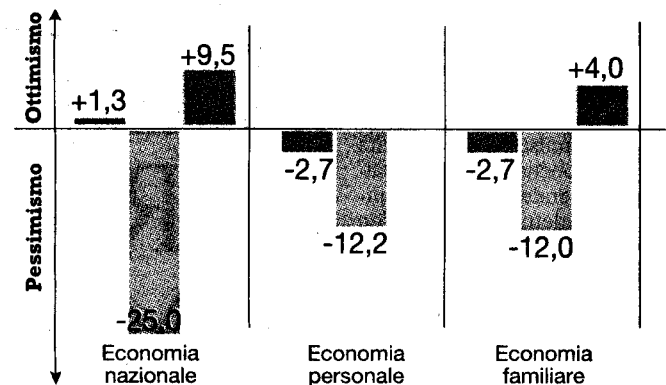
(valori percentuali)

migliorerà, rimarrà stabile, non sa / non risponde, peggiorerà



I trend (indice: % migliorerà - % peggiorerà)

lug 2009, nov 2008, mag 2008

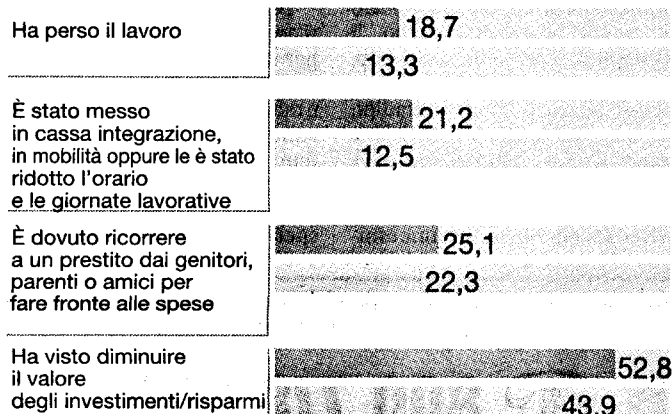


Gli effetti sulle famiglie

Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno...

(valori percentuali di sì)

nov 2008, lug 2009



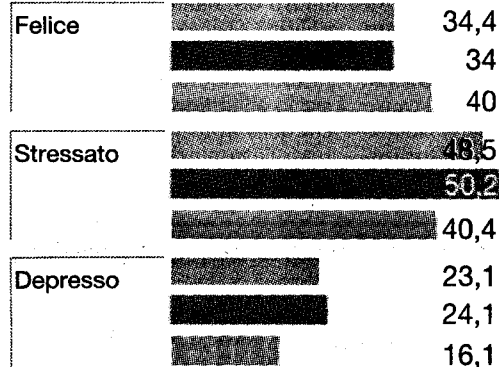
Infelicità politica

Nel corso degli ultimi mesi mi può dire con che frequenza le è capitato di sentirsi...

(percentuale di chi ha risposto "spesso", in base all'orientamento politico)

■ Elettori che non si collocano nello spazio destra-sinistra

■ Elettori dell'IdV ■ Tutti

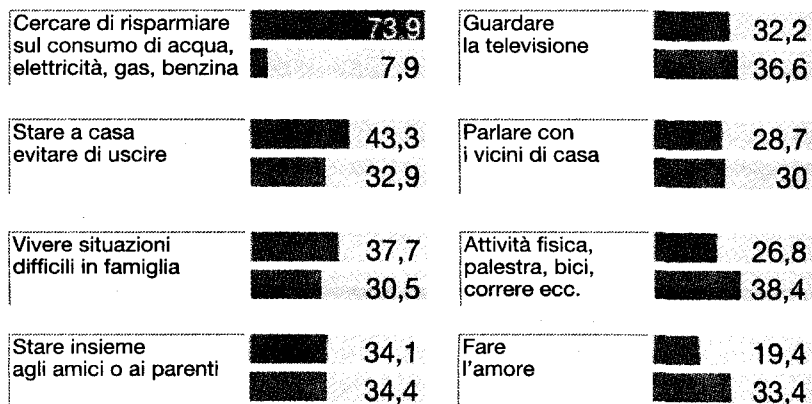
**La vita quotidiana**

Ora le elenco una serie di attività e di esperienze.

Nel corso dell'ultimo anno rispetto al passato le ha fatte più o meno spesso?

(valori percentuali)

■ più spesso ■ meno spesso



La ricerca

Il 37% degli intervistati afferma di vivere situazioni difficili nella vita familiare

Ma a casalinghe e disoccupati ora il futuro appare più grigio

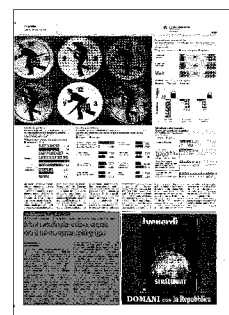
**FABIO BORDIGNON
LUIGI CECCARINI**

Come stanno gli italiani, in questa fase? Stretti tra sentimenti ambivalenti, tra le difficoltà economiche, di cui si parla da mesi, e la voglia di guardare positivamente al futuro. In attesa di conoscere l'esito di una crisi che, nell'opinione dei più, durerà ancora a lungo, ma alla quale, forse, ci si è in parte assuefatti. È ciò che emerge dall'ultima edizione dell'Osservatorio sul capitale sociale Demos-Coop, che si è concentrato sui sentimenti, le strategie e le conseguenze personali di questo momento difficile.

Quattro italiani su dieci affermano di essere spesso preoccupati e stressati. Ma quattro su dieci dicono anche di essere felici: tanto che il 13% si vede al tempo stesso stressato e felice. Uno su tre si dice ansioso, uno su cinque triste, una componente appena inferiore depressa e sola. Sono sentimenti, questi ultimi, che crescono sensibilmente tra chi sta subendo, in modo più diretto, gli effetti della crisi. Se in famiglia ci sono persone che hanno perso il lavoro, sono finite in cassa integrazione o in mobilità, si accentuano in modo netto. Sono molto evidenti, in particolare, tra chi è stato costretto a chiedere un prestito. Situazioni sempre più diffuse che, se da un lato con-

fermano l'esistenza di solide reti di solidarietà, dall'altro producono disagio sotto il profilo psicologico. Così le famiglie in difficoltà tendono a elaborare, sempre più, strategie di risparmio: evitando di uscire o adottando stili di vita improntati alla sobrietà. Ma la riduzione dei consumi produce, a sua volta, infelicità: chi ha ridotto il livello di spesa, infatti, si sente meno felice rispetto alla media (32% vs. 40%).

Le stesse relazioni familiari vengono messe a dura prova dalla crisi. Nel corso dell'ultimo anno, il 37% degli intervistati dichiara di avere vissuto situazioni difficili in famiglia, ma questo dato sale al 55-60% tra chi ha perso il lavoro oppure si è rivolto ad amici e parenti per un prestito. Casalinghe, operai e disoccupati sono le categorie sociali che più sembrano aver ridotto i consumi: circa la metà e oltre, mentre il dato medio, riferito a tutti gli italiani, si ferma al 40%. Oltre la metà degli intervistati ritiene, inoltre, che la crisi finirà non prima di un paio d'anni. Ma si rileva anche un certo adattamento. Detto in altri termini, ci si abitua a tutto. Anche alla crisi, tanto da volerla esorcizzare. È infatti aumentata, rispetto alle altre rilevazioni dell'Osservatorio Demos-Coop, la componente di persone che prevede un miglioramento dell'economia nei prossimi sei mesi. Difficile dire se queste previsioni si realizzeranno, ma per gli italiani sembra importante crederci.



Infrastrutture. Il Cipe ha deciso un piano da 14 miliardi Tra le grandi opere ora c'è anche la Tav del Nordest

pagina 24 e commento > pagina 14

Infrastrutture. La Tav a Nordest
inserita tra le opere prioritarie **Pag. 24**

Infrastrutture. Agli altri ministeri restano solo 2,8 miliardi di fondi Fas ma la distribuzione del Cipe salta ancora

Matteoli: cantieri per 14 miliardi

Tra le priorità la Tav del Nordest - Galan: ha vinto il gioco di squadra

BANDA LARGA

Resta a forte rischio il programma da 800 milioni per internet. Via all'allegato del Dpef per le grandi opere

Carmine Fotina
ROMA

Avanti solo sulle infrastrutture. Ancora una volta l'esito del Cipe lascia scontenti una serie di ministeri che puntavano all'attribuzione di risorse fresche provenienti dai fondi Fas accentrati a Palazzo Chigi: dovranno attendere una nuova riunione del Comitato, forse la prossima settimana oppure il 30 luglio.

Ieri infatti è arrivato solo il via libera all'allegato infrastrutture al Dpef 2010-2014. Restano così a rischio gli 800 milioni per la diffusione della banda larga nel paese, dotazione che sembrava pressoché certa. Per ora all'asciutto anche i programmi che altri ministeri - Miur, Politiche culturali, Interno, Pubblica amministrazione, Ambiente - speravano fossero rifinanziati dopo che lo scorso marzo il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno concordato l'azzeramento della vecchia programmazione del Fas nazionale. Il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola, oltre al pacchetto banda larga, ha pronta da mesi una serie di interventi che vanno dalla reindustrializzazione delle aree inquinate all'innovazione. In ogni caso i ministeri dovranno dividersi una torta sempre più esigua. Dal fondo ini-

ziale di 9 miliardi si è scesi repentinamente a 2,8 miliardi (forse meno, secondo ultime stime del ministero dell'Economia), anche per effetto della cospicua dote che nel frattempo è stata riservata all'Abruzzo, 4 miliardi. L'ulti-

ma parola spetterà comunque a Tremonti: le risorse Fas ambite dai vari ministeri potrebbero tornare utili per fronteggiare le impellenze della finanza pubblica o le insidie della crisi.

Soddisfatto invece il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli. Ieri il Cipe ha approvato l'allegato al Dpef, confermando di fatto l'impianto della manovra di 30,1 miliardi uscito dallo stesso Comitato il 26 giugno scorso. Un mix di risorse pubbliche (10 miliardi per 33 grandi progetti) e private (18 miliardi per undici interventi). L'obiettivo, spiega Matteoli, «è l'approvazione da parte del Cipe dell'80% delle opere e la loro cantierizzazione per circa 14 miliardi entro l'anno».

L'allegato infrastrutture indica tra le opere prioritarie anche l'Alta velocità-Alta capacità ferroviaria tra Milano, Venezia e Trieste e può esultare il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan: «Tutto ciò dimostra che il cosiddetto modello veneto del saper fare squadra al momento opportuno funziona e di questo dò atto al presidente di Con-

findustria Veneto Andrea Tomat». Trova spazio anche il dopo-terremoto in Abruzzo, con l'elenco degli interventi essenziali. Poi ancora: il pacchetto Expo 2015, la costruzione dei nuovi valichi del Frejus e del Brennero e 5 interventi per il Mezzogiorno: Ponte di Messina e asse ferroviario Napoli-Bari; adeguamento ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria; collegamento veloce Palermo-Catania; hub portuali di Augusta, Taranto e Brindisi; collegamento funzionale della statale Carlo Felice in Sardegna. Non ci sono, tra le opere citate da Matteoli al termine della riunione del Cipe, la Salerno-Reggio Calabria e la statale 106 Jonica.

Non sono stati ancora sbloccati dal Cipe, poi, i finanziamenti alle linee 4 e 5 della metropolitana milanese: «Se ne parlerà nel primo Cipe di settembre» dice il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

carmine.fotina@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere

È stato approvato ieri dal Cipe l'allegato infrastrutture del Dpef. Trovano spazio anche il dopo-terremoto in Abruzzo, con l'elenco degli interventi essenziali. Poi ancora: il pacchetto Expo 2015, la costruzione dei nuovi valichi del Frejus e del Brennero e cinque interventi per il Mezzogiorno: Ponte di Messina e asse ferroviario Napoli-Bari; adeguamento ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria; collegamento veloce Palermo-Catania; hub portuali di Augusta, Taranto e Brindisi; collegamento funzionale della statale Carlo Felice in Sardegna.

In attesa della via libera

In bilico le richieste degli altri ministeri che ambiscono a una quota del Fas nazionale



Oggi a Palazzo Chigi il tavolo interministeriale sulle costruzioni e a Milano stati generali sull'Expo

Il pil salirà del 2,3% con i cantieri

Matteoli: opere per 14 miliardi e 360 mila posti di lavoro



Altero
Matteoli

DI SIMONETTA SCARANE

Edilizia al centro di una raffica di iniziative del governo che oggi vede a Palazzo Chigi il tavolo intergovernativo conseguenza degli Stati generali delle costruzioni che si sono svolti per iniziativa dell'Ance, guidata da Paolo Buzzetti, all'incirca un mese fa. Il tavolo sarà coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, presenti i ministri delle infrastrutture, Altero Matteoli, sviluppo economico, Claudio Scajola, economia, Giulio Tremonti, ambiente, Stefania Prestigiacomo, lavoro, Maurizio Sacconi, rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, anche, per la prima volta, i sindacati di categoria, oltre ai vertici di tutte le associazioni che rappresentano la filiera dell'edilizia e delle costruzioni. Il tavolo intergovernativo arriva all'indomani dell'approvazione da parte del Cipe, ieri dell'allegato infrastrutture al Dpef 2010-2014, che dà il via libera a una serie di infrastrutture che, alla fine dell'anno, faranno innalzare a 14 miliardi il valore delle opere in cantiere, secondo quanto ha dichiarato ieri il ministro Matteoli. «Tale cantierizzazione»,

ha osservato il ministro, «renderà possibili una crescita del pil del 2,3%, il mantenimento dei livelli occupazionali nel comparto delle costruzioni per circa 120 mila unità e l'ampliamento a circa 360 mila nel prossimo biennio, il con-

tenimento dei costi della logistica per un valore di 12 miliardi e quello dei costi del trasporto delle famiglie nelle aree metropolitane per 6 miliardi».

Matteoli ha anche sottolineato che «il governo ha così mantenuto inalterato l'impegno di risorse per il triennio pari a 14 miliardi di euro, un impegno che ha consentito nel 2009 l'assegnazione per infrastrutture di 9,9 miliardi di euro anticipando integralmente la quota prevista per il 2010. Occorre, quindi, ora dimostrare la nostra capacità di approvare i progetti al Cipe e di cantierare le opere».

Opere pubbliche (tra le quali hanno ricevuto il disco verde anche il prolungamento delle linee 2 e 4 della metropolitana milanese e la costruzione della linea 5, opere per l'Expo 2015) che avranno anche una funzione anticiclica dal momento che il settore dell'edilizia residenziale, finora trainante, si è fermato secondo quanto ha sostenuto

nella sua ricerca il Cresme, con la conseguenza di perdita occupazionale valutata in circa 250 mila posti entro fine anno in assenza di provvedimenti ad hoc, che il governo si sta impegnando a varare, dal piano delle piccole e medie opere al piano casa, alle grandi opere.

«L'Allegato infrastrutture», si legge in una nota del ministero di Matteoli, «dedica ampia attenzione all'emergenza Abruzzo, ponendola all'interno del

documento con l'elencazione degli interventi essenziali, all'Expo 2015, al Mezzogiorno formulando un'interessante proposta gestionale identificata in cinque interventi mirati: Ponte di Messina e asse ferroviario Napoli-Bari, adeguamento ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria, collegamento veloce Palermo-Catania, hub portuali di Augusta, Taranto e Brindisi, collegamento funzionale della Carlo Felice in Sardegna. Inoltre la portualità, sicurezza stradale, piano energetico



nazionale, controllo del territorio per evitare eventi malavitosi in relazione alla realizzazione delle opere pubbliche, costruzione dei nuovi valichi del Frejus e del Brennero. Per il Brennero, in particolare, viene proposto un chiaro cronoprogramma per consentire l'avvio dell'opera». Il ministro Matteoli ha ricordato che «nell'allegato infrastrutture sono prospettate una serie di azioni mirate alla riforma funzionale dell'Anas, delle Ferrovie, dell'Enac, dell'Enav ed una serie di altre attività finalizzate al recepimento di capitali privati».

Ma, accanto al varo dei cantieri per le opere pubbliche, e l'Allegato infrastrutture, approvato ieri dal Cipe, ha dato il via libera anche il piano per 160 progetti di piccole e medie opere locali, per un miliardo e

settecento milioni all'incirca, immediatamente cantierabili, così come aveva chiesto insistentemente l'associazione dei costruttori edili presieduta da Buzzetti, c'è anche la richiesta al governo, da parte dell'Ance, del decreto legge sulla semplificazione delle procedure per dare attuazione, con una sorta di legge cornice, alle misure di rilancio per l'edilizia privata. La legge sugli ampliamenti, comunemente indicata come il piano casa, che singolarmente, in ordine sparso, le regioni stanno varando per proprio conto, dando luogo ad una sorta di federalismi edilizio, criticato. L'ultima, in ordine di tempo, è arrivata martedì dalla regione Lombardia, che ha dato il via al suo Piano casa.

Provvedimento a termine come deciso dal governo (18 mesi, con il prolungamento a 24 per

l'edilizia sociale), ma estensivo rispetto, ad esempio a quello restrittivo della regione Toscana, e che prevede, come ha sottolineato l'Ance Lombardia presieduta da Luigi Colombo, con soddisfazione, oltre agli ampliamenti anche «il riuso delle aree sottoutilizzate e dismesse e la rottamazione» degli edifici di scarsa qualità, attraverso puntuali interventi di sostituzione edilizia orientati al risparmio energetico e all'innovazione delle tecnologie e dei processi costruttivi. Sul piano casa porterà le sue proposte anche Finco, la federazione che rappresenta le industrie dei materiali per la filiera delle costruzioni. Finco chiederà al governo anche di rinnovare oltre il 2010 tutti gli incentivi fiscali previsti per le ristrutturazioni edilizie. Infine, oggi e domani, a Milano, al teatro dal Verme, si terranno anche gli stati generali dell'Expo Milano 2015, evento di portata nazionale, organizzati per chiamare chi desidera a dare un contributo di idee all'evento business che si terrà fra sei anni: E che vedrà domani, al termine della full immersion di due giorni, la partecipazione anche del ministro dei beni culturali, Sandro Bondi. Al riguardo, il presidente di Assimpredil-Ance, Claudio De Albertis, è tornato a chiedere di una legge speciale per l'Expo 2015 capace di snellire le procedure per le opere con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione.

TAV E ARTIGIANI

Se il Nord-Est ritrova la squadra

Ha la fama di rompiscatole questo Nord-Est sempre pronto a denunciare ad alta voce quello che non va anche a costo di mettere a repentaglio il risultato di un modello che ha fatto scuola nel mondo. Peccato, per chi lo critica, che non parli a certo a vanvera e, se in passato si è mosso in modo non troppo coordinato, oggi ha imparato a fare squadra. Così, grazie soprattutto alla spinta imposta alla politica locale e nazionale dal presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat, ha incassato ieri l'inserimento della progettazione della Tav fra Milano e Padova fra le priorità indicate dal Cipe. Un atto dovuto, avevano ammesso tutti, ma all'atto pratico in cassa non si trovava un euro. E l'equivoco delle casse vuote, senza pressioni, avrebbe potuto durare all'infinito. Per una lobby che ha ottenuto un successo un'altra in attesa di risposta. Sempre dal Nord-Est in ebollizione arriva la provocazione della Confartigianato di Treviso che chiede provvedimenti di rottamazione per le aziende ma non vuol certo mandare al macero il patrimonio esistente. Chiede attenzione: fiscale e industriale.



Al centro dell'incontro con le parti sociali le strategie per riavviare il settore A Palazzo Chigi il tavolo per l'edilizia

Valeria Uva

ROMA

Riparte il tavolo dell'edilizia. Oggi pomeriggio a Palazzo Chigi è convocata la prima riunione del tavolo tecnico tra Governo e parti sociali. Presenti tutte le associazioni della filiera: Federcostruzioni (l'organizzazione che riunisce tutte le «anime» delle costruzioni: dall'edilizia, all'indotto, fino all'impiantistica e all'ingegneria), gli artigiani e i sindacati. Dall'altra parte, oltre al premier Berlusconi e al sottosegretario Gianni Letta, anche cinque ministri (Matteoli, Scajola, Prestigiacomo, Sacconi e Tremonti).

L'incontro dà seguito alla grande manifestazione degli Stati generali dell'edilizia del 14 maggio scorso in cui il settore aveva «fotografato» e rappresentato proprio a Berlusconi lo stato di sofferenza di uno dei comparti più significativi e trainanti per il Pil. Ne era uscita la necessità di accelerare gli investimenti in infrastrutture, di riavviare le opere anche a livello locale, di allentare i vincoli alla spesa (primo fra tutti il patto di stabilità) e di garantire a uno dei settori più colpiti il rafforzamento degli ammortizzatori sociali per salvaguardare i posti di lavoro. Tutti temi che saranno oggi al centro dell'attenzione. La riunione arriva all'indomani del varo da parte del Cipe del piano da 11 miliardi di opere prioritarie per il 2009, approvato il 26 giugno. Un passaggio importante che ora i costruttori chiedono di rendere ancora più concreto. A cominciare ad esempio dal piano delle piccole e medie opere da 825 milioni, fortemente voluto dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. E proprio Buzzetti in-

tende chiedere oggi a Berlusconi di ripensare alla scelta di concentrare gli interventi soltanto nel Mezzogiorno e di estenderlo invece anche al Centro-nord. Per

Federcostruzioni sarebbe possibile anche accelerare l'apertura dei cantieri, cominciando a finanziarne alcuni già da settembre.

Fare presto è anche la parola d'ordine dei sindacati. Consapevoli che l'estate rappresenta per molte imprese un punto di non ritorno. Proprio ieri la Feneal Uil ha diffuso i dati dell'Osservatorio sull'occupazione realizzato insieme al Cresme. Nella media delle 13 città campione la variazione tendenziale delle ore lavorate nel primo trimestre del 2009 tocca quota -12,3%, contro il -7,8% del quarto trimestre 2008 e gli occupati si riducono del 6,5% contro il -3,7% del trimestre precedente, mentre il numero di imprese diminuisce del 4,3% contro il -2,3% di fine 2008. «Chiediamo al Governo di parificare la Cassa integrazione ordinaria in edilizia a quella degli altri settori - annuncia il segretario Feneal, Giuseppe Moretti - e di passare dalle attuali 13 settimane alle 52 dell'industria».

Sui ritardi del piano casa e degli investimenti nell'housing sociale insisterà invece il vicepresidente Finco (indotto), Libero Ravaioli. «Avevamo stimato in 20 miliardi e 200mila posti di lavoro l'impatto del piano casa sul settore, ma ora dobbiamo rivedere al ribasso la stima perché mancano ancora molte leggi regionali sugli ampliamenti e c'è troppa differenza». La Finco chiederà anche di rendere strutturali gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera. L'appello di cinque associazioni al premier Berlusconi

Ora interventi per le piccole imprese

MILANO

«C'è necessità ed urgenza di avere una politica dedicata alle Pmi». Questo il passaggio chiave di una lettera che cinque associazioni di categoria (Confartigianato, Confcommercio, Cna, Casartigiani e Confesercenti) hanno inviato al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per chiedere un incontro e potersi confrontare «con il governo, al più alto livello».

Le associazioni di categoria di artigiani ed esercenti chiedono in particolare di poter discutere i contenuti «più urgenti dell'azione da sviluppare per la tenuta delle Pmi, e per consentire ad esse di confrontarsi al meglio con il tempo della ripresa».

Tra gli argomenti che le cinque associazioni di categoria vogliono discutere con il governo, ci sono «la questione del credito, ricomprendendo in essa il

tema dell'avviso comune in materia di moratoria dei crediti, il problema della commissione di massimo scoperto e la rivisitazione dei parametri di Basilea 2 per temperarne gli effetti prociclici». Da discutere anche «gli effetti concreti della prima fase di revisione straordinaria degli studi di settore, allo scopo di rafforzare la capacità di dar conto degli effetti della crisi sull'andamento dei ricavi delle imprese». Altri temi di discussione sono «le misure di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro per sostenere i consumi delle famiglie», la «compensazione fiscale dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni» e «le politiche per il lavoro».

La lettera, morbida nei toni, premette che le associazioni hanno già avuto modo di manifestare il «loro apprezzamento

per le misure di politica economica fin qui poste in essere dal governo, a contrasto della crisi e a sostegno dell'economia reale e del lavoro. Misure concentrate - stanti anche i "vincoli" derivanti dalle criticità storiche e strutturali della finanza pubblica - intorno ad alcuni punti fondamentali, tra cui il rafforzamento patrimoniale del sistema bancario e il miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle Pmi, ed ancora la maggiore inclusività degli ammortizzatori sociali».

La missiva riconosce che alcuni indicatori «iniziano ad evidenziare una decelerazione della crisi». Anche se nel suo complesso il quadro congiunturale permane fortemente critico.

La lettera prosegue dicendo che è anche apparsa «particolarmente opportuna l'iniziativa assunta dal governo, e segnata-

mente dal ministro per lo Sviluppo economico, circa l'attuazione e l'implementazione dei contenuti dello Small business act, con la previsione, in particolare, di una legge annuale per le Pmi, strettamente collegata alla manovra di bilancio».

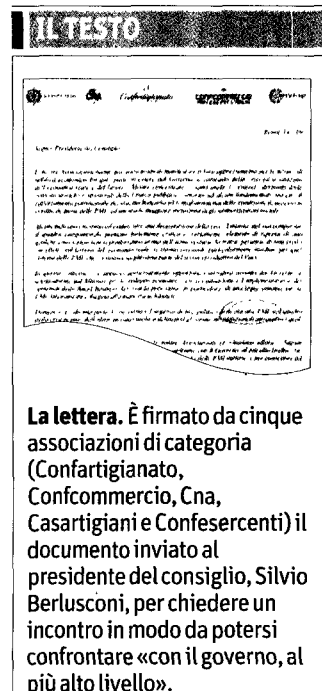
Dal momento che iniziano a delinearsi gli strumenti istituzionali attraverso i quali costruire una politica industriale a favore delle aziende di minori dimensioni, un confronto risulta particolarmente utile, secondo i leader delle cinque associazioni di categoria.

Nella lettera non manca, né poteva essere altrimenti, il capitolo Fisco: «Sulle politiche fiscali è necessario procedere a una

tempestiva valutazione complessiva degli effetti concreti della prima fase di revisione straordinaria degli studi di settore per rafforzarne la capacità di dar conto degli effetti della crisi sull'andamento dei ricavi delle imprese».

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera. È firmato da cinque associazioni di categoria (Confartigianato, Confcommercio, Cna, Casartigiani e Confesercenti) il documento inviato al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, per chiedere un incontro in modo da potersi confrontare «con il governo, al più alto livello».



INTERVISTA / MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

«Corvi smentiti, il turismo è in crescita»



Traguardo
Entro il 2013
raddoppieremo
l'incidenza del
settore sul Pil

Roma «Oggi abbiamo portato a termine un progetto ideato nel 2004 e per il quale era stato previsto un finanziamento di 45 milioni di euro. L'abbiamo fatto prendendo in mano il progetto a giugno e mettendo on line una versione *Beta*, cioè basilare, di quello che da settembre sarà il portale nazionale del turismo. Il tutto con un spesa di solo 5 milioni e mezzo di euro». Al termine della conferenza stampa con Silvio Berlusconi e Renato Brunetta, Michela Vittoria Brambilla non nasconde la soddisfazione. Anche perché, spiega, «temevamo una contrazione del turismo che invece non c'è affatto stata».

Vuol dire che le previsioni sul 2009 non fanno registrare cali?

«Esattamente il contrario. Nei primi cinque mesi dell'anno abbiamo registrato 30,4 milioni di partenze, il 7,9% in più rispetto allo stesso periodo del 2008. Dati confermati dalla Confesercenti: lo scorso anno sono andati in vacanza due italiani su tre, quest'anno saranno tre su quattro».

Qual è la ragione di questo trend in un anno di crisi?

«Sono due gli aspetti di cui tenere conto. In primo luogo, il mondo dell'impresa ha fatto davvero un grande sforzo e ha saputo tempestivamente ritardare l'offerta con pacchetti decisamente più competitivi e più flessibili. Pensi che gli alberghi a cinque stelle hanno effettuato ribassi fino al 33%, quelli a quattro fino al 17%. E poi c'è stato uno spostamento del turismo sul fronte extralberghiero, come nei *bed and breakfast*».

E il secondo aspetto?

«È il più importante. Mi pare evidente che la percezione della crisi è diversa dalla realtà dei fatti. Altrimenti la buona volontà del mio ministero e le capacità delle nostre imprese non sarebbero state sufficienti...».

È quello che ripete sempre Berlusconi...

«Difficile dargli torto. Mi pare chiaro che se la situazione fosse così tragica come la dipingono in molti la prima cosa a cui una famiglia rinuncia sono le vacanze».

Se è uno dei settori che tiene, il governo dovrebbe pensare a investirci molto.

«Intanto è stato creato il mio ministero, che è un segnale importante. E ci saranno anche gli investimenti, perché puntare su questo settore oggi è fondamentale per garantire la nostra economia. Oggi il turismo rappresenta il 10 del nostro Pil, dobbiamo

puntare ad arrivare al 20% entro fine legislatura».

Quali sono gli obiettivi del portale www.italia.it?

«Migliorare la posizione dell'Italia tra i principali Paesi che attraggono turismo. Oggi un terzo dei viaggiatori Ue prenota on line - in Gran Bretagna e Germania oltre il 50% - e il 10% dei contenuti del web mondiale è composto da siti turistici. Insomma, è un mercato che non va assolutamente sottovalutato».

Si parte con una versione «Beta», quando sarà operativo a tutti gli effetti?

«Tra settembre e dicembre. Ma il salto di qualità l'abbiamo già fatto».

Ads



La proposta. Ligresti: un pool di magistrati per le autorizzazioni

Commissione per le opere Expo

Massimiliano Del Barba
MILANO

«Un pool di magistrati-commissari per autorizzare le opere da mettere in cantiere in vista dell'Expo 2015 e permettere poi alle imprese coinvolte di lavorare senza più alcuna interruzione».

Alla vigilia degli Stati generali che si terranno oggi e domani al Teatro Dal Verme di Milano sotto la direzione del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, l'immobiliarista Salvatore Ligresti, parlando ieri a margine dell'inaugurazione del tunnel che congiunge la stazione Garibaldi a via Melchiorre Gioia a cui era presente il sindaco Letizia Moratti, entra nella polemica sul futuro urbanistico della "capitale morale", mettendo sul tavolo una doppia proposta: una commissione di garanzia fatta di magistrati che si occupi dei rapporti con i cittadini e con i quartieri, in modo da

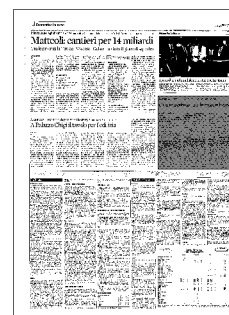
evitare ricorsi che allunghino i tempi dei progetti, e una seconda task force che regoli i rapporti fra le imprese, garantendo tempi certi dopo l'assegnazione delle opere senza le solite liti tra aziende appaltanti «che hanno spesso caratterizzato la storia delle grandi opere».

Un modello organizzativo, secondo il presidente di Fonsai, che dovrebbe ispirarsi a Parigi, dove «si è riusciti a costruire la "Defense" spostando tutte le attività dal centro in una zona nuova con tutti i servizi e collegamenti, liberando la città dal traffico». La stessa cosa, ha proseguito, va fatta a Milano, «delocalizzando strutture dove c'è molta affluenza in modo da ridurre i tempi per i cittadini e togliere il traffico dal centro». Idea che sembra esser piaciuta al sindaco Moratti la quale, tornando sulla proposta di una doppia commissione, ha aggiunto: «Giusto trovare uno strumento

preliminare che nel pieno rispetto di tutte le garanzie proprie delle gare pubbliche faciliti gli esiti delle gare stesse». Anche perché, ha precisato, il rischio dei continui ricorsi «rappresenta un freno per molti investitori internazionali».

Ma al primo cittadino, ieri, premeva anche zittire le preoccupazioni dell'opposizione circa i ritardi nello stanziamento dei fondi destinati ai cantieri Expo da parte del Governo. «Milano - ha affermato - non ha nessuna criticità nei confronti dei finanziamenti che il Governo ha garantito compatibilmente con la crisi economica che tocca tutto il mondo». La recessione negativa, unita alla tragedia del terremoto in Abruzzo, in sostanza, potranno pure aver rallentato l'erogazione dei fondi, ma entro sei anni le criticità - è la speranza - dovrebbero essere risolte nel migliore dei modi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



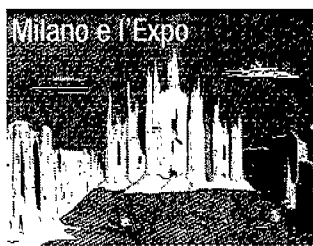
Milano Il sindaco Moratti: giusto accelerare le procedure. Penati: niente scorciatoie e soluzioni tecnocratiche

«Un pool di magistrati per l'Expo»

Ligresti: commissione di garanzia sulle autorizzazioni per rispettare i tempi

MILANO — «Una commissione di garanzia composta da magistrati per garantire all'inizio le autorizzazioni, in modo da poter poi lavorare in pace». Milano e l'Expo. Milano e i cantieri che faticano a partire, bloccati da mille lacci e altrettanti laccioli. La proposta per arrivare in tempo all'appuntamento del 2015 è di Salvatore Ligresti, l'imprenditore e finanziere a capo del gruppo Fondiaria Sai.

La corsa contro il tempo è anche una corsa contro la bu-



rocrazia, i ricorsi, gli ostacoli. Ieri, l'inaugurazione di un tunnel che collegherà il trafficatissimo viale della Liberazione alla stazione Garibaldi e sopra cui nascerà un enorme parco urbano. Un tunnel finito prima del tempo. La consolazione però rimane magra. «Sono sempre ottimista, ma quello che succede è sotto gli occhi di tutti, con tutte le difficoltà che ci sono, di approvazione, di leggi, di magistratura» scuote la testa Ligresti.

Una commissione di magistrati, allora, per garantire il rispetto dei tempi e lo snelli-

mento di iter e procedure. Il sindaco Letizia Moratti, senza entrare nel merito, si dice d'accordo almeno con l'obiettivo di massima: «Se si trova una modalità che possa facilitare gli esiti delle gare ed evitare ricorsi, io sono pienamente d'accordo». Il suo predecessore a Palazzo Marino, Gabriele Albertini, concorda sul fine, meno sull'utilità del mezzo. Certo che ci sono i ricorsi, certo che c'è la magistratura amministrativa. «Però da sindaco — ricorda — ero riuscito a accelerare le procedure. Prendiamo le metrotranvie: furono realizzate nei tempi previsti grazie al fatto che ero commissario straordinario al traffico. Solo così è possibile mettersi al riparo dai ritardi burocratici e amministrativi. L'unica strada per arrivare all'Expo in tempo è questa».



«Il problema in Italia non sono le troppe regole — assicura Onorio Rosati, segretario metropolitano della Cgil — ma che non vengano quasi mai fatte rispettare». Filippo Penati, Pd, ex presidente della Provincia, sostiene che le responsabilità siano tutte politiche: «Bisogna fare in tempi stretti la riforma delle procedure di gara e degli appalti. I ricorsi che arrivano dai comitati? Sono spesso il segno di un mancato confronto con i cittadini e i residenti». E dunque: «Rimango contrario alle scorciatoie e alle soluzioni tecnocratiche».

Milano, Italia. Formigoni lo dice chiaramente: «Il problema è di tutto il Paese. Abbiamo tempi per la realizzazione delle opere tre o quattro volte più lunghi rispetto alla media europea. Il tema sollevato è proprio questo: rilanciare la modernizzazione italiana».

La proposta di una commissione *ad hoc* composta da magistrati? «Forse è un po' troppo audace», commenta Claudio De Albertis, il presidente di Assimpredil, l'associazione che riunisce i costruttori milanesi. «Ma il problema c'è, inutile negarlo. Perché la legislazione è estremamente complessa e le procedure spesso spaventose». Si torna al problema di partenza: l'appuntamento del 2015 e il rischio di arrivare tardi. Dice De Albertis: «Lo strumento giusto per Expo è una legge speciale».

Andrea Senesi



Fine lavori Milano: Salvatore Ligresti all'inaugurazione del tunnel dei Giardini di Porta Nuova

Lombardia - Expo

I nostri Stati generali e la voglia di partecipazione

di ROBERTO FORMIGONI

A PAGINA 23

Formigoni: gli Stati generali fanno riscoprire la partecipazione

Caro direttore, quello che sta accadendo in questi giorni a Milano, con gli Stati generali dell'Expo, costituisce un fatto di grandissima rilevanza, in sé e per l'evento del 2015. In sole due settimane abbiamo raccolto più di 500 contributi on line, più di 2.000 adesioni, più di 300 richieste di intervento. Un risultato a cui fatico quasi a credere, stante che la notizia è stata diffusa con pochi mezzi e in pochissimo tempo. Ma evidentemente si è subito propagata come un fiume carsico in ogni direzione, facendo emergere la consistenza, la capillarità, la ricchezza di quella società civile di cui tanto si parla ma a cui troppo poco si crede e si dà voce. È bastato creare uno spazio, virtuale e fisico, e subito si è riempito di una straordinaria voglia di partecipazione, che è immediatamente trascinata dagli argini fragili che la costringono, da quella sonnolenta e appiccicosa «disabitudine» ad ascoltare che non è solo ma è anche di una politica troppe volte chiusa nei palazzi o divisa in piccole e grandi beghe di bottega. I lombardi vogliono l'Expo e vogliono costruirlo in prima persona. Che è un modo concreto di dire che vogliono esserci nel costruire il proprio futuro, da subito. Questo loro protagonismo è quello su cui abbiamo scommesso proponendo — quasi d'impulso — gli Stati generali. Perché senza questo protagonismo Expo potrebbe essere una straordinaria scatola, impeccabile dal punto di vista estetico e organizzativo, ma vuota e senz'anima. Inizia oggi questo momento di brainstorming collettivo, ancorato alle nuove tecnologie, culturalmente schierato con la follia creativa di tanti imprenditori, la forza di chi si rimbocca le maniche in modo responsabile di fronte alla crisi, la speranza che ci vede partecipi di una grande sfida come è quella legata all'alimentazione, il tema su cui è imperniato l'Expo del 2015. Gli Stati generali costituiscono la terza

dimensione, accanto a quella delle infrastrutture e della società di gestione dell'evento, quella che mancava e che dà stabilità a un grande progetto, che ora può davvero mettersi in moto. L'Expo non potrà fare a meno della partecipazione dei cittadini e per questo il loro coinvolgimento sarà valorizzato fino al 180° giorno della manifestazione (e anche nella gestione del «dopo»): gli Stati generali diventeranno un appuntamento annuale perché vogliamo continuare ad alimentarci di questa linfa vitale di idee. Così facendo, andremo ben oltre l'Expo, perché avremo contribuito a creare un'abitudine alla partecipazione, al protagonismo della società. In questi anni Regione Lombardia ha contribuito a dissotterrare questa parola dimenticata, sussidiarietà, per farne una linea di indirizzo e di governo in nome della libertà della persona, singola e associata, nella vita privata come nell'impresa. La sussidiarietà come modo di concepire diritti e doveri dello Stato e delle istituzioni poggia su una concezione che pone al centro la libertà e la responsabilità delle persone, delle famiglie e delle associazioni, nella costruzione del bene individuale e comune, e assegna agli organi di governo il compito di intervenire sussidiariamente solo là dove la persona non riesce ad arrivare. Un passo indietro dello Stato e delle istituzioni a favore della società: ora stiamo assistendo al suo naturale compimento, il passo avanti di una società che si sente più protagonista perché più libera. E la libertà, come abbiamo imparato dal nostro amatissimo Giorgio Gaber, è partecipazione.

Roberto Formigoni
Presidente Regione Lombardia



LE QUATTRO GIORNATE DELLA NUOVA MILANO

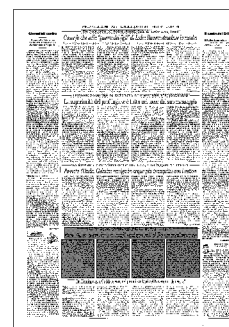
Forse l'Expo parte davvero, dagli stati generali al Forum mediterraneo

Milano prova a raccogliere il testimone de L'Aquila e assumere per qualche giorno il ruolo di centro dell'interesse dell'attenzione mediatica. Il capoluogo abruzzese grazie al G8 è diventato per un breve periodo capitale universale. Diverso quello che sta per succedere nel capoluogo lombardo, ma ugualmente significativo per il contenuto comunicativo. Due eventi nei prossimi giorni dimostreranno, o cercheranno di dimostrare, che la metropoli non ha rinunciato al proprio ruolo, alla sua tradizionale voglia di fare, di essere protagonista e innovatrice. Il primo evento è la convocazione dei cosiddetti stati generali in vista dell'Expo 2015 che si tengono oggi e domani al Teatro dal Verme; il secondo è il Forum economico e finanziario del Mediterraneo organizzato dalla Promos della Camera di Commercio. Gli stati generali sono il momento chiave dell'avventura Expo. Un'avventura finora decisamente infelice, travagliata. Milano si è aggiudicata l'Expo nel marzo del 2008 battendo la concorrenza della turca Smirne e da allora, dopo i brindisi di rito, si è occupata soprattutto di litigi per la spartizione delle poltrone chiave dalle quali si gestirà l'enorme flusso di finanziamenti che inonderà (o così almeno si spera) con il suo limo benefico e fertilizzante città e regione. La stampa internazionale, mai tenera quando si tratta di giudicare le nostre vicende, di fronte all'impasse ha commentato "i soliti italiani" e alcuni sono arrivati a prevedere che l'Expo avrebbe anche potuto essere revocata per palese inettitudine. Ovviamente non è successo: alla fine si è trovata una soluzione e ai vertici della Soge è stato nominato Lucio Stanca; si è perso ancora un po' di tempo a battibeccare sulla sede però l'iter si è avvia-

to. Oggi e domani si farà il punto della situazione: mancano ancora 2,7 miliardi di finanziamenti all'appello e si dovrà parlare non solo di opere da realizzare, la cosiddetta architettura, ma di tutto quello che dovrà fare la città per accogliere i 30 milioni di visitatori che arriveranno.

Altro obiettivo ambizioso è rappresentato dal secondo evento che si terrà a Milano il 20 e 21 luglio: il Forum economico e finanziario del Mediterraneo. E' l'evoluzione di quel laboratorio che da una decina di anni la Promos (agenzia della Camera di Commercio) presieduta da Bruno Ermolli organizza: quest'anno si registra un salto di qualità perché per la prima volta partecipano capi di stato e di governo come Silvio Berlusconi, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Come ha spiegato Ermolli sulla rivista Formiche, il bacino che ruota attorno al Mediterraneo, includendo anche i paesi del Golfo, ha una popolazione di oltre 300 milioni di abitanti ed è una realtà con potenzialità enormi di crescita. L'Unione europea, e l'Italia in particolare, sono interlocutori naturali di quest'area geoeconomica. Nel 1995, nella conferenza di Barcellona, erano state poste le basi per la creazione dell'Unione del Mediterraneo, una zona di libero scambio. E si era anche fissata una data per la nascita di questa realtà: il 2010. Il termine non è stato rispettato: eventi bellici arabo-israeliani e terrorismo lo hanno impedito. Lunedì e martedì prossimi a Milano si riprenderà a tessere questa tela con l'obiettivo di stabilire una nuova data di nascita per l'Unione mediterranea.

Gianni Gambarotta



Comuni e province avranno tempo fino a fine anno. Chiamparino: ci aspettavamo di più

Patto di stabilità ammorbidito

Sbloccato il 2,7% dei residui 2007 per pagare le imprese



Sergio Chiamparino

DI FRANCESCO CERISANO

Ammorbidito, ma non troppo, il patto di stabilità degli enti locali. Venendo incontro alle richieste dei comuni e delle imprese che da questi attendono di essere pagate, e dopo il pressing a tutto campo dell'opposizione, il governo ha finalmente allentato i vincoli contabili con un emendamento dei relatori al dl manovra (decreto legge n. 78/2009). I comuni con più di 5 mila abitanti e le province (che abbiano rispettato il Patto nel 2008) potranno escludere dal saldo valido ai fini degli obiettivi 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2009 per un importo non superiore al 2,7% dei residui 2007.

Conti alla mano l'apertura dovrebbe sbloccare circa un miliardo e mezzo dei circa 28 miliardi che costituiscono il «tesoretto» degli enti locali. Ma la cifra realmente utilizzata da comuni e province per realizzare investimenti e pagare fornitori e imprese, potrebbe

essere inferiore. Il tempo per effettuare i pagamenti non è molto (cinque mesi) e forte è il rischio che molti enti locali non riescano a centrare la scadenza. «Secondo le nostre stime, così come formulato, l'emendamento del governo libererebbe non più di 680 milioni, quindi meno di un terzo della cifra che si legge nel testo», osserva Paola De Micheli, deputato Pd in com-

missione finanze che presenterà un subemendamento chiedendo di elevare dal 2,7 al 10% la fetta di residui 2007 da sbloccare. «In questo modo la cifra realmente a disposizione degli enti», precisa De Micheli, «salirebbe a 2,8-3 miliardi».

Quantificazioni a parte, l'iniziativa del governo non dispiace al partito di Dario Franceschini che però fa notare come l'emendamento sia arrivato «troppo tardi», quando ormai sono sempre di più le amministrazioni locali che hanno dichiarato di non essere in grado di rispettare il patto di stabilità. «Sarebbe opportuno spostare la scadenza dal 2009 al dicembre del 2010», propone Paolo Fontanelli, responsabile enti locali del Pd, secondo cui andrebbero anche sospese le sanzioni per gli enti che sforeranno i vincoli.

Anche l'Ance apprezza l'apertura del governo ma chiede all'esecutivo più coraggio. «Il 2,7% dei residui rischia di non essere sufficiente per far fronte alle esigenze dell'economia e delle nostre comunità locali», ha commentato Sergio Chiamparino, presidente dell'Ance.

«Dalle aperture che avevamo registrato in colloqui informali con il governo», ha aggiunto il sindaco di Torino, «ci aspettavamo un intervento un po' più sostanzioso che rispondesse alla situazione di profondo disagio che vivono i comuni italiani e che proprio abbiamo rappresentato al governo in occasione della presentazione del Dpef».

L'emendamento del governo, inoltre, esclude dal patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano i pagamenti effettuati a valere sui residui passivi di parte corrente, a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali.

Una novità promossa dall'Ance è, invece, quella sui mutui della Cassa depositi e prestiti. Per finanziare la ricostruzione in Abruzzo il governo nel dl 39/2009 (art. 14, comma 5) aveva previsto la revoca (e il contestuale versamento delle relative risorse nelle casse erariali) dei mutui concessi dalla Cassa depositi entro il 31 dicembre 2005, in

base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a totale carico dello stato, e per i quali gli enti locali mutuatari non avessero provveduto a richiedere il versamento neanche parziale. Con l'emendamento presentato ieri il governo ha fatto dietrofront e ha previsto che questa tipologia di mutui possa essere oggetto di rinuncia, anche parziale, da parte degli enti beneficiari. La quota di finanziamento non rinunciata e non erogata potrà essere utilizzata dagli enti per sovvenzionare opere pubbliche e investimenti infrastrutturali. I dettagli dell'operazione saranno definiti con decreto del ministero dell'economia che dovrà essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78.



Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il ddl Calderoli. Patto di stabilità più flessibile

Avanza il Codice delle autonomie

Via le comunità montane, province al restyling, ridotte le giunte

DI FRANCESCO CERISANO

Oltre 30 mila enti intermedii cancellati e un risparmio di diversi miliardi di euro per le casse dello stato. Ma anche più efficienza nella macchina burocratica, perché la definizione delle funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane, consentirà di fare chiarezza su «chi fa cosa» evitando sprechi e duplicazioni di soggetti e funzioni. Dopo il varo in tempi record del federalismo fiscale, il ministro per la semplificazione **Roberto Calderoli** ha portato a casa in meno di due mesi (si veda l'anticipazione di *ItaliaOggi* datata 22/4/2009) un risultato atteso da tre legislature, ossia dalla riforma del titolo V del 2001. Il Codice delle autonomie («l'altra faccia del federalismo fiscale»), essendo impossibile realizzare l'autonomia finanziaria degli enti senza un quadro definito delle competenze dei vari livelli di governo) è stato approvato ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri e ora dovrà passare al vaglio della Conferenza Unificata prima di tornare sul tavolo di palazzo Chigi per il varo definitivo.

Eliminazione di enti. La scure del ministro leghista risparmierà pochi enti. I difensori civici e le comunità montane, le circoscrizioni comunali e i consorzi tra enti (compresi i bacini imbriferi montani) saranno eliminati e le loro funzioni passeranno o alle province o agli altri livelli di governo di volta in volta individuati dalla regione.

Le province sopravviveranno, ma dovranno essere razionalizzate. Entro due anni il governo con delega provvederà al riordino degli enti in modo che, si legge nel ddl, «il ter-

ritorio di ciascuna provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta». Parallelamente saranno rivisti gli ambiti territoriali degli uffici decentrati dello stato e verranno soppresse quelle province che non soddisfano i requisiti di cui sopra.

Dovranno essere razionalizzati anche gli enti parco regionali (che in una prima bozza venivano soppressi) e i consorzi di bonifica (anche questi si salvano dall'eliminazione tout court disposta nelle prime versioni del ddl). Le regioni (si veda *ItaliaOggi* del 14/7/2009) avranno un anno di tempo, dall'entrata in vigore della legge, per disporre la soppressione dei consorzi di bonifica o il loro accorpamento con consorzi già esistenti. Se non lo faranno, i consorzi di bonifica si intenderanno automaticamente soppressi. La razionalizzazione dei consorzi sarà obbligatoria per i governatori regionali, tranne per quelli che vi abbiano già provveduto

**P r e -
f e t t u r e .**
L'articolo 15 del ddl prevede anche

la delega al «riordino e razionalizzazione» degli uffici periferici dello stato, a esclusione di quelle facenti capo ai ministeri degli esteri, della giustizia e della difesa. Il primo criterio di cui tenere conto sarà «il contenimento della spesa pubblica».

Consigli e giunte a dieta. I consigli comunali potranno contare al massimo 40 membri nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti, fino a scendere a un minimo di sei membri nei comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti. I consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 30 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 12 membri nelle province con meno di 300 mila abitanti. Le giunte comunali potranno essere composte da un minimo di due assessori per i comuni tra 1.001 e 3 mila abitanti, fino a un massimo di dieci assessori nei comuni con più di 500 mila abitanti. Nei comuni piccolissimi (sotto i mille abitanti) la giunta scomparirà e il sindaco governerà da solo con l'ausilio dei consiglieri a cui potrà delegare singole funzioni. Le giunte provinciali potranno essere composte da un minimo di tre assessori per le province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di otto assessori per quelle con più di 1,4 milioni di abitanti.

Piccoli comuni. Il ddl contiene norme ad hoc per i piccoli comuni che potranno beneficiare di semplificazioni contabili e finanzia-



Roberto Calderoli



rie. Nessun riferimento, però, all'abolizione del limite del doppio mandato.

Patto di stabilità. Come anticipato da *ItaliaOggi* (si veda il numero del 21/5/2009) a decorrere dal 2010 il patto di stabilità diventerà più flessibile. I vincoli contabili saranno definiti con riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di cassa e competenza, e calcolato su base triennale. Gli enti locali avranno la possibilità di sfiorare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Lo scostamento tra l'obiettivo e il risultato si cumulerà all'obiettivo annuale. Qualora il comparto dei comuni e delle province rispetti nel suo complesso il patto (circostanza che si verifica puntualmente ogni anno), gli enti che hanno centrato gli obiettivi potranno nell'anno successivo ridurre il concorso alla manovra «per un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza, registrata fra il risultato conseguito e l'obiettivo assegnato nell'anno precedente». L'importo sarà determinato con decreto del ministro dell'economia.

Direttori generali addio. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 14/7/2009, la figura del direttore generale scomparirà da tutti i comuni e anche dalle province e resterà presente soltanto nelle città metropolitane. Direttore generale e segretario comunale saranno incompatibili. Con la conseguenza che il segretario che vorrà ricoprire il ruolo di direttore in una delle nove città metropolitane, così come individuate dalla legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, a cui va aggiunta Roma che godrà del

particolare status di capitale), dovrà dimettersi dal precedente incarico.

I commenti. Per l'Anci il testo approvato dal consiglio dei ministri «presenta luci ed ombre». In una nota l'Anci ha espresso apprezzamento per la decisione di procedere ad una elencazione diretta delle funzioni dei comuni, così come per la scelta di incentivare la gestione associata delle funzioni da parte dei mini-enti. L'Anci, tuttavia, ritiene indispensabile evitare la proliferazione di forme ed enti per la gestione associata, auspicando invece un unico modello associativo, ossia l'Unione di comuni. Per il presidente dell'Upi, **Fabio Melilli**, «è apprezzabile il tentativo del governo di riordinare il sistema paese, con la soppressione di tutti gli enti strumentali intermedi che si frappongono tra regioni, province e comuni». L'approvazione del ddl Calderoli viene salutata con entusiasmo dagli altri esponenti del governo. «Il via libera del consiglio dei ministri al Codice delle autonomie rappresenta una tappa fondamentale per la storia del paese», ha commentato il sottosegretario all'interno, **Michelino Davico**, che ha partecipato alla stesura del testo. Per il ministro degli affari regionali, **Raffaele Fitto**, l'approvazione del Codice è il segno che «siamo sulla strada giusta». «Mi auguro», ha aggiunto il ministro, «che ora si apra una fase più avanzata di elaborazione comune che veda ancora governo, regioni ed enti locali dialogare positivamente su un progetto di riforma condiviso».

**Competitività. Gli artigiani di Treviso:
«Fermare gli studi di settore»** **Pag. 21**

INCHIESTA La voce delle aziende Tra crisi, burocrazia e credito difficile

«Fermiamo gli studi di settore»

La protesta degli artigiani di Treviso: daremo al Fisco le chiavi delle aziende

DOSSIER**Che cosa sono gli studi di settore?**

Sono strumenti per individuare i ricavi probabili che possono essere attribuiti a un contribuente che esercita un'attività di impresa o di lavoro autonomo in un periodo d'imposta in base a elaborazioni statistiche. Gli studi di settore sono 206 e sono differenziati per attività. Il programma di calcolo che individua i ricavi si chiama Gerico.

Come funziona Gerico?

Il programma di calcolo viene elaborato sulla base dei dati che vengono forniti dalle stesse categorie ed è frutto del lavoro combinato di amministrazione

finanziaria e associazioni. Il programma confronta i ricavi dichiarati con quelli che statisticamente si possono attribuire al contribuente. Il contribuente è congruo quando i ricavi sono in linea con i dati che derivano dagli studi di settore. Il programma Gerico individua anche i contribuenti incoerenti che presentano anomalie significative in relazione ai dati dichiarati.

L'adeguamento agli studi di settore è obbligatorio?

Il contribuente non è obbligato ad adeguarsi ai risultati degli studi di settore. Deve valutare la propria posizione sapendo che il mancato adeguamento potrà comportare il

rischio di subire un controllo.

L'accertamento è automatico?

I contribuenti non possono essere accertati sulla base dei soli risultati di Gerico ma la pretesa del Fisco deve essere rafforzata da altri elementi di prova.

Gli studi di settore sono stati corretti in funzione anti-crisi?

Sì. Nei mesi scorsi sono stati introdotti correttivi, alcuni generalizzati e altri mirati, destinati a limitare gli effetti della crisi economica in relazione all'applicazione degli studi di settore.

L'ALLARME

Il presidente Pozza: «Il nostro unico interesse è stare dalla parte delle società ed è quello che stiamo facendo»

Claudio Pasqualetto

TREVISO. Dal nostro inviato

Nuovi studi di settore rispediti al mittente con l'invito al Fisco ad andare a prendere in mano fisicamente le aziende, chiavi dei capannoni comprese. Boicottaggio delle banche e minaccia concreta di chiusura di migliaia di conti correnti. Bocciatura secca del contratto unico nazionale dell'artigianato che dovrebbe essere applicato a partire dal gennaio prossimo. Richiesta di un provvedimento di 'rottamazione' per aiutare a chiudere senza troppi danni le aziende giunte ad un punto di non ritorno. Gli artigiani trevigiani, una delle più dinamiche realtà di microaziende sul territorio, non ricorrono a mezze misure. Non l'hanno mai fatto e tantomeno lo fanno ora. «Con le aziende che hanno

una febbre che ormai sfiora i 40 - dice Mario Pozza, presidente di Confartigianato Treviso - non ci interessano certo riverenze di comodo ad alcuno. Io sto in trincea perché questo è il mandato che ho avuto dai miei quasi 13 mila associati ma il nostro obiettivo non è certo una critica distruttiva, anzi. Il nostro intento è quello di resistere a questa crisi con ogni mezzo, ovviamente lecito, ed è quello che stiamo facendo».

Non si fa fatica a cogliere il pensiero comune che è drammaticamente preoccupato ma al tempo stesso testardamente convinto che non si può gettare al vento un patrimonio straordinario. Rinaldo Pasqualin, titolare della Dima, non si dà pace. Rischia di perdere una commessa da quasi mezzo milione di euro, praticamente un terzo del suo fatturato annuale, solo perché non trova la fidejussione di una banca sull'anticipo relativo ad un lavoro già garantito da una banca svizzera. La Dima produce automazioni industriali, ha 14 dipendenti, 40 anni di storia alle spalle e due clienti già in lista d'at-

tesa per una replica della macchina destinata alla Svizzera.

Non meno arrabbiato è Giancarlo De Bortoli. La sua Harry produce camiceria per grandi marchi del lusso. «L'epoca della delocalizzazione è stata per noi l'inizio della fine - afferma - abbiamo avuto anche cinquanta collaboratori, oggi abbiamo 24 donne e da anni non facciamo un'assunzione. Lavoro che invecchia e professionalità

che non si rinnovano. Ormai siamo costretti ad accettare una sorta di costo imposto: 18 euro per un'ora di lavoro, un livello che certamente non può essere remunerativo per l'azienda».

Storie di cartelli sono anche quelle che racconta Armando Sartori, titolare di una carrozzeria con 6 lavoratori. «La liberalizzazione ci ha di fatto soffocati - dice - perché le assicurazioni ormai dettano legge su tariffe e lavori e puntano non certo a chi lavora meglio o rispetta le regole ma a chi pratica il prezzo più basso in assoluto».

Storie che si incrociano e che

Pozza non esita a sintetizzare nella sua critica dura. «Saremmo colpevoli se accettassimo di tacere di fronte a quanto sta accadendo - dice - dobbiamo invece reagire per salvarci perché possiamo e dobbiamo uscire da questa emergenza. Prendiamo gli studi di settore. Siamo stati proprio noi di Treviso a chiederne la revisione con una grande manifestazione un paio d'anni fa ma siamo stati anche noi a mettere tutti in guardia sul fatto che la strada intrapresa non era quella giusta. In presenza della crisi servivano provvedimenti straordinari, una moratoria, un taglio generalizzato ed invece ci ritroviamo con incrementi che toccano il 26% per i pittori edili. Che fare? Rifiutarli, fare la dichiarazione normale ed accettare la verifica fi-



scafe pronti anche a consegnare al Fisco le chiavi dei capannoni».

Pozza ha chiesto anche una sorta di rottamazione delle aziende. «Ovviamente di quelle giunte a un punto di non ritorno - precisa - meglio aiutarle a chiudere senza problemi anche per evitare ricadute sociali che potrebbero avere risvolti pesanti».

Ma non è certo alla rottamazione che puntano gli artigiani trevigiani, anzi sono convinti di potercela fare se solo le banche, sempre loro, aprissero i cordoni della borsa. «Abbiamo riscontrato una media di 68 giorni per dare una risposta ad una richiesta di finanziamento - accusa Pozza - un tempo inaccettabile. O si cambia regime o noi per primi come associazione toglieremo i conti dalle banche "ostili" invitando i nostri associati a trarre le loro debite conclusioni». E poi c'è quel contratto unico nazionale, alla faccia del federalismo, che, conti alla mano, è una mazzata non certo un aiuto per le aziende: centinaia di euro in più ogni anno per ciascun dipendente.

Ed allora nessun timore. Molti nemici, molto onore. «L'importante - conclude Pozza - è stare dalla parte delle aziende. Questa è l'unica lobby che ci interessa.» E domani portano in piazza la loro protesta con una sorta di tour nei distretti della crisi anche gli artigiani di Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Antonio Favrin

Presidente Confindustria Venezia

Nel manifatturiero i contraccolpi più duri

VENEZIA

Ormai nessuno si lancia più in previsioni. Chi aveva azzardato che a settembre il sorriso sarebbe tornato sul volto degli imprenditori ha fatto marcia indietro e nel Veneto cresce piuttosto una preoccupazione che a questo punto più che l'intensità riguarda l'estensione temporale del problema. Antonio Favrin "vive" questo momento in una doppia veste, quella di presidente di Confindustria Venezia ma anche quella di presidente di Neafidi, il Consorzio di garanzia che riunisce tutte le territoriali del Veneto e si allarga anche in Friuli con Pordenone.

Presidente Favrin, quali segnali arrivano in questo momento soprattutto dal mondo delle Pmi?

Bisogna fare preliminarmente una considerazione di ordine generale. Il Pil sta segnando un calo

fra il 5 ed il 6%, i consumi stanno scendendo fra il 2 ed il 3% e gli ordinativi delle aziende registrano flessioni variabili dal 30 al 35%. Facile trarre una conclusione da questi dati: sono le aziende che oggi stanno pagando a più caro prezzo questa crisi.

Tutte, indistintamente?

Non direi. Nell'occhio del ciclone c'è soprattutto il manifatturiero, proprio quel tessuto di piccole e medie imprese che caratterizza soprattutto la nostra area, il Nordest. Il dato sui consumi è significativo. Le famiglie sembrano tenere ancora nei loro bilanci grazie alla politica del risparmio, ma anche grazie ad un sistema di ammortizzatori sociali che sta dando ottimi risultati. Sono le aziende manifatturiere a subire i contraccolpi più pesanti ma, pur fra mille difficoltà, al momento stanno ancora reggendo la situazione.

Più di un analista parla di un autunno che sarà particolarmente difficile, di una stagione peggiore di quella che stiamo vivendo

Difficile dare un'indicazione temporale. Diciamo che qualche settore o singole imprese registrano sporadici segnali di ripresa ma sono ancora episodi abbastanza isolati, sono picchi difficili da valutare e da inserire in un contesto generale. Il vero problema è capire quanto le imprese manifatturiere riusciranno a reggere questa situazione, è una questione di tempi a questo punto più che di intensità del problema.

Neafidi è un osservatorio particolarmente privilegiato per capire come si stanno muovendo in questa fase le aziende. Cosa indicano i numeri della prima metà dell'anno?

Indicano che le aziende continuano a crederci. Fatto cento lo stesso periodo del 2008, nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo approvato affidamenti per 250, una crescita importante nei numeri generali, ma non solo. Accanto alla richiesta di liqui-

dità a sostegno del circolante, infatti, ci sono molte operazioni sul medio e lungo termine. È questo il segnale più concreto del fatto che le aziende hanno maturato in questo periodo di difficoltà una cultura nuova, anche finanziaria, e stanno guardando avanti con convinzione. Nessuno, in sostanza, sembra disposto a mollare e questo è il segnale più importante che possa venire in questo momento. Le difficoltà, in sostanza, non sembrano spaventare le nostre imprese manifatturiere, anche se sono quelle più sotto pressione.

C.Pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Puglia, fondi europei bloccati rischia il call center di Taranto



La società ha
2000 addetti
ed altri 250
in arrivo

MARIO DILIBERTO

TARANTO — Fondi europei si impantanano nella burocrazia e i dipendenti del grande call center di Taranto rischiano il posto di lavoro. Accade a Teleperformance, multinazionale francese che nel capoluogo pugliese impiega duemila lavoratori. A innescare l'allarme è il ritardo della Regione Puglia nella emanazione dei bandi per i Fondi europei a supporto dell'occupazione e della formazione. «Da gennaio — conferma Paolo Sarzana, direttore marketing di Teleperformance Italia — attendiamo il bando per l'assegnazione di 2 milioni connessi all'assunzione di 250 nuovi addetti. Per loro il posto di lavoro può rimanere un sogno. Nel medio periodo, invece, venendo meno i supporti finanziari per la formazione, il conto economico dell'azienda può saltare e a quel punto l'intero impianto di Taranto sarebbe a rischio».

E dire che Teleperformance è stata la prima azienda del settore ad aderire alle indicazioni dell'ex ministro Damiano, trasformando tutti i contratti a progetto in contratti a tempo indeterminato. «Nessuna azienda — spiega Sarzana — ha creato 2000 posti di lavoro a Taranto negli ultimi vent'anni. Abbiamo creduto in quell'investimento superando inenarrabili problemi logistici». A complicare il quadro è sopraggiunta anche la crisi della giunta Vendola. «La Regione Puglia — aggiunge Sarzana — ha a disposizione 2 miliardi stanziati da Bruxelles nel periodo 2007-2013. Da gennaio assistiamo ad un blocco dei bandi e dei fondi. Se non si cambia registro lo stabilimento di Taranto è destinato alla crisi, con conseguenze disastrose per un territorio in cui la sola alternativa è l'Ilva».



Che opportunità per il made in Italy questa nuova economia globale

DI EDOARDO NARDUZZI

Da quando è iniziata la crisi i volumi del commercio internazionale sono calati, i movimenti dei capitali si sono attenuati e la corsa alla globalizzazione, cioè alla creazione di un unico mercato, è rallentata. Il mondo è sempre piatto, ma non più perfettamente liscio come appariva prima del crollo di Wall Street. Forse è un po' azzardato dire che si è aperta una nuova stagione della globalizzazione, ma è certo che il processo di interscambio tra le varie economie qualche novità la ha registrata. Guadagna spazio lo scambio commerciale a valore aggiunto, fatto di beni o sistemi ad elevata specializzazione o tecnologia, a discapito della pura delocalizzazione volta alla riduzione dei costi. Si riduce l'interscambio di capitali per finanziare disavanzi commerciali o avventure immobiliari e crescono le relazioni economiche legate a progetti di medio termine, di nuova generazione dalle energie rinnovabili, ai trasporti veloci e alle reti digitali.

Il nuovo contesto della globalizzazione fatto di un nuovo mix tra low-cost e hi-quality favorisce non poco il miglior made in Italy, quello specializzato nell'offerta e capace di ragionare con il mappamondo davanti che, in questo nuovo quadro, può guadagnare quote di mercato e spazi geografici. Se gli Usa di Barack Obama e parte dei paesi asiatici si orientano verso l'alta velocità ferroviaria una realtà come Ansaldo STS, che da inizio anno ha acquisito l'80% delle nuove commesse fuori dall'Italia, può muoversi da protagonista. Se gli investimenti in energie rinnovabili accelerano, la nuova EnelGreenPower può approfittare del fatto che dopo l'acquisto di Endesa è una vera multinazionale dell'energia a tutto tondo. Se la nautica di lusso contagia la domanda dei nuovi

ricchi dei paesi emergenti la Fincantieri può entrare a pieno titolo nel business delle Rolls Royce del mare. E di storie analoghe le imprese italiane ne possono offrire moltissime. La nuova stagione della globalizzazione appare sulla carta molto più favorevole alle multinazionali specializzate che non ai conglomerati con un'offerta ampia di prodotti. Negli anni 50 e 60, e anche dopo, la dimensione aggregata del fatturato era importante perché i mercati erano distanti, le comunicazioni difficili e la raccolta di capitali privati non semplice. Essere un'impresa multinazionale conglomerata aiutava non poco nell'ingresso in un mercato estero, operazione che a tutti gli effetti era una sorta di sbarco in Normandia.

Oggi invece premia la dimensione legata alla specializzazione dell'offerta perché i mercati sono relativamente omogenei e facili da raggiungere. In tale contesto il miglior made in Italy può giocare la partita da primo della classe. Serve una strategia chiara e il giusto coraggio imprenditoriale, ma gli ingredienti per conseguire buoni risultati ci sono tutti. Ed è anche un possibile modo di dare un nuovo percorso di sviluppo all'economia italiana. Il crollo quest'anno del pil del 5,2% non deve essere vissuto come un tuffo nel baratro del declino. Meglio invece concentrare risorse ed energie, che non mancano, per elaborare nuove avventure di successo. I prodotti e i marchi di valore, che possono trainare la crescita del made in Italy nella nuova globalizzazione, non mancano. Aiuterebbe non poco una presa di coscienza delle opportunità da parte dell'intero paese e la spinta dei più nella nuova direzione. (riproduzione riservata)








I listini In Europa i mercati guadagnano 107 miliardi, i conti di Intel spingono i listini. Corre StM (+7,79%)

Voglia di ripresa, le Borse volano

Milano sale del 3,7%, Wall Street del 3%. Fiducia della Fed sulla crescita

La corsa dei mercati

La corsa dei mercati		I MIGLIORI A PIAZZA AFFARI	
 • Milano (Ftse Mib)	+ 3,68%	• StMicroelectronics	5,54 euro
 • Londra (Ftse100)	+ 2,57%	• Pirelli & C	0,25 euro
 • Francoforte (Dax30)	+ 3,07%	• Banco Popolare	5,35 euro
 • Parigi (Cac40)	+ 2,90%	• Buzzi Unicem	9,82 euro
 • New York (Dow Jones)	+ 3,07%	• Mediolanum	3,78 euro

C.D.S.

MILANO — Voglia di ripresa per le Borse europee che ieri, dopo tre sedute positive, hanno allungato ulteriormente il passo chiudendo con gli indici in rialzo di oltre due punti percentuali e 107 miliardi di capitalizzazione in più. A guidare l'avanzata è Milano, migliore Borsa d'Europa, salita del 3,7% grazie anche alla spinta decisiva di Wall Street che ha terminato la giornata con un rialzo del 3,07%.

Dopo i dati record diffusi martedì sera da Goldman Sachs, ieri è stata Intel a dare il via agli acquisti annunciando di aver chiuso il trimestre con otto miliardi di dollari di ricavi, superiori alle stime degli analisti, e buone prospettive per l'intero anno. Prospettive confermate nel primo pomeriggio dal dato sull'andamento della produzione Usa, scesa a giugno dello 0,4%, meno del previsto, e dalla revisione al rialzo da parte della Federal Reserve del Pil americano per il 2009-2010 e 2011.

Insomma, il quadro emerso ieri negli Usa sembra aver finalmente riportato un po' di ottimi-

simo su entrambe le sponde dell'Oceano. In Europa, a dir la verità, la spinta di Wall Street ha solo contribuito ad accentuare una seduta partita già bene grazie alla ripresa delle immatricolazioni auto, cresciute a giugno del 2,4% dopo 14 mesi negativi. Fiat ha guadagnato il 4,7% trainando anche Pirelli, tra i migliori titoli di

Piazza Affari con un rialzo del 7,11%, inferiore solo a quello di StMicroelectronics che sulla scia di Intel è salita del 7,8%, seguita in Europa da Alcatel (+10,96%), Infineon (+8,13%) e Nokia in rialzo finale del 6,53%. Sugli altri listini bene Volkswagen, che ha guadagnato oltre il 9%, Daimler (+5,37%) e Renault (+5,12%). E, in attesa di una conferma sul buono stato di salute delle banche Usa, che dovrebbe arrivare dai conti di JP Morgan, Bank of America e Morgan Stanley, le banche europee hanno preso fiato e a Milano gli scambi si sono concentrati su Unicredit, in progresso del 5,09% e Intesa Sanpaolo (+2,95%).

Federico De Rosa



» | **All'assemblea del London Stock Exchange**

Ma la grande paura non abbandona i soci della City e Piazza Affari



Xavier Rolet, amministratore delegato della Borsa di Londra, da due anni integrata con Borsa Italiana

LONDRA — Settant'anni, ingegnere civile, una vita a costruire ponti. Anthony è di Lancaster, nel Nord-ovest dell'Inghilterra, due ore di treno fino a Londra, un salto al supermercato Sainsbury's e via nella City a incontrare i signori della finanza. «È importante guardare da vicino chi comanda». Ieri si è tenuto l'Annual General Meeting della Borsa di Londra, il faccia a faccia con i dirigenti al quale partecipano tutti gli azionisti, compagnie e privati cittadini insieme sulla grande barca della crisi finanziaria. «Seguiamo la marea — dice Paul, emigrato dai Caraibi nel 1958 e laureatosi in Medicina in Gran Bretagna —. L'avidità ci ha rovinati e adesso raccogliamo i cocci. Pretendo trasparenza, per questo sono qui».

Il London Stock Exchange Group a due anni dalla fusione tra Lse e Borsa Italiana («acquisizione») è sfuggito in un lapsus al nuovo amministratore delegato Xavier Rolet) ha presentato i dati sul primo trimestre dell'anno fiscale 2009-2010, segnato da un calo di ricavi di otto punti percentuali rispetto al mese di giugno 2008 (161,9 milioni di sterline contro 176,3), comunque in ripresa con un +5% rispetto al trimestre precedente. Dalla sua nomina, lo scorso febbraio, il nuovo Ceo ha già tagliato cento posti di lavoro. «È prematuro parlare di un piano strategico di rilancio — ha risposto pacato Rolet alle inquietudini dell'assemblea — ma siamo in buona forma e rispondiamo rapidamente ai cambiamenti dei mercati».

«La verità è che nessuno sa prevedere cosa accadrà — spiega il rappresentante di una società azionista presente all'incontro — e quando si naviga a vista bisogna tenere i nervi saldi». Il peggio sembra passato. Le banche tornano a raccogliere capitali, la Borsa recu-

pera terreno e i mercati liquidità. «Da marzo si registra un'inversione sui mercati finanziari — ci dice Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa Italiana e vice Ceo del Gruppo —, cominciamo a vedere gli effetti delle iniziative delle autorità monetarie dei governi nazionali. Ora aspettiamo interventi che sappiano rilanciare l'economia reale, incentivi e ammortizzatori sociali». Proprio ieri l'ufficio nazionale di statistica ha diffuso cifre allarmanti sui disoccupati nel Regno, saliti a 2,38 milioni, il dato peggiore dal 1995, un'altra Gran Bretagna, un'altra recessione. I giovani fino ai 24 anni sono i più colpiti, 726 mila senza lavoro, record negativo degli ultimi sedici anni.

«Acquistai il primo pacchetto di azioni nel 1972 — ricorda al termine dell'assemblea Sylvia, poliglotta ex bibliotecaria della British Library —, erano di una compagnia di navigazione, la P&O. Da allora ho imparato che la Borsa è come la vita, cadute e risalite».

Maria Serena Natale



I numeri del mercato

Nella foto, il celebre «muro» esterno, con blasone, del London Stock Exchange. Nel primo trimestre dell'anno fiscale 2009-2010 si è registrato un calo dei ricavi pari all'8% rispetto al giugno 2008



Petrolio. Le scorte Usa calano per le maggiori lavorazioni - Il mercato non soddisfa l'Opec

Le quotazioni tornano a salire

A guidare i rialzi è la domanda asiatica di olio combustibile

Stefano Dotti jr
ROMA

☛ Cede il dollaro, rimbalzano le borse ed anche il petrolio ritorna sopra quota 60 dollari al barile, con un recupero nella sessione di ieri superiore a 2 \$/bbl per chiudere con il Brent a 63,09 \$ e con il Wti a 61,54 dollari, per scadenza agosto.

I fondamentali non sono variati considerevolmente: i margini di lavorazione hanno recuperato qualche frazione, ma anche le raffinerie a ciclo complesso non si ripagano i costi fissi, mentre la domanda è sempre guidata dal "fondo" del barile (l'olio combustibile) e dal mercato orientale, che macina importazioni a livelli sostenuti.

Le statistiche settimanali degli Usa sono marginalmente rialziste, con un calo delle scorte commerciali di greggio (-2,8 milioni di barili, secondo il Dipartimento dell'Energia) parzialmente compensato da aumenti delle giacenze di benzine (+1,5 milioni) e di distillati medi (+0,6 milioni). Dati che si devono, in pratica, solo all'aumento delle lavorazioni (l'utilizzo della capacità delle raffinerie è salito dell'1,1%).

Il nuovo aumento delle scorte a Cushing (+0,6 milioni di barili), punto di consegna per il contratto del Nymex, giustifica l'inversione dello *spread* Brent-Wti, passato sul mese pronto a poco meno di 2 \$/bbl (in favore del Brent, quando di solito è più alto il Wti), e su settembre a 1 \$/bbl.

Questo renderà difficile la

rotta transatlantica, mentre al contrario Dubai, trattato 1,80 \$ sopra al Brent *dated*, testimonia nuovamente dove si trovi ora il polo di attrazione, cioè nel Far East.

I greggi *sweet*, poveri di zolfo, sono sempre depressi in Mare del Nord (Forties quotato ieri sera a 50 cents di sconto sul Brent), così come in Nigeria (le migliori qualità hanno meno di un dollaro al barile di premio) e in Nord Africa, tutte qualità che soffrono il ridotto "appetito" americano.

Sugli scudi il russo Ural, con un nuovo record assoluto di prezzo in Mediterraneo, pari a Brent *dated* +40 cents per consegna cif Augusta. Merito di specifici fabbisogni di fine mese, che non possono essere certamente coperti con qualità mediorientali che formano il prezzo sulla più costosa media pesata del Brent Ice (la cosiddetta Bwave) invece che sul Brent *dated*; fabbisogni che spuntano su base solo opportunistica, con il miglioramento puntuale di margini di lavorazione dopo che le raffinerie hanno rallentato le marce a inizio luglio.

In buona domanda, sempre grazie al mercato cinese e a quello indiano, anche le qualità pesanti *sweet* angolane (Hungo e Cabinda) e congolesi (Djeno Melange), sempre finalizzate a massimizzare la produzione di olio combustibile.

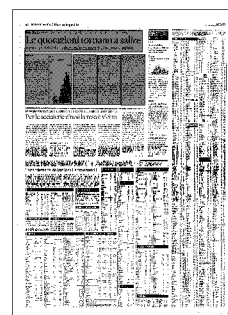
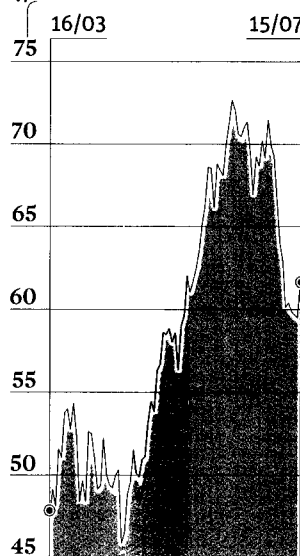
Primo segnale di insoddisfazione per i prezzi anche dalle "colombe" dell'Opec: il ministro kuwaita, se a fine estate i

prezzi ristagnassero intorno a 55 \$/bbl, potrebbe suggerire alla prossima riunione del Cartello nuovi tagli produttivi per accelerare la ripresa delle quotazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wti

Nymex - 1ª posizione
\$/bbl



Credito. Fondazione Mps alla svolta:
possibile cambio al vertice **Pag. 39**

Credito. La conferma di Mancini non è più certa, ipotesi Ceccherini per la presidenza

Fondazione Mps alla svolta Possibile cambio al vertice

Verifiche in corso
sulla normativa
con il **ministero**
dell'Economia

Cesare Peruzzi
FIRENZE

A pochi giorni dalla scadenza di fine luglio, c'è uno strano silenzio intorno al rinnovo degli organi di governo e del vertice della Fondazione Monte dei Paschi. Non è un segnale incoraggiante per Gabriello Mancini, 63 anni, presidente uscente, che già da tempo ha dato la disponibilità a restare in sella all'Ente nel cui portafoglio è custodito il controllo del terzo gruppo bancario italiano (45,8% del capitale ordinario, 55,5% di quello complessivo).

La conferma di Mancini, data quasi per certa fino a poche settimane fa, oggi non sarebbe più co-

sciontata. Al punto che la nomina dell'organo d'indirizzo (deputazione generale, secondo l'antica terminologia senese), potrebbe slittare agli ultimi giorni del mese. Il meccanismo è questo: otto dei 16 membri che compongono la deputazione generale sono indicati dal sindaco di Siena, cinque dal presidente della Provincia e uno ciascuno da Regione, Curia e Università; nella prima riunione, probabilmente già lunedì 3 agosto, l'organo d'indirizzo nominerà il presidente della Fondazione e i sei della deputazione amministratrice.

Siccome non è pensabile che la scelta dei deputati sia scollegata dalla decisione sul nome del prossimo presidente, il fatto che il rinnovo degli organi della Fondazione tardi ad arrivare e il silenzio che continua ad avvolgere questo passaggio cruciale sono sintomatici di una situazione d'incertezza. Sotto l'apparente quiete senese, insomma, coverebbe un possibile temporale politico.

In una riunione riservata tenu-

tasi pochi giorni fa nella città del Palio, i rappresentanti delle istituzioni e del Pd locale, partito di governo al Comune e in Provincia, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore avrebbero affrontato la questione. In primo luogo sotto l'aspetto giuridico. Mancini, cattolico (ex Dc, ex Margherita), iscritto al Pd, ha già fatto due mandati: uno come deputato e vice presidente della Fondazione dal 2001 al 2005, l'altro inizialmente con lo stesso incarico e poi dal 2006 come presidente al posto di Giuseppe Mussari, passato al vertice della banca di Rocca Salimbeni.

La normativa che impedisce di fare più di due mandati consecutivi è controversa. Vale la nomina o il mandato? E il cambio di poltrona influisce? Mancini, che sull'argomento ha chiesto un parere tecnico, è convinto di avere le carte in regola per un terzo incarico. Le istituzioni, in primis il Comune, hanno qualche dubbio e per non correre il rischio di ricorsi, o addirittura

di commissariamenti, hanno deciso di sondare il terreno con Roma e in questi giorni verificheranno l'atteggiamento del ministro Giulio Tremonti, cui spetta la nomina di uno dei tre sindaci della Fondazione.

Il primo cittadino di Siena, Maurizio Cenni (Pd), avrebbe però posto anche un'altra questione. E cioè la necessità di avere una Fondazione che eserciti con maggiore determinazione il ruolo di azionista di riferimento di **Banca Mps**. La presidenza Mancini sarebbe apparsa troppo appiattita su Rocca Salimbeni e l'uomo forte che potrebbe entrare in pista in queste ore è Fabio Ceccherini, l'ex presidente Pd della Provincia, sostituito a giugno dal suo compagno di partito Simone Bezzini, ben visto anche dal versante cattolico. Le istituzioni proveranno a trovare l'unanimità e il consenso tecnico-giuridico romano. Altrimenti sarà scontro politico. Per questo la partita è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Opa non supera il 90%, niente delisting

Banco Popolare all'88% di Italease

Alessandro Graziani
MILANO

Il **Banco Popolare** chiude l'Opa su **Banca Italease**, arrivando a controllare l'88,124% della società di leasing. L'obiettivo del 90%, che avrebbe poi portato all'Opa residuale e quindi al delisting, non è stato raggiunto. Misteriosi i motivi delle mancate adesioni, visto che il prezzo di mercato (ieri -1,34% a 1,469 euro) è inferiore a quello proposto dall'Opa del Banco Popolare (1,50 euro).

Costretto all'Opa su Italease per risolvere la crisi dovuta agli effetti della vecchia gestione-Faenza, accentuata dalla tempesta finanziaria internazionale, il Banco Popolare puntava al delisting per avere mano libera nella indispensabile ristrutturazione di Italease. Urge una ricapitalizzazione pesante («attorno al miliardo», ha ribadito ieri l'amministratore delegato del Banco Pierfrancesco Saviotti) e una rivisitazione del perimetro delle attività con alcune cessioni (tra cui il ramo factoring, con trattative già in fase di approfondimento con alcuni partner interessati).

Ora che Italease resterà quotata in Borsa, il previsto riassetto andrà avanti comunque. Ma è evidente che la gestione del dossier sarà più complessa, rispetto all'eventualità di poter ristrutturare una società interamente controllata. Il progetto di scorporare in due Italease (una bad bank e una good bank) dovrà essere approvato da un'assemblea straordinaria in cui i soci di minoranza (agguerriti, dopo il crollo delle quotazioni degli ultimi anni) si faranno sentire. Controllando oltre i due terzi del capitale, il Banco non avrà ostacoli nell'approvare le delibere proposte. Ma inevitabilmente dovrà tenere in qualche considerazione le istanze delle minorities. Senza tenere conto, al di là delle modi-

fiche dei principi contabili Ias, della futura contabilizzazione della partecipazione Italease nei bilanci del Banco.

Il caso Italease è il più critico, data la rilevanza del portafoglio crediti a rischio, nell'ambito del piano di rilancio del gruppo avviato a dicembre 2008 da Saviotti. Un piano che, oltre al rafforzamento patrimoniale da 1,45 miliardi attraverso i Tremontibond, punta anche sulla dismissione degli asset non core. Tra questi, almeno per il momento, non figurano le controllate Popolare Crema e Popolare Cremona. «Non ha senso», ha detto ieri Saviotti escludendo la cessione delle

IL RIASSETTO

A Verona prosegue il piano di riorganizzazione: domani la riunione tra i soci di Arca Sgr per scegliere tra Dea Capital e Clessidra

due popolari lombarde ereditate dalla Popolare Lodi.

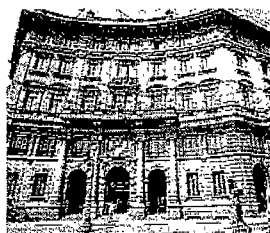
In attesa di capire quali saranno i destini di Efibanca, più concreta e rapida appare una decisione sulla quota in **Arca Sgr**. Per rilevare la maggioranza della società controllata dalle Popolari, sono in ballo Dea Capital e Clessidra (che ha appena rilevato Prima Sgr da Mps). Domani i grandi soci di Arca dovrebbero incontrarsi a Milano per decidere con chi avviare trattative in esclusiva. Da una parte, c'è il progetto finanziario di **Dea Capital**. Dall'altra, quello più industriale di **Clessidra-Prima**. In entrambi i casi, restano da definire aspetti di rilievo che riguardano il conferimento ad Arca delle Sgr di proprietà del Banco Popolare (Gestielle) e di Bper (Optima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente**UNICREDIT,
TORNANO I BONUS
MA SOLTANTO
A LUNGO TERMINE**

L'attesa, per l'investment bank di Unicredit, la divisione che va sotto il nome di Mib, è una conferma nel secondo trimestre del ritorno all'utile visto a marzo (367 milioni il risultato operativo), dopo il nerissimo ultimo quarto del 2008 (perdite per 953 milioni). E dunque, ha detto qualche giorno fa Sergio Ermotti, uno dei vice di Alessandro Profumo, al quotidiano tedesco «Hedelsblatt», i manager di Mib potrebbero tornare ai bonus. Ma per i banker,



La sede di Unicredit

così come per tutti gli altri top manager Unicredit, le condizioni sono oggi assai diverse da un tempo. La nuova policy prevede che la parte variabile della retribuzione sia legata alla sostenibilità della performance nel tempo. Con il seguente meccanismo: il bonus viene spalmato su tre anni, ma la seconda e terza tranche (i due terzi della somma) non vanno in automatico, vengono vagliate ed eventualmente riconsiderate in relazione ai risultati raggiunti dall'intero gruppo.

Paola Pica

La banca non è un'assicurazione. Ricordiamolo quando usiamo i derivati

DI FRANCESCO BOCHICCHIO*

«**G**li strumenti derivati non sono il diavolo» ha affermato perentoriamente l'amministratore delegato di una delle due principali banche italiane a fronte delle polemiche che hanno investito la propria banca per gli strumenti finanziari derivati allocati in massa tra le piccole imprese, ma discorso non diverso riguarda i Comuni, con modalità ritenute dalla pubblica opinione non corrette, e rivelatesi dall'esito fortemente negativo. Guido Rossi, uno dei giuristi massimi esperti, a livello internazionale, della materia, e ispiratore della prima normativa italiana, emanata tra gli anni 80 e i primi anni 90 del secolo scorso, ha d'altro canto proposto, nell'ambito di un'impostazione tesa ad evidenziare il pericolo di tali strumenti sia per l'economia in genere sia per i pochi risparmiatori esperti, il divieto di allocarli tra il pubblico.

In termini economici, è noto che la diffusione di tali strumenti e di altre forme finanziarie estremamente speculative è alla base della crisi finanziaria, non ancora effettivamente superata: il Governatore di Banca d'Italia ha al riguardo evidenziato già dall'autunno 2007 che il valore nominale degli strumenti derivati in circolazione è pari a circa 10 volte il pil mondiale e cifre ancora maggiori su altri collegati aspetti sono state elaborate da autorevoli esperti. Certo, una criminalizzazione del fenomeno è già da rifiutare sul piano metodologico, come correttamente evidenziato dall'amministratore delegato della banca, ed al riguardo è noto il ruolo positivo svolto, soprattutto in certe fasi dei mercati, dalla speculazione finanziaria, che sorregge per l'appunto l'andamento dei mercati, ed i mercati finanziari si sono sempre basati sulla sussistenza di forme speculative. Ma ciò non toglie che, quando le conseguenze della speculazione sono dirompenti e i danni abnormi, per clienti con esigenze finanziarie obiettivamente diverse, quali le piccole medie imprese che devono ridurre i rischi e non aumentarli in modo esponenziale, i motivi di preoccupazione sono elevati, e quindi la proposta radicale di G. Rossi coglie un punto effettivo e risponde a un'esigenza pressante, di natura certamente suggestiva. In definitiva, gli strumenti derivati sono strumenti utilissimi di copertura

di rischi finanziari. Ciò viene riconosciuto da tutti, anche dai critici che ne contestano l'utilizzo in chiave speculativa, senza alcun nesso con la posizione sottostante, con la possibilità di perdite anche ulteriori rispetto al capitale investito. È certamente questo l'aspetto essenziale della disciplina sugli strumenti derivati, che peraltro così come enucleato, è tale da non porre nella corretta luce la loro essenza.

Uno stesso prodotto derivato può essere indifferentemente utilizzato con finalità di copertura così come con finalità speculative, la differenza dipendendo non dallo strumento in sé ma dalla sussistenza o meno nel patrimonio del risparmiatore di posizioni in senso contrario: la differenza dipende quindi non dallo strumento derivato di per sé ma dal rapporto tra questi e il patrimonio del cliente. Lo strumento derivato è quindi uno strumento neutro, tale da soddisfare le esigenze di tutti gli investitori sul mercato finanziario e in particolare le due tendenze fondamentali di risparmio puro e di speculazione. Ma non solo: anche a volersi incentrare sui soli strumenti derivati di copertura, è evidente che, nel momento in cui il cliente se ne serve per coprire i rischi della propria posizione finanziaria, tale rischio viene con lo stesso strumento trasferito ad un altro soggetto: l'impossibilità pratica di rinvenire un cliente con posizione affatto opposta, fa sì che il rischio venga trasferito sull'intermediario finanziario che lo negozia, per conto proprio, e non per conto terzi, come avverrebbe in caso di presenza di altro cliente con posizione specularmente opposta.

La copertura dei rischi, propria come visto dello strumento derivato, è tipica dell'attività assicurativa: in tale attività, i rischi del pubblico degli utenti vengono assunti dall'impresa (per l'appunto la compagnia di assicurazione), che provvede a cautelarsi nei confronti degli stessi mediante una globale configurazione dell'attività, leggi stocastiche nell'assumere rischi, politica delle riserve ecc. In materia finanziaria, la cautela che assume l'impresa, in questo caso l'intermediario finanziario, consiste nell'espletamento di operazioni ritenute finanziariamente idonee e nel complesso di segno finale positivo, quindi in un'ottica speculativa, e non di limitazione del ri-

schio, come in materia assicurativa. D'altro canto, l'ottica meramente speculativa non è fine a sé stessa, come fosse un puro gioco, ma è la risultante di un'intermediazione di investimenti e di rischi, e della selezione accurata di questi ultimi.

Ma in materia assicurativa la copertura presuppone l'esistenza del rischio in capo al cliente e la sua quantificazione in misura non inferiore alla copertura, mentre in ambito finanziario il rischio in capo al cliente può essere creato appositamente negli strumenti derivati speculativi. In definitiva, in materia finanziaria la speculazione ha natura essenziale e anche positiva, in quanto da un lato comporta la possibilità per i clienti dal profilo più cauto di coprire i rischi finanziari elevati, mentre dall'altro fornisce ai clienti dal profilo più elevato la possibilità di forme di investimento pure, individuate e personalizzate con meccanismi elaborati, anche creati «ad hoc» con l'ausilio dell'intermediario. La tutela dei clienti deve essere quindi tale da non trascurare tale essenza degli strumenti derivati. (riproduzione riservata)

* studio legale Bochicchio



Nel Dpef il Tesoro blindata la quota di Cdp in Enel

(Bassi a pag. 3)

ENTRO UN ANNO LA CASSA DOVRÀ VENDERE IL 17%. MA A RIACQUISTARE SARÀ SEMPRE LO STATO

Il Tesoro blindata la quota Enel di Cdp

Lo prevede il capitolo privatizzazioni del Dpef. Anche Eni dichiarata incedibile. Sul mercato, invece, finiranno Poste, Zecca e la Sace. Per Fincantieri ricapitalizzazione e poi ipo

DI ANDREA BASSI

La si potrebbe quasi definire una partecipazione con l'elastico. Dopo la cessione alla Cassa depositi e prestiti dei diritti di opzione del Tesoro per l'aumento di capitale di Enel, la società guidata da Massimo Varazzani si è trovata in portafoglio il 17% di Enel. Una partecipazione che, tuttavia, dovrà essere ceduta interamente entro luglio del prossimo anno per ottemperare alla sentenza Antitrust, che ha vietato a Cdp di possedere contemporaneamente Enel e Terna. Ma a riacquistare quel pacchetto sarà lo Stato. A spiegarlo è il Dpef varato ieri dal governo, con il quale Giulio Tremonti ha dichiarato strategiche le partecipazioni in Enel, Eni e Finmeccanica. Non solo. L'esigenza del mantenimento del controllo pubblico nella società guidata da Fulvio Conti, si legge nel testo, «sarà altresì perseguita nella valutazione delle opzioni più adeguate per realizzare la cessione entro luglio 2010 da parte della Cdp dell'intera partecipazione detenuta in Enel, in ottemperanza di quanto disposto dall'autorità Antitrust». Una delle ipotesi sul tappeto è che la Cassa distribuisca un dividendo straordinario, pagando in azioni Enel la parte spettante al Tesoro. Ma all'orizzonte si prospettano anche altre alternative. Il Dpef, infatti, prevede anche la possibilità di realizzare «operazioni di cessione di quote di partecipazione in Poste Italiane e del capitale dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato», oltre che riaprire il dossier Sace. I soldi incassati con queste vendite (uniti ai 650 milioni già incassati dalla cessione dei diritti Enel

a Cdp), potrebbero essere usati per riacquistare il pacchetto del 17% della società di Conti. Con Poste, già partecipata al 30% dalla Cassa, potrebbe addirittura essere ipotizzata un'operazione di swap con le quote Enel.

Ad andare avanti, poi, saranno anche le cosiddette «privatizzazioni indirette», ossia la vendita di società in portafoglio a controllate da Via XX Settembre. È il caso di Tirrenia, per la quale «sono in corso contatti, anche in sede comunitaria, per portare a compimento il processo di cessione nei tempi più brevi possibili, nel rispetto della normativa e delle esigenze di salvaguardia del servizio pubblico di trasporto marittimo».

C'è anche un altro dossier che potrebbe riaprirsi a breve: quello di Fincantieri. Lo sbarco in borsa della società leader nella costruzione di navi è stato più volte annunciato e rimandato. Ufficialmente per le cattive condizioni dei mercati borsistici, ma a pesare finora è stata la forte opposizione dei sindacati. La società ha bisogno di fondi e dovrà essere ricapitalizzata per 300 milioni dalla controllante Fintecna. Dopo l'operazione di ricapitalizzazione, spiega il Dpef del governo, «potrà valutarsi l'opportunità di procedere al collocamento in borsa di una quota del capitale». Insomma, «nonostante il richiamato contesto generale non favorevole», si legge nel documento, «è intenzione del governo proseguire nel percorso di privatizzazione, quale strumento che potrà comunque contribuire, sebbene in misura certamente inferiore rispetto al fenomeno registrato negli anni 90, a una riduzione del debito pubblico». (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/enel



Real estate. Affidata a Fimit sgr la valorizzazione di stabili e terreni

Nuovo fondo per gli immobili Enel

L'OPERAZIONE

La società di gestione si occuperà della dismissione dei fabbricati residenziali ed ex industriali sparsi in 1.700 comuni italiani

Laura Galvagni
MILANO

Enel si affida a Fimit sgr per valorizzare gli ultimi immobili rimasti in portafoglio. Il consiglio di amministrazione del gruppo elettrico, secondo quanto appreso da Il Sole 24 Ore, nei giorni scorsi ha approvato il piano di dismissione del patrimonio immobiliare ancora in carico.

In particolare, il gruppo elettrico ha deciso di dare mandato a uno specialista del settore perché venga costituito e gestito un fondo immobiliare che abbia

al proprio interno i cespiti non ancora venduti. La scelta è ricaduta su Fimit, il fondo immobiliare guidato da Massimo Caputi. La decisione è stata assunta dopo un'accurata selezione maturata a fronte di procedura competitiva a cui hanno par-

tecipato altri operatori del settore come Bnp Paribas Reim sgr, Fabbrica Immobiliare sgr, Generali Immobiliare Italia sgr, e Sorgente sgr.

Allo stato il mandato a Fimit necessita ancora di alcuni passaggi tecnici prima di poter diventare formale. Nel dettaglio, sarà indispensabile attendere i consigli di amministrazione delle controllate Enel cui fanno capo gli immobili. L'operazione dovrebbe comunque venir formalizzata entro fine mese.

Quanto ai cespiti, si tratta di circa 3 mila strutture (fabbricati residenziali ed ex industriali, terreni, ed ex centraline), per lo più di dimensioni ridotte, di un valore medio non elevatissimo, sparse su tutto il territorio nazionale (circa 1.700 Comuni) e che offrono un rendimento mo-

desto ma del valore complessivo di 190 milioni di euro.

I tempi per la chiusura dell'operazione saranno piuttosto stretti. Il fondo sarà costituito entro la fine del 2009 e l'apporto sarà graduale. Stando alla tabella di marcia fin qui fissata verrà fatta confluire subito una prima tranche degli immo-

bili (circa 600) che rappresenteranno, in termini di controvalore, il 70% del portafoglio complessivo. La fetta restante, sarà invece apportata nei mesi successivi e con ogni probabilità la procedura si chiuderà per il marzo del 2011.

A quel punto spetterà a Fimit valorizzare al meglio i cespiti, secondo un piano che verrà in ogni caso condiviso con il gruppo energetico. Quanto a Enel, come contropartita avrà ovviamente quote del fondo che poi potrà decidere di collocare sul mercato dei capitali a investitori istituzionali. Considerato la partecipazione predominante di Enel al fondo, il gruppo energetico manterrà una significativa presenza nella governance del fondo e avrà

quindi una rappresentanza sia nel comitato consultivo sia all'assemblea dei quotisti.

Quest'operazione chiude di fatto il processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'Enel partito ancora diversi anni fa e che negli ultimi mesi, dopo la vendita monstre chiusa nel 2004 (887 immobili strumentali per 1,4 miliardi di euro ceduti a Deutsche Bank e Cdc), si era ridotto a un complicato sistema di cessione del patrimonio pezzo per pezzo. Una modalità che si è rivelata poco efficace per poter dare risultati apprezzabili in tempi stretti. Per questo si è deciso di soppiarla con il progetto del fondo immobiliare affidando il mandato a Fimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENI CORRE CON CNOOC, PTT, OSAKA G.



Paolo Scaroni

*Scaroni
in gara
nell'Lng
di Papua
N. Guinea*

A PAG. 6

Eni in gara per il gas della Guinea. Martedì tavolo su Porto Torres

Sono quattro le big oil in corsa per il 20-35% del terminale di liquefazione. Scajola convoca un tavolo sulla Sardegna. Agip allo sciopero



Paolo Scaroni

Poker di società oil in gara per il gas naturale liquefatto della Papua Nuova Guinea. Eni partecipa con Cnooc, Ptt e Osaka Gas. In palio il 20-35% del progetto del terminale di liquefazione Gnl per offerte intorno ai 500 milioni. L'impianto, da 16 miliardi di metri cubi l'anno, sarà realizzato entro il 2012 e alimentato con il gas prodotto da Interoil nei giacimenti offshore di Elk e Antelope.

Intanto in Italia Scaroni sta fronteggiando la crisi e le polemiche intorno alla chiusura dell'impianto di Porto Torres. Per affrontare la situazione, il ministro dello Sviluppo eco-

nomico, Claudio Scajola ha convocato per martedì 21 luglio, presso il ministero, la riunione per esaminare i problemi della chimica in Sardegna e in particolare del sito di Porto Torres. Alla riunione, che farà seguito al Tavolo Nazionale della Chimica e al Tavolo sulla Sardegna di venerdì prossimo a Palazzo Chigi, parteciperanno i vertici della Regione Sardegna, dell'Eni, di Federchimica e i sindacati di categoria. Sul piede di

guerra anche i gestori. In rivolta contro i licenziamenti previsti dall'Eni, hanno annunciato entro fine luglio lo sciopero dei distributori Agip. «Dopo aver negato l'adeguamento dei margini fermi al 2006 - spiegano i gestori - Eni annuncia di mettere mano unilateralmente ai contratti di gestione, previsti e protetti dalla legge, contro ogni altra pattuizione difforme». Di fronte a «una tale prepotenza e all'indifferenza delle fondamentali regole di convivenza civile - concludono con una nota congiunta di Faib, Fegica e Figisc - proclamiamo lo stato di agitazione». Intanto, in Borsa, sulla scia di un nuovo calo degli stock di petrolio - scesi di 2,8 milioni di barili a 344,5 milioni di barili nella settimana terminata lo scorso 10 luglio - Eni ha chiuso la seduta in rialzo del 4,04% a 16,7 euro.



Auto, risalgono le vendite in Europa la quota Fiat in crescita del 13,4%



S. ROSALIA
Santa Rosalia è stata invocata ieri a Palermo da monsignor Romeo "perché Termini Imerese non chiuda"



PAOLO GRISERI

TORINO — Il malato reagisce alle dosi massicce di ecoincentivi e per la prima volta dopo 14 mesi il mercato europeo dell'auto torna con il segno più. Un sussulto di vitalità che il settore apprezza, anche se tutti sanno che si tratta di una performance drogata dagli aiuti pubblici e che - difficilmente - nei prossimi mesi il malato automobile sarà ancora in grado di camminare da solo. Sarà, anzi, prevedibile un lungo periodo di convalescenza. A partire dall'autunno i dati sulle immatricolazioni saranno certamente positivi, ma solo perché cominceranno a confrontarsi con quelli dell'inizio della crisi nell'ultima parte del 2008.

Nel giugno 2009 le auto vendute nel Vecchio Continente sono state 1.461.859, il 2,4 per cento in più dello stesso mese dello scorso anno. L'ultimo aumento nel confronto mese su mese era stato nell'aprile del 2008. L'aumento di giugno non modifica comunque il trend negativo del mercato nel primo semestre: una diminuzione dell'11 per cento con una perdita di quasi un milione di unità (dagli 8,3 del 2008 ai 7,4 di quest'anno). Che si tratti di un mercato influenzato dall'effetto incentivi lo dimostra l'andamento dei singoli paesi. A giugno gli stati che hanno aiutato le quattro ruote hanno fatto registrare incrementi anche vistosi: dalla Germania (più 40,5 per cento) all'Italia (12,4), dalla Francia (7) all'Austria (4). In Inghilterra e in Spagna - dove gli incentivi sono entrati in vigore solo da poco - il mercato segna fles-

sioni intorno al 15 per cento.

Tra i gruppi il primo posto è stabilmente dei tedeschi della Volkswagen che conquistano il 21,4 per cento del mercato europeo aumentando le vendite del 9,5. Seguono a notevole distanza i francesi di Psa (13,1 per cento) e un gruppetto di tre case intorno al 10 per cento (Ford, Renault e Gm, quest'ultima in forte calo). La Fiat è stabilmente al sesto posto con l'8,6 per cento della quota e un balzo in avanti del 13 per cento.

Tra i modelli l'auto più venduta in Europa continua ad essere la Golf seguita dalla Fiesta e dalla Peugeot 207. La Fiat Punto è al secondo posto mentre all'ottavo si piazza la Panda che nel confronto mese su mese ha fatto registrare un incremento di vendite del 43,3 per cento.

L'obiettivo immediato del Lingotto continua ad essere quello di perfezionare la partnership con Chrysler e di razionalizzare la produzione in Italia. Ieri, i sindacalisti sono tornati a chiedere una nuova convocazione a Palazzo Chigi perché l'annuncio dell'acquisizione della carrozzeria Bertone finirebbe per rimettere in discussione le missioni di alcuni stabilimenti. A Torino si continua a guardare con interesse quanto sta accadendo in Germania dove la conclusione dell'accordo tra Magna e Opel tarda ad arrivare. Il gruppo austro-canadese spera ora che sia il presidente russo Dmitry Medvedev, in questi giorni in visita a Berlino, a sbloccare la situazione. Ma ieri il ministro tedesco dell'economia, Thomas

Torino, il progresso continua

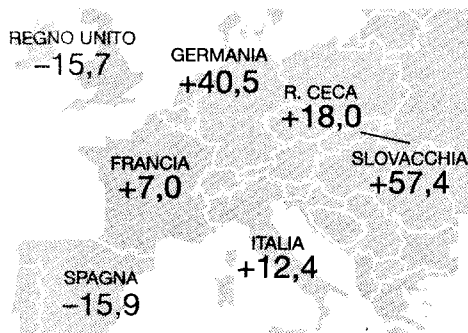
Differenza % giugno 2009 su giugno 2008

Fiat	+13,5
Lancia	+16,6
Alfa Romeo	+7,7
Volkswagen	+14,3
Ford	+7,5
Audi	+7,0
Bmw	-13,0
Mercedes	-0,9

Germania, Francia e Italia trascinano il mercato

Differenza % giugno 2009 su giugno 2008, Europa occidentale

immatricolazioni **+4,6%** (1.382.189 veicoli)



Steg ha detto che «se Gm dovesse trovare un accordo con un altro compratore, valuteremo ciò che chiederanno al governo».

Tra i modelli più venduti la Punto si piazza al sesto posto e la Panda all'ottavo



Boom del Lingotto in Germania (+80%) Vendite europee di auto in recupero dopo un anno La quota Fiat sale all'8,6%

Il mercato europeo dell'auto torna a salire dopo 13 mesi consecutivi di flessione. A giugno nel Vecchio Continente le immatricolazioni sono cresciute del 2,4%, una svolta dovuta principalmente agli incentivi alla domanda decisi da molti governi. Nel contesto positivo Fiat, ancora una volta, è cresciuta più del mercato

e ha chiuso il mese con un progresso dell'11,7%, che porta la quota di mercato del Lingotto dal 7,9% all'8,6%. Il merito della buona performance del gruppo torinese è da cercare soprattutto nell'aumento di vendite in Germania (+80%). A Piazza Affari il titolo ieri ha guadagnato il 4,7%.

Servizi ▶ pagina 37

Auto. Il Lingotto conquista l'8,6% del mercato (+11,7%) - A Piazza Affari il titolo sale del 4,7%

Boom di Fiat in Europa

Balzo record in Germania: immatricolazioni in crescita dell'80%

IL SETTORE

Dopo tredici mesi di flessione continuativa le vendite del Vecchio Continente tornano in progresso: +2,4% a 1,46 milioni di unità

Augusto Grandi

TORINO

Dopo 13 mesi di flessione consecutiva il mercato europeo dell'auto torna a vedere il segno positivo. A giugno nei Paesi dell'Unione europea e nei tre dell'Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), le immatricolazioni sono state 1.461.859, con un incremento del 2,4% rispetto al corrispondente mese dello scorso anno. «La svolta per il mercato europeo - sostiene Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi Promotor - è dovuta essenzialmente agli incentivi alla domanda, varati da ben 10 governi, compresi quelli dei principali Paesi».

Ma Quagliano sottolinea che, a partire da aprile, si è verificata un'inversione di tendenza nel clima di fiducia di imprese e consumatori dopo la caduta degli indicatori iniziata nella seconda metà del 2007 e che si era accentuata a partire dal settembre 2008. In attesa di verificare se la fiducia sarà ben riposta, sono comunque gli ecoincentivi a determinare la ripresa del mercato. Con effetti clamorosi in Germania do-

ve il mercato, il mese scorso, ha registrato un incremento delle immatricolazioni pari al 40,56%. In sei mesi - sottolineano all'Unrae - la Germania ha assorbito 426 mila auto in più rispetto al primo semestre del 2008 (+26,1%).

L'exploit tedesco non è stato comunque sufficiente a portare in positivo il risultato europeo del semestre. Le immatricolazioni complessive sono calate dell'11%, per un totale di 7.452.762 consegne. Anche la Francia, grazie alla crescita del 7% registrata a giugno è riuscita a chiudere il semestre con un segno positivo (+0,2%) e guarda con ottimismo alla seconda parte dell'anno.

Ma l'utilità delle agevolazioni governative - secondo Eugenio Razelli, presidente dell'Anfia - è evidente anche in Spagna e Gran Bretagna, ultimi Paesi ad introdurre i provvedimenti e che, finalmente, sono riusciti a contenere le perdite. In Gran Bretagna la flessione di giugno è stata del 15,7%, nettamente inferiore a quelle dei mesi precedenti (-25,9% il calo nel semestre) mentre il -15,9% della Spagna registrato il mese scorso ha portato la flessione dei 6 mesi del Paese iberico al 38,3%. Tutti gli operatori concordano nel ritenere che i prossimi mesi possano far registrare andamenti positivi in tutti i 5 maggiori mercati europei (Italia compresa) mentre le

preoccupazioni rimangono per i Paesi nuovi membri dell'Ue. A giugno il calo complessivo è stato del 25,3% e il consuntivo del semestre registra una contrazione

del 27,1%. Il mese scorso ha visto in progresso solo i mercati di Slovacchia e Repubblica Ceca mentre il dato semestrale evidenzia anche un lieve incremento per la Polonia.

Quanto all'andamento dei gruppi, ancora una volta Fiat cresce più del mercato e chiude giugno con un progresso dell'11,7% che porta la quota del Lingotto dal 7,9 all'8,6%. Merito soprattutto delle performances del gruppo torinese in Germania (+80,2%) e Francia (+9,1%). Nel semestre il Lingotto contiene la flessione all'1,1% e la quota sale dall'8,1 al 9,1%, superando Renault e raggiungendo Gm (che rimangono davanti per il solo mese di giugno). Risultati migliori delle attese che ieri hanno spinto le quotazioni di Fiat in rialzo del 4,71%, a 7,34 euro.

Lo scorso mese solo Hyundai e Suzuki hanno fatto meglio del gruppo Fiat, ma crescite consistenti sono state ottenute anche da Volkswagen (che con un incremento di gruppo del 9,5% consolida la prima posizione in Europa), Nissan e Kia. In progresso pure Psa, Ford e Renault mentre calano Gm, Toyota, Bmw, Daimler, Honda, Mazda, Mitsubishi, Jaguar e Chrysler.

Tra i modelli più venduti in Europa la Golf Volkswagen guida la classifica davanti a Ford Fiesta, Peugeot 207, Opel Corsa e Renault Clio. Al sesto posto la Fiat punto che precede la Ford Focus e la Fiat Panda. Chiudono la top ten l'Opel Astra e la Peugeot 308.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investitori coalizzati denunciano la perdita di credibilità dell'Authority durante la crisi

Coro di critiche alla super-Fed di Obama

LE PROTESTE

Un gruppo di 175 economisti teme per l'indipendenza della politica monetaria. Oggi Paulson si difende sulla fusione BofA-Merrill

Marco Valsania
NEW YORK

■ Bufera di critiche contro i piani di Barack Obama per la riforma della finanza. Una coalizione di investitori e analisti, l'*Investors working group* capitanata da ex presidenti della Securities and Exchange Commission, ha bocciato seccamente la proposta di trasformare la Federal Reserve in un super-poliziotto dei mercati, puntando il dito contro la Banca centrale per la perdita di credibilità accusata durante la crisi e per non essere all'altezza della nuova missione.

Levate di scudi sono arrivate anche da chi teme, invece, l'avvento di regole troppo severe: JP Morgan, incoraggiata da miglioramenti

nella performance che dovrebbero essere confermati oggi dal bilancio del secondo trimestre, ha lanciato una crociata per limitare le restrizioni sui derivati. Da giorni, inoltre, ha dichiarato guerra al Tesoro sulle condizioni per districarsi dalla rete dei soccorsi pubblici: ha rifiutato di ricomprare "warrant", diritti alle azioni dell'istituto ceduti al governo in cambio di aiuti, definendo eccessivo il prezzo chiesto dalle autorità.

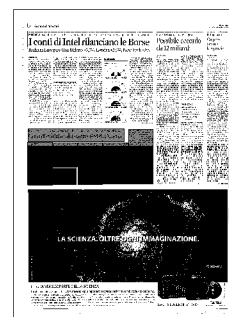
Ma è stato soprattutto l'assalto alla Fed a scuotere Washington. Ha coalizzato investitori che avevano in gestione asset per migliaia di miliardi di dollari, da rappresentanti di BlackRock a Legg Mason, e due ex responsabili della Sec, Arthur Levitt e William Donaldson. L'alleanza, in un documento di una quarantina di pagine, chiede a Obama misure più "coraggiose": la creazione di una nuova authority indipendente dedicata a prevenire e combattere rischi sistemici, battezzata

Systemic risk oversight board (Srob) e dotata di proprio staff e proprie risorse. «La carenza di poteri, risorse e volontà da parte delle autorità ha contribuito al collasso finanziario», ha denunciato la coalizione. E la reputazione della Fed è ormai «macchiata dalle politiche di credito facile» e dalla «debolezza nella supervisione» che ha permesso alle società di assumere rischi inaccettabili.

La Banca centrale è anche nel mirino del Congresso, dove ha raccolto crescenti consensi una proposta di legge che imporrebbe nuovi controlli sulle sue azioni. Simili ipotesi hanno suscitato ieri le proteste di 175 economisti, tra cui i tre premi Nobel Daniel McFadden, Robert Merton e Eric Maskin, che hanno messo in guardia dal «mettere a repentaglio l'indipendenza della politica monetaria degli Stati Uniti». Gli stessi economisti sono però più cauti quando si tratta di ampliare i poteri della Fed: qualunque riforma deve evitare di "compromettere" la capacità della Banca centrale di gestire la politica monetaria.

Le polemiche sulle strategie governative di risanamento dell'alta finanza dovrebbero trovare sfogo nel corso della testimonianza odierna al Congresso di Henry Paulson. L'ex ministro del Tesoro potrebbe ammettere di aver esercitato l'anno scorso forti pressioni su Bank of America perché completasse l'acquisizione della Merrill Lynch in crisi, pur sostenendo che il suo intervento era legittimo. All'amministratore delegato di Bank of America Kenneth Lewis, che ventilava una cancellazione del merger di fronte alle perdite di Merrill, avrebbe detto che una rinuncia costituiva «un'azione distruttiva, senza basi legali e un colossale errore di valutazione». Paulson avrebbe anche minacciato, durante un incontro il 21 dicembre, la rimozione dei vertici e del board della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Opel spunta un'ipotesi belga

Dal fondo Rhj proposta vicina alle richieste di Berlino

il caso

ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO

Continua la partita per succedere a Gm nella Casa tedesca

Doveva essere il giorno di Magna. E invece quel 15 luglio indicato all'inizio dal fornitore austro-canadese come data ideale per ottenere da General Motors le chiavi di Opel si è trasformato nel giorno di Rhj International. Ieri infatti alcuni rappresentanti della holding belga controllata dal fondo statunitense Ripplewood hanno presentato al **ministero dell'Economia** a Berlino il loro progetto d'acquisizione del costruttore tedesco.

È stata solo una riunione tecnica a scopi informativi, da cui non sono usciti risultati concreti, frenano dal ministero federale. Eppure il segnale è chiaro: la partita per la cessione della maggioranza di Opel è ancora aperta. Anche perché Rhj, che a inizio settimana ha annunciato di trovarsi in trattative avanzate con General Motors, ha rivisto sensibilmente i suoi piani.

L'offerta illustrata ai rappresentanti del governo tedesco, capitana dal vice ministro dell'Economia Jochen Homann, sembra ora più vicina ai desideri di Berlino e di Detroit: meno esuberanti (sotto i 10.000 in tutta Europa), meno garanzie statali (chiesti 3,8 miliardi di euro, contro i 4,5 miliardi di Magna), concessione a General Motors di un'opzione per riacquistare in futuro Opel. Anche così, però, il piano non convince né i rappresentanti dei lavoratori, né i quattro Länder che ospita-

no degli stabilimenti della casa tedesca, che hanno già respinto anche la controfferta dei cinesi di Baic.

In una teleconferenza i governatori della Renania-Palatinato, Kurt Beck, del Nordreno-Vestfalia, Jürgen Rüttgers, della Turingia, Dieter Althaus, e dell'Assia, Roland Koch, si sono accordati per sostenere una rapida chiusura delle trattative con Magna, scrive il quotidiano Rheinische Post. E a far capire quale sia il loro peso nelle trattative ci ha pensato lo stesso Koch. Se General Motors dovesse scegliere un investitore diverso da Magna non è detto che l'Assia concederà automaticamente a Opel gli aiuti finora concordati, ha spiegato.

La sua è una minaccia non da poco: l'Assia ha promesso quasi un terzo (447 milioni) del prestito-ponte da 1,5 miliardi garantito a Opel da Berlino e dai Länder. Tale sostegno pubblico andrà rinegoziato se General Motors opterà per un investitore che non sia Magna, ha spiegato anche il vice portavoce del governo federale, Thomas Steg.

Nella vicenda si inserisce intanto il Cremlino. Nel suo incontro di oggi a Monaco di Baviera col cancelliere Angela Merkel il presidente russo Dmitri Medvedev vuole premere per un accordo tra General Motors e il consorzio formato da Magna e dall'istituto russo Sberbank, ha annunciato il suo consigliere di politica estera Sergei Prikhodko.

Nel frattempo, mentre continua a seguire da posizione più defilata la partita Opel, Fiat fa registrare un nuovo boom di immatricolazioni in Germania: +80,2 per cento a giugno. La quota di mercato di Fiat Group Automobiles è così salita al 4,5 per cento (con un +1 per cento). E dagli Stati Uniti, scriveva ieri il New York Times, è partito il pellegrinaggio mensile degli ingegneri Chrysler verso Tychy, lo stabilimento polacco in cui viene prodotta la 500. Obiettivo: conoscere da vicino un impianto che crea lavoro e centra profitti.

GOVERNATORI IN RIVOLTA

I Länder interessati chiedono che l'acquirente sia Magna altrimenti non daranno soldi



La parabola del patron di Magna. Dall'attività ippica finita in bancarotta all'eccessiva dipendenza dai colossi di Detroit

Le scommesse azzardate di Mr. Stronach

LA MOSSA IN GERMANIA

Il gruppo di componentistica austro-canadese dimezza i ricavi nel trimestre, scivola in rosso e tenta l'estrema difesa: comprarsi il cliente

di **Antonella Olivieri**

Negli anni '50, quando poco più che ventenne si era trasferito dalla natia Weiz in Austria a Montreal in Canada, Frank Stronach non possedeva altro se non la sua voglia di sfondare. «Il successo nella vita - ha confidato tempo fa in un'intervista - può essere misurato solo dal livello di felicità che si raggiunge. Ma lasciatemi dire che è molto più facile essere felici con un po' di soldi in tasca». E di quattrino, questo self-made man oggi 77enne che controlla con Magna un impero nella componentistica auto, ne ha fatto parecchio. Il suo reddito lo scorso anno è stato di 10.779.630 dollari. E non è il suo record personale. Perché il 2008, soprattutto sul finire quando la crisi è precipitata, è stato duro per tutti.

I nodi sono venuti al pettine quest'anno. Dopo aver dedicato gli ultimi dieci anni ad affermarsi come allevatore di cavalli da corsa, gestore di ippodromi e di scommesse, il 5 marzo scorso è stato costretto a portare in Tribunale i libri della sua società Magna entertainment corporation (Mec), con la quale aveva conquistato la leadership nel Nord America. Diciamo che Stronach ci ha messo del suo, con i prestiti infragruppo concessi alla Mec a condizioni stratosferiche e tassi via via più elevati: Libor più 6,50% nel 2005 (con un minimo garantito del 9%), per finire, pochi mesi prima del default, a Libor più

12% (e 2% di commissioni in aggiunta) su un finanziamento da 125 milioni finalizzato al rimborso dei debiti contratti in precedenza con la capogruppo. Ma poco male, l'attività ippica fruttava meno di 600 milioni di dollari di ricavi e comunque Stronach, attraverso la sua immobiliare Magna international development (Mid), che controllava la società finita in bancarotta, si è già rimesso in moto per rilevare dal Chapter 11 le proprietà di Mec alle quali non voleva comunque rinunciare.

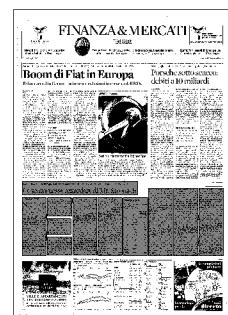
Ma la preoccupazione maggiore è che la sua macchina da soldi, la Magna international, un gruppo con un fatturato da 24 miliardi di dollari nella componentistica auto che fino al 2007 aveva conosciuto una crescita esponenziale, per la prima volta è finita in rosso. Con una perdita di 200 milioni di dollari nel primo trimestre del 2009 rispetto ai 207 milioni di utili dello stesso periodo precedente in presenza di ricavi quasi dimezzati, dai 6,6 miliardi dello scorso anno ai 3,6 di quest'anno.

L'industria dell'auto si consoliderà con sette grandi produttori mondiali, ma i 3 big di Detroit saranno sempre lì, aveva sentenziato Stronach una dozzina di anni fa. Improvvidamente, si potrebbe dire col senno di poi, perché allora nessuno avrebbe immaginato che tutte le grandi case a stelle e strisce sarebbero implose in contemporanea. La fede cieca nel sogno americano, che tanto lo aveva gratificato, lo ha portato così a un passo falso che potrebbe rivelarsi fatale. Concentrarsi troppo su Detroit, la piazza che nel 2004 movimentava il 60% del giro d'affari di Magna, ma che ancora lo scorso anno rappresentava quasi la metà dei ricavi: 21% Gm, 14% Ford, 12,1% Chrysler.

Così, dopo essersi visto soffiare sotto il naso la Chrysler da Fiat, che non è tra i suoi principali clienti (nell'elenco c'è

Bmw, che rappresenta il 19% dei ricavi, e c'è Daimler con il 10%, ma non la casa di Torino), si comprende perché non sia rimasto ad aspettare con le mani in mano il bis su Opel. Nell'avventura, che replica un precedente tentativo proprio su Chrysler, imbarca anche l'amico Oleg Deripaska, uno dei paperoni della Confederazione russa che nella fattispecie è anche titolare del gruppo automobilistico Gaz. Nella cordata che ha firmato il memorandum of understanding per Opel, Gaz ha il ruolo di puro partner industriale, ma si porta dietro il suo principale finanziatore, la banca statale russa Sberbank. Disponibile, almeno temporaneamente, ad acquistare il 35% della casa tedesca - che le difficoltà di Gm hanno costretto a mettere in vendita - a fianco di Magna che rileverebbe il 20%. Si potrebbe discutere se per un fornitore la via della salvezza sia proprio quella di comprarsi il cliente. Ma ancora più incomprensibile è il motivo per cui Deripaska, che già lo scorso anno è rimasto scottato con Magna, si sia convinto ad esser di nuovo della partita.

Nel settembre 2007, infatti, Deripaska aveva versato nelle casse di Magna 1,54 miliardi di dollari attraverso un aumento di capitale riservato finanziato quasi interamente dalla banca francese Bnp-Paribas. Stronach gli cede non le azioni speciali da 300 voti l'una con cui, schermato da un trust, controlla il 66% il gruppo della componentistica, bensì le azioni dei comuni mortali che investono in Borsa e che portano ciascuna un solo diritto di voto, al prezzo unita-



rio di 76,83 dollari. Ma dopo l'estate, come molti altri ciclici, il titolo è travolto dalla crisi, sprofondando fino al minimo di 19,36 dollari, toccato il 9 marzo scorso. I finanziatori però non aspettano tanto e già a inizio ottobre Deripaska è costretto a liquidare la quota rimettendoci, occhio e croce, qualcosa come 670 milioni di dollari.

I rapporti con Magna comunque non si interrompono. Non c'è evidenza che, in parallelo con il disimpegno dal gruppo della componentistica, sia stato dimesso anche il 50% che sulla base degli accordi del 2007 Deripaska

avrebbe dovuto rilevare nella società di consulenza Stronach & Co. per 150 milioni di dollari. Consulenze che il patron di Magna fattura regolarmente anche al suo gruppo industriale: 27 milioni di dollari nel 2006, 40 nel 2007 e 10 ancora nel 2008.

Quanto all'offerta Opel, Deripaska avrebbe avuto qualche difficoltà logistica a trattare con il vertice Gm, dal momento che due anni fa, per motivi imprecisati, le autorità federali gli hanno revocato il visto per gli Usa. Ma l'oligarca russo ha mille risorse e, per superare l'impasse, non ha esitato ad assumere direttamente in Gaz il direttore degli acquisti di Gm: Bo Andersson, per una strana coincidenza anche lui svedese come Erik Eberhardson che aveva spedito a rappresentarlo nel board di Magna. La cordata austro-russo-canadese è ancora in pista su Opel, ma il termine del 15 luglio che si era prefissata per apporre la firma finale è trascorso invano. E nel frattempo si è fatto avanti il fondo di private equity Usa Ripplewood tramite la sua holding belga Rhj.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Stronach

Risultati consolidati di Magna international

In milioni di dollari Usa

Anno	Ricavi netti	Utile netto attribuibile alla capogruppo
1998	6.006	330
1999	9.260	430
2000	10.099	598
2001	10.507	580
2002	12.422	554
2003	15.345	522
2004	20.653	692
2005	22.811	639
2006	24.180	528
2007	26.067	663
2008	23.704	71
I trim. 2009	3.574	-200
I trim. 2008	6.622	+207

Francia, nuova fabbrica minata e il governo riapre la trattativa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Minacciare il peggio, piazzare bombole del gas in una fabbrica per attirare l'attenzione di stampa e tv paga: la radicalizzazione dei conflitti sociali è all'ordine del giorno e in certi casi riporta al tavolo delle trattative amministratori giudiziari, manager e governo. Ne hanno avuto la prova i dipendenti di Nortel, filiale del gruppo nordamericano: sono bastate 10 bombole del gas per riaprire i negoziati. Mentre resta in sospenso il conflitto alla New Fabris, filiale del gruppo veneto Zen occupata dai lavoratori, il rischio

Dieci bombole sotto i pilastri della Nortel, poi disinnescate. Il ministro accorre

di un ricorso generalizzato a forme dure di protesta è nell'aria in Francia, dove il ministro del Lavoro si aspetta un'estate difficile.

Il caso Nortel (467 licenziamenti) è esemplare. Come alla New Fabris, i dipendenti sanno di non poter combattere contro una liquidazione giudiziaria dell'azienda, ma chiedono indennità superiori a quelle di legge. L'altro ieri sera, un portavoce dei lavoratori in sciopero ha annunciato: «Se gli amministratori non si assumono le loro responsabilità, l'impianto rischia di saltare per aria». All'interno dello stabilimento di Chateaufort, nella regione parigina, erano state installate una decina di bombole del gas. Ieri mattina, dopo l'annuncio di una riunione con i rappresen-



IL MANAGER SONY

Il 13 marzo, l'ad della Sony France, Serge Foucher, è sequestrato per una intera notte dagli operai che reclamano delle buonuscite migliori



BLITZ ALLA SCAPA

L'8 aprile, quattro manager di Scapa (società con casa madre nel Regno Unito) vengono sequestrati in Francia. Poi la liberazione



BOMBE IN FABRIS

Gli operai della New Fabris, filiale della veneta Zen, hanno minato la fabbrica di Chatellerault. Chiedono una liquidazione extra di 30 mila euro

tanti della direzione, le bombole sono state tolte: «Oggi abbiamo una copertura mediatica, le bombole del gas erano un atto simbolico forte per dire che ci spingevamo ai limiti estremi. Non siamo terroristi, né banditi, siamo solo vittime di uno scandalo finanziario», ha detto un sindacalista. Subito dopo l'annuncio del ritiro delle bombole, il ministro dell'Industria Estrosi ha deciso di andare a Chateaufort per incontrare i sindacati: «È un gesto positivo e per questo il ministro li incontra», ha detto un portavoce. Estrosi, invece, rifiuta un appuntamento ai lavoratori della New Fabris, che continuano a minacciare di far esplodere la fabbrica: «Queste pratiche scoraggiano i potenziali acquirenti degli impianti», dicono ancora al ministero.

Secondo il sociologo Jérôme Pélisse, i fatti degli ultimi giorni «sono una messinscena della disperazione, che non vuol dire che non sia reale, com'era avvenuto in primavera con i sequestri dei manager. I lavoratori adottano una strategia che funziona e fa muovere i media». C'è però chi critica Estrosi: accettando di andare a Chateaufort, il ministro accrediterebbe l'idea che la minaccia di far saltare un impianto è il miglior strumento per essere ascoltati.



Crack Lehman. Il piano inglese

Possibile accordo da 12 miliardi

Laura Serafini
ROMA

La Gran Bretagna continua a ballare da sola nella complessa gestione del default di Lehman Brothers. Pricewaterhouse, amministratore della capogruppo inglese Lehman Brothers International Europe (Lbie), ha presentato ieri alla Corte fallimentare britannica una proposta di piano che renderebbe possibile, a partire dal primo trimestre 2010, la restituzione ai clienti del gruppo europeo di circa 12 miliardi di dollari di asset rimasti congelati dopo il default del gruppo. Si tratta, in particolare, di attività come bond, titoli azionari e altri contratti che Lehman deteneva in quanto trust, o fiduciario, per conto di hedge fund o fondi di investimenti - circa 700 in tutto - e la cui disponibilità è stata bloccata a seguito dell'amministrazione straordinaria per tutelare tutti i creditori. Sono dunque beni di proprietà delle controparti di Lbie e non possono entrare nel calderone degli asset da utilizzare al fine della soddisfazione dei creditori, ma che fino ad oggi sono rimasti in una sorta di limbo.

E questo aveva ovviamente scatenato la reazione dei legittimi proprietari, che hanno anche avanzato azioni legali nei confronti di Lbie. Tra i proprietari di quegli asset, secondo quanto riportato ieri dall'agenzia Bloomberg, ci sono case di brokeraggio come Mkm Longboat capital advisors, che si è vista bloccare 1,5 miliardi di asset e Glg partner

inc di New York, che si è trovata con almeno 95 milioni di dollari bloccati.

Il piano presentato da Pricewaterhouse dovrà essere autorizzato dalla Corte inglese in occasione di un'udienza che si terrà il prossimo ottobre. In quella occasione il progetto dovrà essere anche sottoposto all'approvazione dei creditori di Lbie e, per avere via libera, ci dovrà essere l'assenso di almeno il 75 per cento degli aventi diritto al voto. Il piano prevede infatti la sospensione delle pretese dei creditori sugli asset che dovranno essere resi. L'operazione proposta da Pwc è una sorta di procedura accelerata rispetto all'iter che un processo di restituzione di questi beni normalmente richiederebbe: ogni singolo investitore dovrebbe negoziare con l'amministratore di Lbie il proprio dossier, fornendo garanzie da parte di una banca che abbia un rating almeno di AA e assicurando che gli asset possano comunque essere messi a disposizione di Pwc se necessario. I tempi, in estrema sintesi, si allungerebbero a dismisura. E questo andrebbe a pesare sull'intero processo che dovrà portare al rimborso dei creditori: riuscire a restituire gli asset che non rientrano nel calderone generale destinato ai rimborsi

significa potersi concentrare sulle attività disponibili ai fini di un piano di ristrutturazione. È per questo motivo che anche Alvarez& Marsal, l'amministratore di Lehman

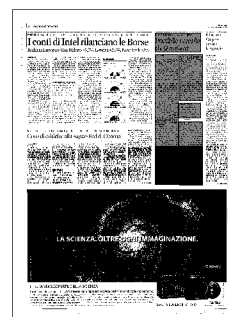
Brothers Holdings, la capogruppo americana che ingenera è critica verso la sussidiaria inglese perché questa vuole gestire le partite infragruppo con le altre procedure Lehman su accordi bilaterali e non sulla base di un protocollo internazionale, vede con favore il piano presentato da Lbie. Proprio questa settimana sono previste a Londra una serie di riunioni tra gli amministratori delle circa 80 società del gruppo Lehman finite in default in tutto il mondo al fine di mettere a punto i dettagli del protocollo internazionale.

Lbie ha già fatto sapere che non intende partecipare a quelle riunioni, perché ritiene che il negoziato bilaterale sia più aderente a quanto previsto dal diritto britannico in materia fallimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

La proposta è stata presentata alla Corte fallimentare britannica e sarà discussa a ottobre. Coinvolti 700 clienti



MIGLIORATE LE STIME**Fed ottimista:
la ripresa
già quest'anno**

Il rallentamento dell'economia statunitense sarà quest'anno meno sostenuto di quanto previsto, ma il tasso di disoccupazione salirà dal 9,5% attuale, il massimo in 26 anni, a oltre il 10 per cento. Sono le nuove stime della Federal Reserve, che prevede per il 2009 una contrazione del Pil tra l'1 e l'1,5% (1,25% la media), meno pesante della forchetta tra l'1,3 e il 2% (1,65% la media) prevista a maggio. La crescita tornerà nel 2010, con un'espansione compresa tra il 2,1 e il 3,3 per cento (2,7% la media).

Come si legge nelle minute del Fomc, il braccio di politica monetaria della banca centrale, relative alla riunione del 23 e 24 giugno, quando i tassi sono stati lasciati ai minimi storici (tra lo 0 e lo 0,25%), la revisione al rialzo è giustificata dal fatto che il primo semestre 2009 non è stato negativo come si temeva. La ripresa sarà comune «graduale», mentre l'andamento delle pressioni inflazionistiche resterà sotto controllo.

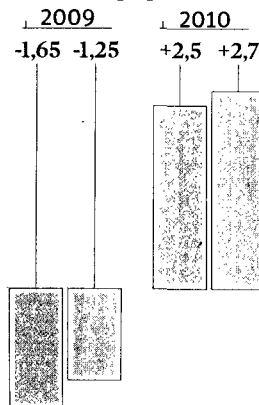
Nella seconda metà dell'anno, l'economia comincerà a riprendersi, anche se a un passo molto lento, complice il deterioramento delle previsio-

LA REVISIONE

Media delle previsioni Fed sulla crescita del Pil. In %

■ Stime di aprile

■ Stime di giugno



Fonte: Federal Reserve

ni sul mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione potrebbe arrivare allo 10,1% contro il 9,6% ipotizzato in precedenza. Non manca chi prevede un tasso di disoccupazione del 10,5 per cento.

«Le condizioni del mercato del lavoro rappresentano una particolare preoccupazione per i membri del Fomc e la situazione continuerà a essere fosca per un certo periodo», recita il documento.

«Le condizioni finanziarie rimangono fragili, nonostante il miglioramento dei mercati. Le banche potrebbero continuare a riportare perdite sostanziali nei prossimi trimestri», si legge ancora nelle minute.



COMMENTI

**Gli aiuti
della Fed
rischiano
di ingessare
l'economia***(Kessler a pag. 6)***Non basta Bernanke a risvegliare gli animal spirits**

DI ANDY KESSLER

Ricordo che una volta comprammo azioni una piccola società: stentai a credere alla mia fortuna: ogni volta che il mio fondo acquistava altre azioni di quella società, il prezzo del titolo aumentava. Proseguimmo nell'acquisto di quelle azioni mentre il titolo continuava a crescere. Quando finalmente arrivammo alla quota che ci eravamo prefissati, il prezzo del titolo calò fino a un livello inferiore a quello del giorno in cui avevamo iniziato a comprare. Perché? Perché eravamo noi il mercato.

Quasi tutte le mosse politiche fatte per raddrizzare l'economia statunitense all'indomani dell'affossamento del sistema finanziario si sono rivelate un fallimento. Abbiamo salvato Bear Stearns. E abbiamo spinto Merrill Lynch, Wachovia e Washington Mutual in mani diverse. Abbiamo assunto il controllo di Fannie, Freddie e Aig e siamo diventati persino proprietari di alcune case automobilistiche, tenendole in vita con trasfusioni ad alto tenore energetico. Tutto ciò sinora è servito a ben poco.

Abbiamo una politica di interessi a tasso zero. Garantiamo il debito delle banche. Abbiamo creato un programma denominato Troubled Asset Relief Program (Tarp) con l'intenzione di eliminare gli asset tossici dai bilanci delle banche. Ma quando le banche si sono rifiutate di venderli, abbiamo dato loro i soldi. Così abbiamo creato un programma di investimenti pubblico-privati, con l'intenzione di invogliare gli investitori privati ad acquistare questi asset tossici facendo uso della leva finanziaria offerta dal governo. Ma nessuno o quasi si decide ancora a vendere. E mentre ancora si attende che il pacchetto da 787 miliardi si traduca in crescita, un deficit

federale da mille miliardi di dollari ha spiazzato gli investimenti privati.

Tirando le somme scopriamo che solo una cosa ha funzionato: inondare il mercato di dollari. Acquistando titoli del Tesoro e mutui per aumentare la base monetaria di 1000 miliardi di dollari, Ben Bernanke, il presidente della Fed, non ha riversato denaro direttamente nel mercato azionario. Non aveva comunque bisogno di farlo. Non trovando altro sbocco, all'infuori forse delle materie prime, l'afflusso di liquidità verso la

borsa è stato pari a quello di un fiume in piena. Da gennaio, i fondi azionari e obbligazionari hanno registrato conferimenti netti per circa 150 miliardi di dollari. Gli stessi dollari che Ben Bernanke ha messo freneticamente in circolo e che non potevano essere assorbiti dall'economia reale. In altre parole, Bernanke si è sostituito al mercato.

La buona notizia è che la Fed è riuscita a ricapitalizzare con denaro pubblico le principali banche, ad eccezione di Citigroup. In giugno le vendite al dettaglio sono cresciute dello 0,6%. In maggio, i cantieri per nuove abitazioni sono aumentati del 17% su base mensile, ma con tutta probabilità non ci sarà alcun aumento in giugno. Il pil del secondo trimestre potrebbe essere in leggero

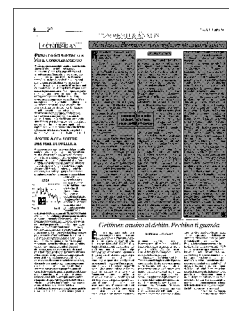
aumento. E Bernanke è pure riuscito a diffondere tra i mass media il messaggio che l'economia si sta riprendendo. Ma la vera domanda è: che succederà adesso?

Gli interventi statali hanno come unico scopo quello di dare un impulso all'economia reale e scatenare quelli che John Maynard Keynes definiva «gli spiriti animali». Ma non è con i dollari del governo, che si sostiene la crescita.

Piaccia o no, il mercato azionario è più grande della Federal Reserve e del Tesoro. E la borsa può prevedere solo la

redditività futura delle aziende, non gli stimoli finanziati dal governo. Più di tanto non è possibile ingannarla. A meno che le società non inizino a generare utili concreti derivanti da una crescita economica sostenibile, la borsa non si lascerà trascinare.

A metà maggio, l'atteggiamento di Bernanke è parso cambiare. Forse non ha approvato la forte ripresa del mercato residenziale (come se ci servissero più case). O forse ha notato il rialzo del costo delle materie prime, con il passaggio del prezzo del petrolio dai 35 ai 72 dollari il barile. Ma è più probabile che abbia finalmente capito che era diventato lui il mercato e ha così tolto il piede dall'acceleratore del denaro, come indica la contrazione della base monetaria. Com'era prevedibile, la borsa ha perso il 7,5% sul massimo precedente, il prezzo del petrolio è sceso quasi del



17% e persino l'oro ha perso in parte il suo luccichio. Ma in luglio la Fed ha ricominciato a comperare e il mercato ha registrato un rialzo.

Ci si chiede se l'economia statunitense sia capace di stare in piedi da sola senza la polverina magica dispensata da Bernanke. Prima o poi ce la farà, ma al momento non è ancora in grado di farlo. In giugno il tasso di disoccupazione ha ostinatamente toccato il 9,5%, stando ai dati diffusi dal Bureau of Labor Statistics. Il prezzo delle case è ancora in calo, anche se la discesa è rallentata, e le vendite forzate si susseguono.

Tuttavia, ciò che realmente infastidisce la borsa è, a mio parere, il fatto che i problemi strutturali che ci hanno cacciato nei guai sono ancora presenti. Abbiamo imboccato la via d'uscita più facile e, grazie agli indulgenti «stress test» condotti dal Segretario del Tesoro Tim Geithner, abbiamo nascosto i problemi delle banche sotto il tappeto. Abbiamo eliminato il principio del market-market e reso più allettante il prezzo dei titoli azionari delle banche per aiutare queste ultime a ricapitalizzarsi. Ma gli asset tossici collegati ai mutui sono tuttora presenti nei loro bilanci e fanno ancora da zavorra sull'erogazione del credito. Tutti gli stimoli effettuati, e tutti i movimenti borsistici che ne sono derivati, non li hanno eliminati.

Tanto di cappello a Bernanke per averci fatto superare il peggio. Sarà soggetto a forti pressioni politiche per continuare a erogare dollari. Ma dovrebbe resistere alla tentazione. La borsa ignorerà quei dollari se non sarà persuasa che quel denaro si tradurrà in profitti veri. Iniziative di tutela ambientale e interventi sulla sanità pubblica non creano un'economia produttiva e sostenibile. Questa è piuttosto il frutto di società innovatrici che accedono ai capitali che favoriscono la crescita. La borsa non tornerà su un trend rialzista se non vedrà concretizzarsi quel tipo di economia.

Ripeto, quando diventa chiaro che il mercato sei tu, devi smettere di comprare e devi cominciare ad affrontare i nodi strutturali. Omettendo di ristrutturare le banche, lasciando che i prestiti in sofferenza restino nei loro bilanci e permettendo che la stratosferica crescita del debito pubblico spiazzii il capitale privato, la Fed e il Tesoro stanno di fatto impedendo la crescita dell'economia reale.



**Inondando l'economia
di dollari, Fed e Tesoro
hanno sostituito il mercato**

Imposte Usa più alte per finanziare la riforma sanitaria

Primo sì del Senato Usa alla riforma sanitaria, il progetto più ambizioso tra quelli presentati in campagna elettorale dal presidente Barack Obama. Per finanziare l'estensione dell'assistenza agli americani più poveri, il piano (che ora dovrà affrontare un difficile iter alla Camera) prevede un'aliquota supplementare del 5,4% sui redditi più elevati. **► pagina 11**

I cantieri della Casa Bianca. Sanzioni alle imprese che non provvedono all'assicurazione obbligatoria

Tassa sui ricchi per la sanità Usa

Imposte extra fino al 5,4% del reddito per finanziare la riforma

I numeri del piano


LE ALIQUOTE


Le imposte federali nel 2013 con la riforma sanitaria a regime (%)

	Oggi	Presidenza Clinton	Nel 2013
Aliquota massima sui redditi	35	41	46
Tassa sul capital gain	15	20	24
Contributi a carico delle imprese	15	15	23

GLI AUMENTI

Redditi lordi (dollari)

✓ Personalità	
	280mila-400mila 400mila-800mila Più di 800mila

✓ Familiari	
	350mila-500mila 500mila-1 milione Più di 1 milione

Sovratassa (%)

2011	2013
1,0%	2,0%
1,5%	3,0%
5,4%	5,4%

CHI PAGHERÀ DI PIÙ

Colpiti i redditi superiori ai 280mila dollari (l'1,2% della popolazione) Una misura che consentirà di coprire la metà dei costi

Marco Valsania
NEW YORK

La riforma sanitaria di Barack Obama dovrà essere finanziata da nuove imposte sui redditi elevati e sulle imprese. I leader della Camera hanno proposto di rastrellare con sovrattasse sui ceti abbienti almeno 544 miliardi di dollari in dieci anni,

pagando così oltre metà dei mille miliardi del costo dell'iniziativa che dovrebbe offrire l'assicurazione medica al 97% degli americani. Le aziende, escluse le imprese più piccole, saranno tenute a offrire assistenza ai dipendenti o a versare una penale pari all'8% del monte salari.

Il progetto sottoscritto dalla maggioranza democratica alla Camera non è stato l'unico passo avanti della riforma, considerata da Obama la grande priorità di politica interna. Al Senato è giunto un primo voto: la Commissione salute ha approvato

un testo preliminare che prevede la spesa di 600 miliardi per assicurare tutti gli americani. In un segno delle violente tensioni che circondano la riforma, però, la proposta è passata grazie a un voto di partito, con 13 democratici a favore e dieci repubblicani contro. E il Senato deve ancora produrre, con il contributo di più commissioni, un testo unificato simile a quello della Camera. La Commissione finanze, in particolare, fatica a trovare accordi sui costi e sulle risorse necessarie e considera con scetticismo nuovi carichi fiscali.

Obama, che chiede a Camera

e Senato di andare al voto entro l'inizio agosto, quando scatterà la pausa estiva dei lavori parlamentari, ha salutato questi sviluppi come un'iniziale vittoria.



«Rinvviare una riforma significa difendere lo status quo», ha detto affiancato alla Casa Bianca da associazioni di infermieri. Uno status quo definito «insostenibile»: il presidente ha promesso che la riforma porterà risparmi, riducendo premi assicurativi e costi. La spirale dei costi, ha ammonito, «mette a rischio la stabilità delle famiglie, delle aziende e del governo».

Il progetto della Camera, 1.018 pagine, prescrive una tassa straordinaria e progressiva sulle fasce di reddito più alte (l'1,2% dei contribuenti): l'imposta è dell'1% per i redditi familiari compresi tra i 350mila dollari e i 500mila dollari l'anno, dell'1,5% fino al milione e del 5,4% per i milionari. Le percentuali per le prime due fasce di reddito raddoppierebbero rispettivamente al 2% e al 3% qualora risparmi e tagli agli sprechi che dovrebbero liberare risorse per la riforma venissero meno. Nel caso di redditi individuali, inoltre, la sovratassa partirà da 280mila dollari.

Quando si tratta delle aziende, a essere esonerate completamente da penali sarebbero solo quelle con un monte salari inferiore ai 250mila dollari. La "multa" intera dell'8% verrebbe applicata invece oltre i 400mila dollari. Molte piccole imprese, hanno però denunciato le associazioni imprenditoriali, potreb-

bero essere costrette a pagare nuovi contributi: ben un milione, che hanno tra i cinque e i nove dipendenti, vantano un monte salari medio pari a 375mila dollari l'anno. E solo la metà di queste ora offre assistenza sanitaria ai lavoratori.

Per garantire l'assistenza universale dei cittadini, compresi i quasi 50 milioni privi di alcuna copertura, la Camera chiede la nascita un piano medico pubblico a fianco delle assicurazioni private. Debutterebbe anche un "exchange", una borsa dei piani assistenziali, per migliorare trasparenza e concorrenza. Gli americani più poveri, con redditi familiari fino a 88mila dollari, avrebbero diritto ad aiuti federali e fondi verrebbero stanziati anche per potenziare Medicaid, il programma pubblico per gli indigenti. Assieme ai nuovi aiuti, entrerà in vigore anche per le famiglie un obbligo ad assicurarsi: salvo eccezioni, in mancanza di polizze mediche saranno tenute a pagare una penale pari al 2,5% del reddito annuale. L'opposizione repubblicana, però, ha già annunciato battaglia su tutti i fronti: giudica il progetto troppo caro, capace di soffocare la crescita economica a colpi di tasse. E lo condanna come una nazionalizzazione strisciante del sistema sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande depressione

Un americano su 10 campa di social card

Sono 33,8 milioni i cittadini americani che usano la tessera annonaria per acquistare 100 dollari di cibo al mese a spese del governo federale. Spuntano anche gli orti di guerra

■ ■ ■ CAMILLA CONTI

■ ■ ■ Povera America. Proprio mentre Goldman Sachs segna i maggiori utili trimestrali della sua storia facendo trading con i soldi dei contribuenti e mentre mister Wagoner va in pensione con 8,5 milioni di dollari dopo aver portato al fallimento la General Motors, il 10% dei cittadini Usa vive con la social card.

Altro che Wall Street, nella Main Street di Obama (quella che in gergo yankee è diventata l'economia reale ai tempi della crisi) le lancette dell'orologio sembrano essere tornate indietro di sessant'anni.

Il primo campanello d'allarme è suonato, quasi un anno fa, nell'Ohio dove una grossa fetta dei residenti riusciva ad arrivare a fine mese solo grazie alla tessera annonaria. Una specie di social card, appunto, che consente di acquistare 100 dollari di cibo al mese (meno di un dollaro a pasto a persona) a spese del governo federale. I numeri dello Stato che inventò l'aeroplano segnavano una drammatica cifra di oltre 235mila posti di lavoro persi, un milione di persone con in tasca la tessera e altre 500mila che ne avevano fatto richiesta invano. Nello stesso periodo a Cleveland era stato battuto un altro record negativo: quello dei prestiti a breve sca-

denza, poche centinaia di dollari che devono essere restituiti in qualche settimana, con interessi che arrivano anche all'800 per cento.

Oggi, come riporta l'agenzia Bloomberg, l'epidemia si è allargata ed è il 10% dell'intera popolazione statunitense a dipendere dai cosiddetti Food Stamps. Il dato è del mese di aprile e riporta l'incredibile cifra di 33,8 milioni di americani per una spesa di 4,5 miliardi di dollari. Il piccolo costituisce il record dagli anni '60, periodo in cui questo programma Food Stamp è stato lanciato. Non solo. Il 20% della popolazione (ovvero un americano su cinque) fa ricorso durante l'anno ad almeno uno dei programmi di assistenza del Dipartimento dell'Agricoltura statunitense.

Briciole, rispetto agli aiuti di Stato concessi da Obama a banche e case automobilistiche. Il problema è che il con-

tagio della povertà si sta allargando. Facendo tornare alla mente l'epoca della recessione quando la vita quotidiana era scandita da bollini, file per il pane e borsa nera. Sui forum americani proliferano anche i consigli per il fai-date anticrisi. A cominciare dai progetti per coltivare a verdure il giardino condominiale o quello pubblico. Gli orti di guerra, insomma.

Per necessità, sia chiaro, e non è per moda come quella lanciata da Michelle e Barack Obama che si sono messi a coltivare broccoli e zucchini alla Casa Bianca. L'ortomania antistress ha contagiato anche Buckingham Palace a Londra dove i giardinieri reali sono impegnati nella coltivazione di pomodori, fagioli rampicanti, cipolle, porri e carote che hanno già rifornito le cucine del palazzo della Regina. Una bella differenza con quegli americani che si trovano costretti a piantare barbabietole in giardino o nella terrazza del vicino per risparmiare. E non è un caso se nel 2008 la "Burpee Seeds", la più grande azienda Usa di sementi, ha venduto il doppio rispetto all'anno precedente. Mentre in Gran Bretagna il National Trust che si occupa della gestione del patrimonio culturale del Regno Unito, ha messo a disposizione dei cittadini mille appezzamenti di terreni in grado di produrre 2,6 milioni di cespi di lattuga.



Geithner, attento al debito. Pechino ti guarda

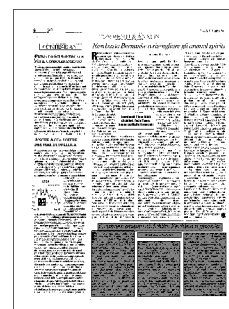
DI MICHEL GIRARDIN*

È possibile ingannare qualcuno a lungo o un gran numero di persone per poco tempo. Beffare tutti in modo duraturo è certamente più difficile. L'attuale presidente della Fed di Dallas, Richard Fisher, condivide questo motto di Abramo Lincoln quando predice che i mercati non si lasceranno ingannare a lungo da tassi d'interesse troppo bassi. Fisher allude ai cinesi e a chi ha acquistato ingenti quantità di obbligazioni americane. In viaggio in Cina, il governatore ha dovuto rispondere almeno 100 volte alla domanda chiave sull'eventuale monetizzazione del debito. La Banca centrale americana non ha fatto mistero di aver acquistato obbligazioni del Tesoro con il doppio scopo di finanziare direttamente i piani di rilancio e mantenere i tassi d'interesse più bassi possibile. Il Candido di Voltaire si sarà sentito sicuramente confortato dall'idea che emettere nuova moneta possa rappresentare la salvezza poiché permette di coprire tranquillamente i debiti dello Stato. Ma le autorità cinesi, dal nome predestinato di Safe (State Administration of Foreign Exchange) non sono note per la loro ingenuità.

La monetizzazione del debito negli Stati Uniti presenta il doppio rischio di provocare un crollo del dollaro e una ripresa dell'inflazione. In effetti, quest'ultima può nascere non solo da una crescita economica eccessiva o dall'impennata del prezzo delle materie prime, come la pensa la maggioranza degli economisti, ma anche dalla caduta del valore intrinseco della moneta. L'iperinflazione che ha conosciuto la Germania all'inizio degli anni '20 è stata provocata proprio da un utilizzo eccessivo dell'immissione di moneta sul mercato allo scopo di rimborsare i debiti di uno Stato le cui finanze erano state provate dalle richieste smisurate dei vincitori della Prima Guerra Mondiale a titolo di riparazioni.

Fin qui, i cinesi hanno acconsentito nel finanziare gli eccessivi consumi americani per evitare un apprezzamento della loro moneta nei confronti del dollaro, che avrebbe potuto essere dannoso per le loro esportazioni. Oggi, tuttavia, questo non è più una priorità, considerato che la recessione mondiale si è tradotta in una drastica riduzione degli scambi commerciali. Le autorità cinesi hanno preso buona nota di una recente dichiarazione del presidente della Banca centrale americana che si opponeva alla monetizzazione del debito. La Safe farà sicuramente in modo di non lasciarsi ingannare a lungo dalle belle dichiarazioni, se non seguite dai fatti. (riproduzione riservata)

* direttore investimenti
Union Bancaire Privée



Negli Usa aumento (+0,7%) oltre le attese degli analisti

In giugno i prezzi al consumo negli Stati Uniti sono cresciuti poco più delle attese, a causa del rialzo dei costi dell'energia e dei prezzi delle automobili. Tuttavia, su base annuale, i prezzi segnano un calo che non si vedeva da quando era presidente Harry Truman, nel 1950. Nello specifico, come riportato dal dipartimento del Lavoro, l'inflazione su base mensile si è attestata allo 0,7% contro lo 0,6% atteso dagli analisti. Escludendo le componenti più volatili rappresentate dai prezzi di energia e generi alimentari, l'indice dei prezzi è

cresciuto dello 0,2% contro lo 0,1% atteso dagli analisti.

Nonostante il rialzo del mese scorso, su base annuale il dato è calato dell'1,4%, mettendo a segno il ribasso relativo ai 12 mesi più sostenuto dal gennaio 1950. Un valore annuale di questo genere è ben al di sotto del tasso di inflazione del due per cento, considerato ottimale dalla Federal Reserve.

Il rialzo registrato su base mensile, il maggiore dal luglio scorso, è considerato temporaneo, alimentato dal più sostenuto balzo dei prezzi della benzina registrato dal 2005. Secon-

do gli analisti, il mancato aumento dei compensi e il picco del tasso di disoccupazione - arrivato al 9,5%, il massimo in 26 anni - fanno da freno alle spese per consumi.

L'inflazione continua comunque a non essere vista come una minaccia, fatto che ha consentito alla Federal Reserve di portare lo scorso dicembre, e mantenere finora, i tassi di interesse a livelli eccezionalmente bassi (a una forchetta compresa tra lo 0 e lo 0,25% per cento), nel tentativo di fronteggiare la crisi peggiore dalla Grande depressione degli anni Trenta. Secondo le previsioni, la Banca centrale americana dovrebbe tenere il tasso sui fed funds a questi livelli almeno finché la disoccupazione non ricomincerà a scendere.



STORIE



SERENA DANNA

Le settimane di Daniel: 50 lavori in 50 stati

Le settimane di Daniel sfidano l'America

Ha 27 anni, è laureato e da dieci mesi viaggia per dimostrare che si può trovare lavoro

«Una macchina veloce, l'orizzonte
lucido e una dritta da amare alla
fine della strada». Da *On the road*,
il romanzo che Jack Kerouac
(nella foto) scrisse nel 1951



Il progetto. Cinquanta occupazioni in 50 stati, cambio ogni sette giorni
La fiducia. In città e in campagna tutti aspettano le decisioni di Obama

Se guarda fuori dalla finestra del suo ufficio di Manhattan, 224 West sulla 35esima strada, tutto quello che vede è un muro spesso e bianco. Fortuna che le pareti sono isolate: il delirio della città resta fuori, oltre il divisorio. Dentro l'agenzia pubblicitaria solo telefoni che squillano e gente che si agita. Sei giorni fa, dalla sua scrivania del New Jersey vedeva gabbiani che planavano sulle onde e ragazze con pantaloncini colorati che facevano jogging sulla spiaggia.

Daniel Seddiqui ha osservato l'America da quarantadue finestre diverse. Quarantadue come i lavori che ha cambiato, uno a settimana, in altrettanti stati che ha attraversato da quando, nel settembre dello scorso anno, è iniziata la sua avventura. Con una laurea in Economia all'University of Southern California in tasca, decine di colloqui andati male e l'entusiasmo dei suoi 27 anni, Daniel decide di lanciare una sfida a se stesso e alla crisi: trovare 50 lavori diversi in 50 settimane in tutti e 50 gli stati d'Ameri-

ca, raccontando l'impresa attraverso un sito, livingthemap.com, che in pochi mesi, con i suoi tre milioni di utenti al giorno, diventa uno dei più cliccati della rete.

Adesso è quasi alla fine del viaggio e, seppur affascinato dal suo lavoro di agente pubblicitario, ricorda con nostalgia i cavalli del Kentucky e gli sterminati campi da golf del South Carolina.

«I tre lavori che meglio rappresentano New York - spiega - sono il broker, un impiego qualsiasi a Broadway e il pubblicitario. Purtroppo trovare un posto in Borsa in questo periodo è impossibile: ho scritto ad almeno trenta agenzie e mandato il curriculum ovunque, ma niente. Visto che nello spettacolo ho già lavorato a Orlando e ci lavorerò sicuramente a Los Angeles, non mi restava che il pubblicitario». La paga è buona e non c'è tempo per rimpiangere i vecchi amici, ma di una cosa Daniel è sicuro: «L'unica città dove non mi stabilirò è New York».

Da quando ha lasciato il sobborgo in cui è cresciuto alla periferia di San Francisco, l'America di Obama in piena crisi l'ha rimbalzato da una parte all'altra del paese.

«Sono partito senza soldi: ero sotto di settemila dollari in banca. Ho chiesto a mio padre di aprire un conto per avere una carta di credito e con quella ho comprato una jeep bianca che perde pezzi settimana dopo settimana».

Dimenticate *Sulla strada* di Jack Kerouac, libro cult della Beat generation, bibbia dei viaggiatori di tutti i tempi. Scordatevi *Into the wild*, il film diretto da Sean Penn che narra di un ragazzo alla scoperta dell'America selvaggia e di se stesso. Così come Ulisse, Bruce Chatwin e tutti i viaggiatori che hanno ispirato nomadi e fuggiaschi. Per la sua avventura Daniel Seddiqui si è ispirato a *Dirty Jobs*, un programma di Discovery Channel in cui il conduttore si sottopone a lavori umilianti, bizzarri e disgustosi in giro per gli States. Più che un'ispirazione, una reazione.

Così, il californiano è stato cuoco nel Maryland, a Baltimora: «I granchi blu



che arrivano ogni giorno dalla baia di Chesapeake sono patrimonio nazionale, cucinarli bene significa rispettare l'orgoglio della gente»; minatore nella West Virginia, «dove la riconoscenza verso il carbone è ovunque, anche nel merchandising delle città»; assistente di un architetto nel New Mexico, «li ancora si costruiscono palazzi alla velocità della luce»; operaio in uno zuccherificio nel Vermont, «lo stato in cui lo sciroppo d'acero si versa anche sugli spaghetti»; formaggiere nel Wisconsin, dove «fare ricotte è un'arte».

Daniel aggiorna quotidianamente il sito con fotografie e aneddoti. Racconta pezzettini d'America. Tra barzellette sui mormoni dello Utah e foto-ricordo dei matrimoni di Las Vegas, vengono fuori le ferite di un paese che vive uno dei momenti più difficili della storia. «A Detroit, fino a qualche tempo fa, il modo più semplice per avere un impiego era presentarsi in una fabbrica di automobili con le idee chiare e una corporatura robusta: ora l'unico lavoro che si trova è il meccanico. L'industria crolla e le persone non pensano più a comprare auto, preferiscono tenere in buone condizioni quelle che già possiedono».

L'atmosfera è dura. Daniel ricorda quello che ha scritto sul suo diario il 2 marzo 2009 in un bar di Dearborn, sede del quartier generale Ford, caffè lungo fumante sul tavolo, donut stretta nella mano sinistra, biro blu nella destra: «Capisco perché Detroit è una delle città più pericolose degli Stati Uniti, girano tutti con la pistola, a volte temo che se non gli riparo bene l'auto, il proprietario possa reagire male, molto male!». Poi, due post più avanti, il ragazzo spiega che in Oregon aveva trovato un lavoro in un'azienda di logistica che ha chiuso pochi giorni prima del suo arrivo.

Con la leggerezza che appartiene a chi è nato dove crescono l'uva per il vino buono e le idee che cambiano il mondo, Daniel afferma che quello immobiliare è ancora il settore più debole per il mercato del lavoro: «L'esperienza più brutta l'ho avuto a Boise, Idaho, dove lavoravo come agente immobiliare: le case erano tutte in vendita, impossibile trovare qualcuno che volesse comprarne una. Così il prezzo scendeva talmente tanto che le persone erano costrette a tenersi gli appartamenti indebitandosi sempre di più».

In Minnesota, invece, Daniel lavora in un'industria biomedicale: «Il settore è fondamentale per lo stato, buona parte dell'economia dipende dalla vendita di attrezzature sanitarie». Il ragazzo spiega che da quelle parti gli impiegati lavorano nella stessa azienda per almeno 15 anni: «Diploma all'istituto tecnico, posto fisso in

un'azienda della sanità: è un percorso obbligato». Lì, ad Elk River, Daniel ha lasciato amici e non colleghi: «L'ultimo giorno in azienda mi hanno organizzato una festa e fatto una colletta per consentirmi di continuare il viaggio». Duemila dollari in tutto, che vanno a compensare le settimane di volontariato e quelle di rimborso spese, e che rappresentano un bel segnale di fiducia da parte di chi proietta sull'avventura di un ragazzo i rimpianti di una vita già scritta.

Viaggia Daniel, dal caldo infernale di Albuquerque nel New Mexico al freddo del Middle Kansas, con la sua jeep bianca che riesce a pagare dopo venti settimane e, che minaccia di abbandonarlo proprio a Coal Mountain in West Virginia, dove, senza campo per il cellulare e rete internet, guida quaranta miglia prima di trovare un bar: «Gli unici segnali di presenza umana erano le roulotte: la zona è un'infinita distesa di nulla con camper qua e là trasformati in chiese, ristoranti e drugstore».

Le scoperte non si limitano ai paesaggi: «Nel sud della Georgia, a Blakely, con il capo comunicavamo via mail perché il suo inglese era incomprensibile».

A Montgomery, in Alabama, vivono «i ragazzini più educati d'America: a ogni domanda rispondono "Yes Sir"». Ascoltando le descrizioni di Daniel, sembra di vederli quei teenager, camicia bianca, calzoni blu e capelli "a paggetto", come usciti da un'America che non ha ancora conosciuto Kennedy, Woodstock e la sconfitta del Vietnam.

Ma il paese, anche quello più profondo, che sembra congelato per essere tirato fuori solo dai film di Clint Eastwood, si sta trasformando. Cambia l'industria: «È stato utile lavorare in Texas alla Chevron, capire come le aziende del petrolio si stiano sforzando di trovare alternative a un'economia basata sugli idrocarburi: prima di quest'esperienza pensavo fossero tutte bufale e, invece, l'attenzione e la ricerca sono davvero costanti, quotidiane».

Cambia la gente: «Anche nelle zone rurali soffia un vento di cambiamento: Obama è arrivato pure lì, con lui la voglia di rialzarsi». Racconta che nella contea di Douglas, nel Nebraska, ha trovato una grande fiducia nel presidente: «Dai repubblicani ai pastori anglicani, tutti si aspettano un cambiamento e sono consapevoli che è nelle mani di questo presidente».

È innamorato della natura Daniel, afferma che se oggi dovesse fermarsi, lo farebbe in una fattoria: «I contadini sono lavoratori indipendenti e hanno come uniche preoccupazioni il meteo e le stagioni». La natura resta ancora il luogo ideale anche per chi è nato a pochi

chilometri dalla Silicon Valley: «Le persone più felici che ho incontrato nel mio cammino sono agricoltori».

Il ragazzo scopre in Montana che la fame non conosce crisi: «Lavoravo in un grande magazzino che vende esche per la caccia e la pesca e macinava utili: tutti hanno bisogno di procurarsi da mangiare».

Dopo New York, Daniel andrà alle Hawaii per fare il maestro di surf, impiego trovato su internet: «Google è la migliore agenzia interinale del mondo», sostiene, convinto che il segreto per trovare lavoro consista in una sola parola: networking, rete.

«Conoscere persone in giro per il paese mi ha aperto le porte, la mia massima è "Non importa cosa sai ma chi conosci"».

E di persone Daniel ne ha conosciute davvero tante: molte seguono le sue avventure online, altre sorridono e chiamano a raccolta i vicini quando la Cnn o le televisioni locali raccontano la sua avventura. Altre ancora aspettano il momento in cui questo ragazzo della periferia di San Francisco trasformerà il suo viaggio in un libro per cercare i loro nomi tra le pagine e incorniciare quella giusta tra la bandiera americana e le foto di famiglia.

Ma c'è una persona che Daniel non dimentica, e che rappresenta l'altra molla del suo viaggio. Perché quando un uomo inizia un'impresa, da Ulisse a Obama, c'è quasi sempre di mezzo un grande amore. Nel caso di Daniel, è una ragazza di 22 anni nata e cresciuta in Georgia, «un posto dove i californiani, ancora peggio se di città, sono visti male». Sasha, cameriera in un motel di Savannah con il sogno di diventare ingegnere, è stata l'unica a credere in Daniel: «I miei parenti e i miei amici non pensavano che l'avrei fatto sul serio, solo lei mi ha sostenuto». Daniel parte con la promessa di farsi rivedere presto, ma quando ritorna per la sua settimana da sgusciatore di noccioline, Sasha non vuole più incontrarlo. Dopo un crollo iniziale, Daniel decide di ripartire. Più forte e convinto.

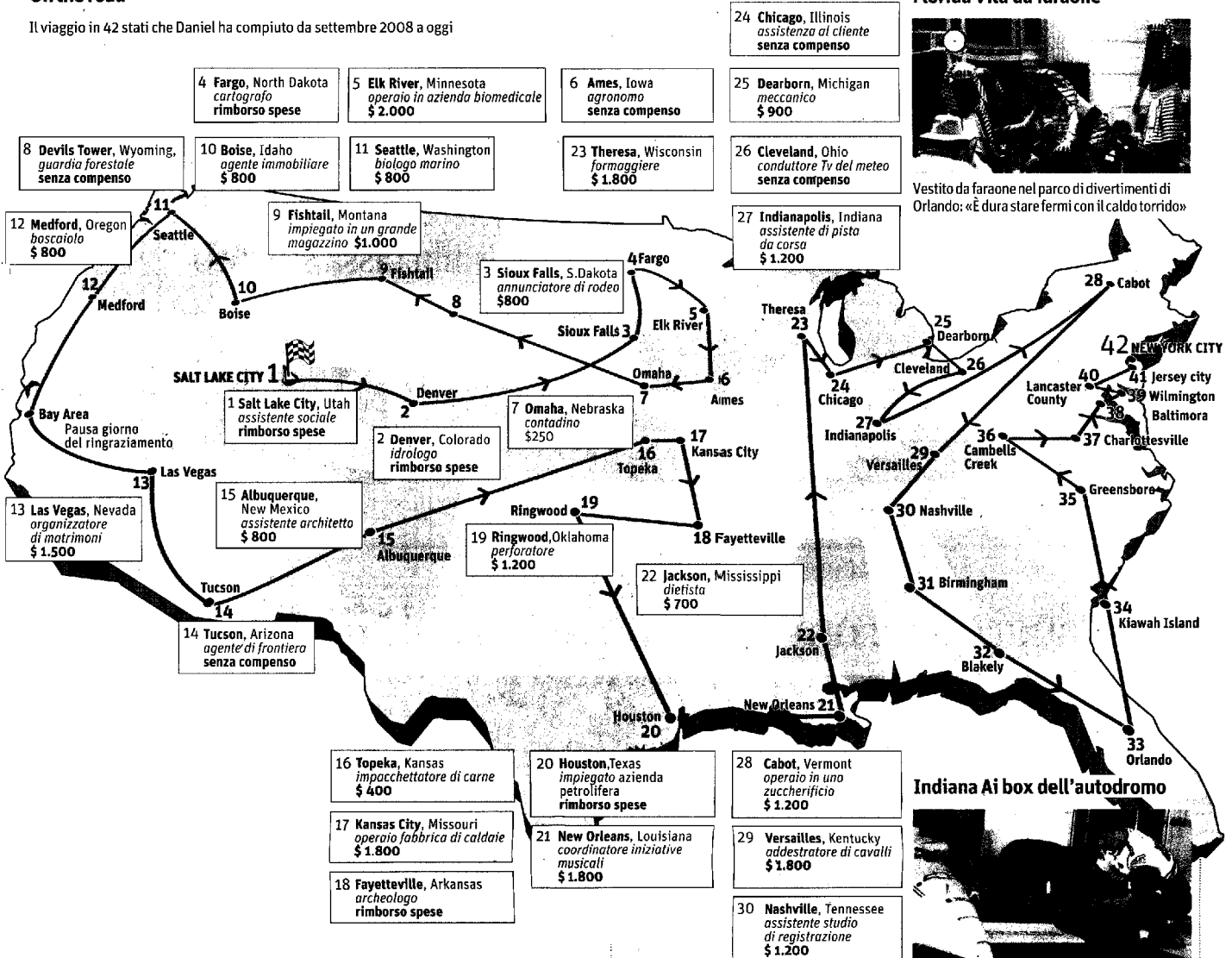
Perché là fuori - tra le chiese allestite nelle roulotte della Coal Mountain e i tornado dell'Ohio, i parchi giochi della Florida, gli allevamenti di bovini del Kansas e il frastuono di Manhattan - c'è un amore più grande di Sasha e della crisi. È l'America.

IN DIRETTA SUL BLOG

Il giovane che è stato minatore, cuoco, operaio, agente immobiliare e pubblicitario racconta quotidianamente il suo paese con foto e parole

On the road

Il viaggio in 42 stati che Daniel ha compiuto da settembre 2008 a oggi

**Florida Vita da faraone**

Vestito da faraone nel parco di divertimenti di Orlando: «È dura stare fermi con il caldo torrido»

Indiana Ai box dell'autodromo

Tennessee Al mixer

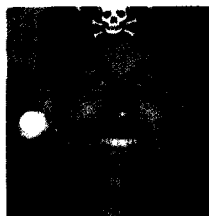
In uno studio di registrazione mentre si esibisce una band locale. Nashville è il centro più importante per la musica country in America

Oklahoma In tuta e casco

Nella Tornado Alley all'inizio della sua terza giornata di lavoro da trivellatore. «È come essere un idraulico ma su larga scala»

Indiana Ai box dell'autodromo

Mentre aspetta l'inizio della gara: «La gente qui adora tutto quello che ha a che fare con i motori»

IL PROTAGONISTA**Daniel Seddiqui**

27 anni
laurea in Economia

Il profilo. Daniel Seddiqui, papà afghano e mamma italo-irlandese, nasce a San Francisco il 31 marzo 1982. È laureato in Economia alla University of Southern California. Due passioni: l'atletica leggera e Michael Jackson. Il suo viaggio è iniziato il 2 settembre 2008

IL MERCATO DEL LAVORO**9,5%**

Tasso di disoccupazione. Non era mai stato così alto negli Usa dall'agosto 1983

467 mila

In fumo. A giugno persi più occupati che a maggio. Durante la crisi, svaniti 5,1 milioni di posti

18,53 dollari

Il compenso. Nonostante la crisi, la paga oraria a giugno è rimasta invariata

42 **New York City, New York**
agente pubblicitario
\$ 800

41 **Jersey City, New Jersey**
educatore
rimborso spese

40 **Lancaster County, Penn.**
operaio in un mobilificio
\$ 600

39 **Wilmington, Delaware**
impiegato per lo stato
\$ 2,500

38 **Baltimore, Maryland**
cuoco
\$ 3.000

37 **Charlottesville, Virginia**
giardiniere
rimborso spese

36 **Cambells Creek, W. Virginia**
minatore di carbone
senza compenso

35 **Greensboro, N. Carolina**
modello
\$ 1.000

34 **Kiawah Island, S. Carolina**
caddie
in un campo da golf extra lusso
\$ 8,000

33 **Orlando, Florida,**
Animatore in un parco divertimenti
\$ 2.000

31 **Birmingham, Alabama,**
allenatore di football in un liceo,
\$ 400

32 **Blakely, Georgia,**
sgusciatore di noccioline
\$ 1.200

Barack Tax

**Perché Corporation e alta
finanza criticano le riforme
di Obama. Parla il guru Yardeni**

Washington. Il tono non è stato dei più teneri: "Se il Congresso dovesse approvare il piano caldeggiato dal presidente Barak Obama di eliminare gli incentivi sugli utili societari registrati al di fuori degli Stati Uniti potremmo spostare parte della nostra forza lavoro all'estero". Le parole non sono di un manager qualsiasi ma di Steve Ballmer, amministratore delegato di Microsoft. Il quale, davanti alla minaccia di assistere a un incremento della tassazione, è impegnato in questi giorni assieme ai rappresentanti delle altre multinazionali statunitensi come Caterpillar, General Electric e Procter & Gamble in un'intensa attività di lobbying a Washington per evitare che il piano fiscale del presidente venga approvato a Capitol Hill entro la fine dell'anno. "Sia chiaro - ha detto Obama - voglio continuare a vedere le nostre aziende tra le più competitive al mondo, ma ciò non deve avvenire delocalizzando posti di lavoro, né trasferendo gli utili nei paradisi fiscali". La battaglia ingaggiata dal presidente americano si concentra su quelle che ha definito "le falle" del sistema tributario Usa, grazie alle quali le imprese americane che hanno sedi all'estero beneficiano di determinati incentivi. L'obiettivo è ambizioso: il rimpatrio di 190 miliardi di dollari nell'arco del prossimo decennio che serviranno a finanziare la costosa riforma sanitaria. Stando a molti analisti, tuttavia, l'annunciata stretta sugli utili societari rischia di tradursi in un boomerang per l'economia. "Il piano di Obama rappresenta un drastico cambiamento e colpisce quella che è da anni un'area di alta crescita per l'economia: gli utili societari generati all'estero", spiega Andrew Lyon di PricewaterhouseCoopers. L'afflato riformista di Obama rischia però di danneggiare non solo le multinazionali, ma anche i consumatori e le piccole medie imprese. Il Congresso vaglierà nei prossimi giorni una proposta del democratico Charles Rangel che prevede un aumento fiscale dell'1 per cento alle famiglie con un reddito superiore ai 350 mila dollari annui. L'incremento sale al 2 per cento se il reddito familiare diventa di 500 mila dollari e al 3 per cento se si raggiunge il milione di dollari. Una manovra che, se accompagnata al previsto aumento della tassazione sui redditi più elevati dal 35 per cento al 39,6 per cento derivante dalla prevista cancellazione delle de-

duzioni ed esenzioni del maxi pacchetto Bush, spingerà nel 2011 la tassazione massima al 44 per cento. Tempo due anni e nel 2013, ha avvertito il Wall Street Journal, il coefficiente potrebbe toccare il 46 per cento nel caso in cui la riforma sanitaria si riveli più costosa del previsto. E' la politica obamiana della redistribuzione, si dirà. "Non è proprio così - dice al Foglio Ed Yardeni, uno dei guru di Wall Street - il fatto è che solo l'1 per cento degli americani guadagna oltre i 350 mila dollari annui. Presto, insomma, gli americani si renderanno conto che per coprire le cosiddette riforme l'Amministrazione Obama saranno aumentate le tasse a tutti. Questo fenomeno sta già avendo luogo nella maggior parte degli stati federali che fanno fatica a coprire i rispettivi deficit". Stando a Yardeni, "è un dato di fatto che gli americani stiano perdendo fiducia nell'operato sul fronte economico dell'Amministrazione Obama come testimoniato dal Consumer Sentiment Index sceso a luglio a 64,6 punti dai 70,8 punti di giugno". "Le maggiori iniziative di Obama non stanno funzionando - spiega - i provvedimenti sulla riconversione dei mutui si stanno dimostrando inefficaci. Per non parlare dell'American Recovery and Reinvestment il cui effetto di stimolo sull'economia non è stato incisivo. Nel complesso tutte le manovre sull'economia varate o in procinto di esserlo non faranno altro che aumentare il deficit. Chi pagherà tutto questo? I consumatori iniziano a essere sempre più convinti che toccherà a loro". Sulla stessa lunghezza d'onda il Wall Street Journal: "I democratici stanno facendo capire di voler innalzare la pressione fiscale come non era mai stato fatto negli ultimi 30 anni".

Ma oltre alle multinazionali e ai consumatori, l'azione di Obama sta provocando malumori anche in Borsa. Come ha rivelato ieri il Financial Times, il piano del presidente americano di istituire maggiori poteri alla Federal Reserve come risposta agli eccessi di Wall Street sarà osteggiato da una coalizione di rappresentanti della finanza statunitense guidata da due ex capi della Sec William Donaldson e Arthur Levitt, secondo cui la reputazione dell'istituto presieduto da Ben Bernanke sarebbe stata seriamente messa in discussione dallo scoppio della crisi. Rompendo un silenzio che durava da tempo, investitori e analisti (al cui interno figurano nomi altisonanti come il fondo californiano Calpers, il gestore BackRock e la casa d'investimento Legg Mason) presenteranno un piano alternativo a quello obamiano incentrato sulla creazione di un organismo indipendente battezzato che vigili sulla salute e le eventuali disfunzioni del sistema finanziario americano.

Gianclaudio Torlizzi



LA CASTA IMPUNITA
DEGLI UOMINI D'ORO

La casta impunita degli uomini d'oro

di Paolo Guzzanti

Finora avevamo creduto nella celebrata etica protestante, implacabile e severa regolatrice dello spirito del capitalismo. Ora quella convinzione vacilla e anzi crolla. Può il capitalismo essere regolato da una morale, oppure è soltanto una corsa all'oro (o al fallimento) senza regole e sanzioni? È quello che ci chiediamo di fronte alla strabiliante notizia secondo cui l'uomo che è considerato il responsabile del disastro della General Motors, il brillante e sciagurato Rick Wagoner, riceverà una pensioncina di 8,5 milioni di dollari nei prossimi cinque anni. Basti questo dettaglio: dopo essere stato rimosso da Obama e degradato sul campo con uno stipendio simbolico di un dollaro (...)

(...)l'anno, Wagoner ora rientra come se niente fosse nel piano pensionistico della società da lui fatta fallire, un piano per soli altissimi papaveri del suo rango: gente che anche quando cade, cade in piedi. Intendiamoci: dal punto di vista amministrativo, legale e contrattuale, il trattamento non fa una piega. Ma dal punto di vista morale?

Leggevamo poi le rivelazioni del *Financial Times* secondo cui nel settembre 2008, quando la Lehman Brothers fu lasciata fallire e a Wall Street regnava il panico, i dirigenti di Goldman Sachs svendettero a piene mani le azioni della banca per cui lavoravano facendo quattrini a palate con titoli che formano i bonus con cui vengono retribuiti, pari a 691 milioni di dollari. Mentre si svolgeva questo allegro festino, il governo Usa e la Fed mettevano mano al portafoglio pubblico pompando 10 miliardi di dollari dei contribuenti americani. Nel febbraio 2009 altri titoli per 280 milioni di dollari sono stati ceduti dai manager al mercato. Poi di colpo sono tornate le vacche grasse e, dopo i profitti record annunciati per il secondo trimestre 2009, la Goldman Sachs ha annunciato l'accantonamento di 6,65 miliardi di dollari per pagare i bonus ai propri uomini d'oro che sono quasi trentamila, che metteranno in tasca profitti di 226.156 dollari ciascuno, quasi il doppio rispetto ai 129.200 dollari dello stesso periodo 2008. Questa notizia ha provocato un'ondata di proteste furiose sia negli Stati Uniti sia a Londra perché la Goldman Sachs ha fatto profitti, è vero, ma soltanto dopo aver ricevuto una serie di crediti pubblici agevo-

lati per 28 miliardi di dollari, grazie ai quali la crisi è stata affrontata e superata.

Anche in questo caso, come il quello di Wagoner della General Motors, prevale il principio secondo cui gli uomini d'oro restano d'oro anche dopo aver portato le loro barche aziendali al naufragio o dopo essere stati salvati dal naufragio con il concorso dei denari del contribuente il quale, specialmente negli Stati Uniti, è furibondo.

Da Calvino a Lutero, passando per l'Italia. Il viceamministratore delegato della Unicredit, Sergio Ermotti, ha ieri dichiarato alla berlinese *Handsblatt* che «siccome nel settore dell'investment banking il primo semestre è andato bene, suppongo che quest'anno torneremo a pagare i bonus». Anche qui prevale a quanto sembra l'idea che chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato e scordiamoci del passato, come diceva la vecchia canzone napoletana.

Noi non siamo dei moralisti, ma crediamo che nella gestione del denaro, di tutto il denaro sia pubblico che privato debba esistere e resistere se non un'etica austera, almeno il criterio della decenza. È naturale che le grandi imprese premiano i grandi manager che portano grandi risultati. Ma se le grandi imprese premiano modesti manager che hanno portato a casa gravi insuccessi, e poi questi stessi manager tornano a essere premiati mentre la crisi da loro provocata si ripercuote sui cittadini che vedono tagliati compensi e posti di lavoro, allora qualcosa non va. Giustamente in questi anni sono state denunciate le caste che percepiscono emolumenti, vantaggi e privilegi e in genere i riflettori sono stati puntati sulla classe politica. Ma a noi sembra che la sproporzione mostrata da questi eventi e questi trattamenti metta in luce altre caste e altri gravi motivi di preoccupazione in una società che ama rifarsi a principi liberali e liberisti, tipici delle società occidentali, come accade sempre quando viene violata o ignorata o beffata la relazione fra il buon produrre e il ben fare con il ben compensare e premiare. Oggi si ha l'impressione che esista una casta degli uomini d'oro che, anche quando sono puniti platealmente con uno stipendio simbolico di un dollaro l'anno, restano

sempre e comunque a galla incamerando bonus, premi, pensioni dorate e riabilitazioni postume mentre la gente comune tira la cinghia.



Pechino. Nuova impennata nel secondo trimestre dell'anno

Le riserve valutarie cinesi superano quota 2mila miliardi

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

La Cina continua ad attirare l'interesse dei capitali esteri. E così il tesoro valutario cinese frantuma un altro record. Al 30 giugno scorso, le riserve in moneta pesante del Dragone hanno

«HOT MONEY»

L'incremento si spiega in massima parte con l'ingresso di capitali finanziari in cerca di alti rendimenti

raggiunto la cifra record di 2.130 miliardi di dollari, con un aumento del 9% rispetto allo stock di valuta estera detenuto da Pechino alla fine del primo trimestre. È un primato che ne contiene un altro: i 176 miliardi di incremento

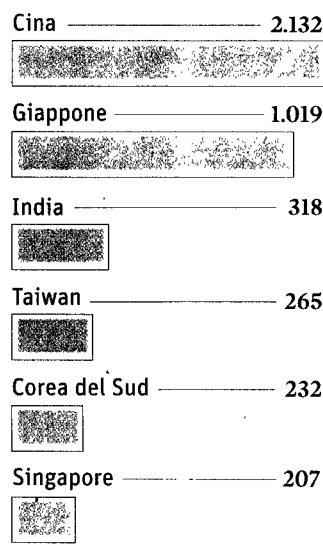
trimestrale registrato dalle riserve valutarie cinesi, infatti, rappresentano il maggior balzo in avanti dal 1999, quando la People's Bank of China iniziò a registrare i flussi di moneta in entrata e in uscita dal paese secondo gli standard internazionali.

La prodigiosa crescita registrata dalle riserve valutarie cinesi nel secondo trimestre 2009 è stata sostenuta soprattutto da due fattori.

Il primo è la rivalutazione messa a segno dall'euro sul dollaro negli ultimi mesi. Sebbene la banca centrale cinese non abbia mai rivelato la composizione valutaria del suo immenso tesoro valutario, secondo le stime degli analisti, una porzione variabile tra il 20 e il 30% dovrebbe essere composta da asset in euro. Poiché il livello ufficiale delle riserve valutarie cinesi è espresso in dollari, il recente apprezzamen-

Nelle casse dei grandi

Riserve valutarie nei paesi asiatici a fine giugno, in miliardi di dollari



to della moneta unica europea ha influito sul balzo in avanti.

Il secondo fattore è rappresentato dai cospicui flussi di "denaro caldo" che si sono riversati negli ultimi mesi oltre la Grande Muraglia. Stephen Green, economista di Standard Chartered a Shanghai, ha calcolato che nel secondo trimestre 2009 in Cina sono arrivati circa 15 miliardi di dollari di capitali non tracciati dalle statistiche nazionali, altri analisti stimano una cifra ben superiore, fino a 70 miliardi di dollari.

si tratta di valuta fresca arrivata per vie diverse dai canali classici tracciati dalla contabilità: il surplus commerciale, i rendimenti finanziari degli asset in valuta, e gli investimenti diretti esteri (questi ultimi in realtà stanno continuando a diminuire). Come in passato, prima della crisi finanziaria globale quando gli speculatori di mezzo mondo facevano a gara per scommettere sul miracolo economico cinese, questi hot money sono arrivati in Cina per posizionarsi sulle attività più rischiose ma anche potenzialmente più profittevoli, e cioè la Borsa di Shanghai e l'immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA/ Il governo ha presentato l'emendamento in commissione finanze alla camera

Lo scudo fiscale III al decollo

Dal 15 settembre il rimpatrio o la regolarizzazione al 5%

DI CRISTINA BARTELLI

La coperta dello scudo fiscale è corta. Dall'ombrello del rimpatrio o della regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero sono coperti soltanto il reato di infedele dichiarazione e di omessa dichiarazione. Restano quindi pienamente efficaci le norme sul monitoraggio fiscale (le norme che colpiscono la mancata dichiarazione tramite il quadro RW di beni e valori detenuti al di fuori dell'Italia) che a questo punto possono restringere la convenienza della terza edizione dello scudo fiscale. Ieri, si è dunque alzato il sipario sull'operazione scudo 2009 con la presentazione in commissione finanze e bilancio della camera degli emendamenti del governo e dei relatori Maurizio Fugatti e Chiara Moroni al dl 78/09. Oltre le nuove norme sullo scudo fiscale il pacchetto di correzioni prevede l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione, revisione delle norme sulle patto di stabilità interno e la sanatoria su colf e badanti.

Scudo fiscale. La dismissione dei tesori nella caverna di Ali Babà (la metafora è del ministro Giulio Tremonti) prenderà avvio dal 15 settembre 2009 e fino al 15 aprile 2010 per le attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008. Il metodo di calcolo per il versamento dell'aliquota al 5% è

una forfettizzazione su un rendimento lordo presunto per cinque anni del 2% lordo per anno con aliquota sintetica del 50% annuo comprensiva di interessi e sanzioni. L'imposta straordinaria è fissata sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute fuori dal territorio dello stato. La strada indicata dall'emendamento è doppia, nel senso che le attività potranno essere rimpatriate o regolarizzate consentendo in questo modo il meccanismo anche per gli immobili detenuti all'estero.

Raddoppia, inoltre, la sanzione per chi nella dichiarazione dei redditi non indica l'ammontare dei trasferimenti da, verso e sull'estero, che nel corso dell'anno hanno interessato gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria: la percentuale infatti passa da una forbice 5-25% dell'ammontare degli importi dichiarati a una forbice che oscilla tra il 10 e il 50%. Lo prevede la misura che introduce lo scudo fiscale e che è stata inserita via emendamento al decreto legge anticrisi. La nuova misura cancella però la possibilità di confisca di beni del corrispondente valore.

Il testo poi richiama l'applicabilità delle disposizioni dello scudo fiscali 2001 per quel che riguarda le definizioni degli interessati e degli intermediari, sulle modalità del rimpatrio attraverso la dichiarazione riservata e sull'attività di regolarizzazione e la preclusione degli accertamenti tributari e contributivi. Lo scudo, infine stende i suoi effetti al momento del pagamento dell'imposta quando sia per il rimpatrio sia per la regolarizzazione non è possibile costituire elemen-

to utilizzabile a sfavore del contribuente in sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o giudiziale.



Giulio Tremonti



LA NORMA

Raddoppiano le sanzioni per il quadro RW

ItaliaOggi pubblica il testo dell'emendamento alla legge di conversione del decreto legge 78/2009

Dopo l'art. 13 inserire il seguente:
«Art. 13-bis.

1. È istituita una imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali:

a) detenute fuori del territorio dello Stato senza l'osservanza delle disposizioni di cui al decreto legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni;

b) a condizione che le stesse siano rimpatriate in Italia da paesi extra-Ue, nonché regolarizzate, ovvero rimpatriate, perché in essere in paesi dell'unione europea.

2. L'imposta si applica come segue:

a) su di un rendimento lordo presunto in ragione del due per cento annuo per i cinque anni precedenti il rimpatrio o la regolarizzazione senza possibilità di scomputo di eventuali perdite;

b) con una aliquota sintetica del cinquanta per cento per anno comprensiva di interessi e sanzioni e senza diritto allo scomputo di eventuali ritenute o crediti.

3. Il rimpatrio ovvero la regolarizzazione si perfezionano con il pagamento dell'imposta e non possono in ogni caso costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionale.

4. L'effettivo pagamento dell'imposta produce gli effetti di cui agli articoli 14 e 15 e rende applicabili le disposizioni di cui all'articolo 17 del decreto legge 25 settembre 2001, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 409, e successive modificazioni.

Restano comunque esclusi dal campo di applicazione del presente articolo i reati a eccezione dei reati di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74;

5. Il rimpatrio o la regolarizzazione operano con le stesse modalità, in quanto applicabili, previste dagli articoli 11, 13, 14, 15, 19, commi 2 e 2-bis, e 20, comma 3, del decreto legge 25 settembre 2001, n. 350, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 novembre 2001, n. 409, e successive modificazioni, nonché dal decreto legge 22 febbraio 2002, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2002, n. 73. Il direttore dell'Agenzia delle entrate stabilisce con provvedimento le disposizioni e gli adempimenti, anche dichiarativi, di attuazione del presente articolo.

6. L'imposta di cui al comma 1 si applica sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 e rimpatriate ovvero regolarizzate a partire dal 15 settembre 2009 e fino al 15 aprile 2010.

7. Nell'articolo 5 del decreto legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni:

a) al comma 4, le parole "dal 5 al 25" sono sostituite dalle seguenti: "dal 10 al 50", e le parole "e con la confisca di beni di corrispondente valore" sono eliminate;

b) al comma 5, le parole "dal 5 al 25" sono sostituite dalle seguenti: "dal 10 al 50".

8. Le maggiori entrate derivanti dal presente articolo affluiscono a un'apposita contabilità speciale per essere destinate alle finalità indicate all'articolo 16, comma 3, del presente decreto.».



Depositato alla Camera il testo dell'emendamento governativo. Ecco come fare i primi calcoli

Raddoppia il costo dello scudo

La regolarizzazione o il rimpatrio dei capitali costerà il 5%

Scudo fiscale 2009: il costo del rimpatrio

Valore attività oggetto di rimpatrio	Euro 1.000.000
Rendimento lordo presunto annuo (2%)	Euro 20.000
Base Imponibile imposta straordinaria	Euro 100.000 (5 x 20.000)
Imposta straordinaria dovuta	Euro 50.000 (50% di 100.000)
Caratteristiche imposta straordinaria	Non deducibile, non compensabile, non soggetta a scomputo di ritenute o crediti

DI ANDREA BONGI

Il rimpatrio o la regolarizzazione dei capitali dall'estero costerà il doppio. È infatti pari al 5% del valore del capitale oggetto di rimpatrio il costo dello scudo fiscale 2009, esattamente il doppio rispetto al 2,5% previsto nella versione del 2001.

L'imposta straordinaria dovuta per il rimpatrio non potrà mai formare oggetto di compensazione, non sarà deducibile né potranno essere scomputate dalla stessa ritenute o perdite subite.

È dunque del 5% la percentuale dell'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero prevista dalle disposizioni sul c.d. scudo fiscale contenute nell'articolo 13 del dl anticrisi all'esame della commissione bilancio e finanze della Camera. In realtà il meccanismo di tassazione previsto nella disposizione in commento è leggermente più complesso di come possa apparire a prima vista anche se alla fine, conti alla mano, il risultato è proprio quello sopra descritto corrispondente ad un'aliquota secca da applicare al capitale rimpatriato.

Vediamo dunque come si articola la nuova determinazione della base imponibile e dell'importo dell'imposta sostitutiva straordinaria dovuta dai soggetti che intendono far rimpatriare in Italia attività finanziarie e patrimoniali detenute

all'estero almeno alla data del 31 dicembre 2008.

La base imponibile

In primo luogo la disposizione si preoccupa di definire la base imponibile oggetto di imposizione. Questa non è determinata dal valore capitale dell'attività soggetta al rimpatrio bensì dal suo «rendimento lordo presunto». Tale rendimento viene fissato forfaitariamente nella misura del 2% annuo per i cinque anni precedenti al rimpatrio o alla regolarizzazione. Da tale rendimento annuo non potranno mai essere scomputate eventuali perdite subite.

L'imposta straordinaria

Sull'importo complessivo di tali rendimenti lordi annui dovrà essere applicata l'aliquota sintetica del 50%. Tale aliquota, per espressa previsione normativa, è comprensiva oltre che dell'imposta straordinaria dovuta per il rimpatrio, anche delle sanzioni e degli interessi. L'imposta così determinata dovrà in ogni caso essere oggetto di versamento da parte del contribuente in quanto, sempre per espressa previsione normativa, non sarà possibile compensare l'importo della stessa con eventuali crediti fiscali dei quali il contribuente è in possesso né potranno scomputarsi eventuali ritenute subite.

Una volta chiarito il meccanismo impositivo previsto dalla nuova versione dello scudo fiscale risulta abbastanza chiaro che, in concreto, il costo del rimpatrio è pari al 5% del valore

del patrimonio stesso.

Un semplice esempio può infatti chiarire il concetto appena espresso. Supponiamo che oggetto di rimpatrio sia un'attività finanziaria del valore di 1 milione di euro. Il rendimento lordo presunto stabilito dalla disposizione in commento, fissato nel 2% annuo, sarà quindi ad euro 20 mila. Moltiplicando tale importo annuo per cinque, numero di anni di possesso all'estero presunti dallo scudo fiscale 2009, otterremo il valore della base imponibile dell'imposta straordinaria di euro 100 mila.

Su tale importo verrà applicata l'aliquota sintetica del 50% ottenendo così il valore dell'imposta straordinaria nella misura di euro 50 mila. Semplicemente rapportando il valore dell'imposta dovuta al capitale soggetto a rimpatrio si ottiene l'aliquota effettiva che è pari al 5% del valore del primo. Nell'esempio infatti l'imposta sostitutiva di euro 50 mila rappresenta esattamente il 5% del valore del capitale rimpatriato di 1 milione di euro.

Si tratta di un meccanismo di determinazione dell'imposta straordinaria dovuta sul rimpatrio dei capitali totalmente difforme da quello previsto nel decreto n. 350 del 2001. Allora infatti l'imposta straordinaria era semplicemente determinata nella misura del 2,5% dell'im-



porto dichiarato delle attività finanziarie oggetto di rimpatrio.

Naturalmente tutti gli effetti previsti dalla disciplina del nuovo scudo fiscale si perfezionano solo con il pagamento dell'imposta straordinaria calcolata con le modalità sopra illustrate.

In virtù dei richiami operati dal provvedimento in discussione alla Camera alle disposizioni del decreto legge n. 350 del 2001 è da ritenere che, seppur nel silenzio della disposizione in esame, che l'imposta dovuta per il rimpatrio da scudo fiscale 2009 sia indeducibile da ogni altra imposta, tassa o contributo. A questo proposito occorre tuttavia sottolineare che la disposizione che prevede la generale indeducibilità dell'imposta straordinaria è contenuta nell'articolo 12 del dl 350/2001 che non è però fra le disposizioni oggetto di espreso richiamo contenute nel comma 5 dell'articolo 13-bis del decreto anticrisi attualmente all'esame della Camera.

L'ultima versione estingue solo i reati di omessa o infedele dichiarazione

La coperta penale limitata alle mancanze di Unico

Ecco gli effetti per i contribuenti

Reati esclusi

- Reati tributari indicati nel dlgs n. 74/2000, esclusi quelli relativi alla dichiarazione infedele (art. 4) e omessa dichiarazione (art. 5)
- reati non espressamente menzionati dalla norma, compresi quelli a connotazione fraudolenta di cui alle lettere d) e f), dell'art. 4, di 429/1982
- preclusione di ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi per i quali non sono ancora decorsi i termini alla data di entrata in vigore del decreto
- estinzione di sanzioni di natura tributaria, previdenziale e amministrativa relativamente agli importi indicati nella dichiarazione riservata

Effetti dell'emersione

- esclusione della punibilità per i reati di dichiarazione infedele (art. 4, dlgs 74/2000) e omessa dichiarazione (art. 5, dlgs 74/2000)
- fermi restando gli obblighi in materia di antiriciclaggio, di cui all'art. 17, di 350/2001, e di comunicazione, art. 1, di 167/1990, gli intermediari non effettuano alcuna comunicazione all'amministrazione finanziaria

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Rischio flop per lo scudo fiscale poiché il pagamento dell'imposta relativa al rimpatrio delle attività finanziarie e patrimoniali detenute fuori dal territorio nazionale, non estingue numerosi reati, anche di natura penale, diversi da quelli di infedele e omessa dichiarazione.

Questo è quanto si evince dalla lettura dell'emendamento al decreto anticrisi, presentato ieri nelle commissioni bilancio e finanze della camera e concernente, appunto, lo «scudo fiscale».

Il comma 4, dell'articolo 13-bis, nella versione diramata in tarda serata, non indica più specificamente i reati penali esclusi dalla sanatoria (come quelli relativi all'associazione mafiosa, alla corruzione, alla concussione, al traffico di stupefacenti, alla tratta degli schiavi, all'usura, ecc.) inseriti nella prima stesura, ma dispone che «... restano comunque esclusi dal campo di applicazione del presente articolo i reati, ad ec-

cezione dei reati di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 marzo 2000 n. 74 ...».

Preliminarmente, è utile ricordare che il contribuente che aderisce beneficia dell'estinzione (ai sensi dell'art. 182 c.p.), di cui alla lettera c), del comma 1, dell'art. 14, di n. 350/2001, dei delitti relativi al reato di dichiarazione infedele (art. 4, dlgs 74/2000), omessa dichiarazione (art. 5, dlgs 74/2000) e dei reati fiscali, di cui alle lettere a), b), c) ed e), dell'art. 4, di n. 429/1982, che potranno avere rilievo in relazione all'emersione in commento.

Pertanto, nessuna sanatoria per i reati di falso in bilancio, bancarotta semplice o fraudolenta e ricettazione, con poco appeal anche per l'esclusione dalla punibilità di tutti quei reati tributari, di cui al dlgs 74/2000, come la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni non esistenti (art. 2), mediante altri artifici (art. 3), emissione fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (art. 8), occultamento

o distruzione di documenti contabili (art. 10) e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte (art. 11).

La conseguenza è, pertanto, che il reato permane nelle ipotesi di esposizione, nella dichiarazione dei redditi o in bilancio, di ricavi, proventi, altri componenti positivi e spese o componenti negative, in misura diversa da quella reale, quando per il reato non è intervenuta la prescrizione.

Inoltre, dovrebbe restare escluso il beneficio dell'estinzione del reato per tutti quei delitti per i quali, pur coperti dalla sanatoria, alla data di presentazione della dichiarazione sia già stato avviato un procedimento di cui si sia avuta formale conoscenza.

Per quanto concerne i reati coperti dal nuovo scudo fiscale, restano esclusi i reati tributari fraudolenti, stante il principio di tassatività in materia ne-



nale, di tutti quei reati «non» espressamente menzionati, con particolare riferimento a quelli individuati dalle lettere d) e f), del decreto legge 429 del 1982, espressamente esclusi dal richiamato art. 14 (effetti del rimpatrio), del dl 350/2001.

Per quanto concerne detti reati, si ricorda preliminarmente che le lettere indicate fanno riferimento a quei reati che, nella legge (Visentini – manette agli evasori) del 1982, erano stati qualificati come fattispecie di frode fiscale.

In particolare si fa riferimento ai reati relativi all'emissione e utilizzazione di fatture ed altri documenti per operazioni in tutto o in parte inesistenti, nella considerazione che l'emissione non sottostà neppure alle soglie di punibilità, ai sensi dell'art. 8, dlgs 74/2000, alla dichiarazione fraudolenta mediante uso di documenti falsi o altri comportamenti fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento di fatti materiali ed i delitti già richiamati, di cui agli articoli 2 e 8 del dlgs 74/2000, relativi alle fatture e altri documenti falsi.

Infine, oltre alle mancate coperture indicate, che mettono a repentaglio il contribuente in caso di regolarizzazione volontaria, si deve necessariamente tenere conto della sanatoria limitata alle irregolarità minori, ma anche della nuova incriminazione, di cui al comma 2-bis, dell'art. 19, dl n. 350/2001 che dispone, in relazione alla presentazione mendace della dichiarazione di rientro, di cui all'articolo 13 del medesimo decreto, la sanzione con la reclusione da tre mesi a un anno.

La norma sul rientro dei capitali consente di non compilare per almeno un anno il quadro RW

Accertamenti off limit agli scudati

Tutela per l'ammontare di quanto rimpatriato o regolarizzato

I vantaggi dello scudo

Accertamenti fiscali e contributivi	Vi è una preclusione totale sino a concorrenza delle attività finanziarie e patrimoniali che sono oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione
Sanzioni	Vengono estinte per effetto del pagamento dell'imposta sostitutiva
Periodo non accertabile	La preclusione opera sui periodi di imposta per i quali non è ancora decorso il termine per l'azione di accertamento. L'articolo 14, comma 1, lettera a) faceva riferimento alla data di entrata in vigore del decreto legge
Quadro RW	La sanatoria elimina l'obbligo, almeno per un periodo di imposta, di compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi

DI DUILIO LIBURDI

Piena tutela dagli accertamenti fiscali e contributivi per un ammontare pari a quanto rimpatriato o regolarizzato con eliminazione dell'obbligo, almeno per un anno, della compilazione del quadro RW che segnala appunto la detenzione di beni ed attività finanziarie all'estero. Inoltre, il pagamento dell'imposta sostitutiva, che perfeziona l'adempimento, oltre alla preclusione dagli accertamenti estingue anche le sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali.

Sono questi i tratti fondamentali, in relazione alla tutela da accertamento sui periodi di imposta precedenti alla avvenuta sanatoria, gli effetti della nuova versione dello scudo destinato alle persone fisiche che hanno violato le disposizioni sul monitoraggio fiscale che, peraltro, viene identificato ora come l'introduzione di una imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero in violazione delle disposizioni sul monitoraggio contenute nel decreto legge n. 167 del 1990. Va però subito messo in evidenza come, al di là della differenziazione terminologica, il richiamo al decreto legge n. 350 del 2001 rende applicabili tutti i concetti del precedente provvedimento di scudo fiscale.

La preclusione agli accer-

tamenti. L'effetto fiscale come protezione dagli accertamenti è contenuto nel comma 4 dell'articolo che introduce l'imposta del 5 per cento e richiama gli articoli

14 e 15 del decreto legge n. 350 del 2001. Nella sostanza, dunque, il contribuente che accede alla sanatoria ottiene, ai fini tributari:

a) una preclusione valida anche nei confronti dei soggetti solidalmente obbligati da ogni accertamento tributario e contributivo in relazione ai periodi di imposta per i quali non è ancora decorso il termine per l'azione di accertamento alla data di entrata in vigore del decreto legge;

b) la protezione opera, in concreto, in relazione agli imponibili che sono rappresentati dalle somme o dalle altre attività costituite all'estero e che sono oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione;

c) l'estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali nonché quelle previste per le violazioni afferenti gli obblighi di monitoraggio di cui al decreto legge n. 167 del 1990 cioè a dire la mancata compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi.

Pertanto, a fronte della forfettizzazione di quanto dovuto, legata ad un rendimento annuo del 2 per cento sui cinque anni precedenti con pagamento di una imposta del 50 per cento sul rendimento stesso, i vantag-

gi ai fini fiscali riguardano l'opponibilità della sanatoria ai fini di eventuali accertamenti.

La compilazione del quadro RW. Come accennato in precedenza, l'emendamento presentato contiene un rinvio integrale a quanto previsto dall'articolo 14 del decreto legge n. 350 del 2001. Il comma 5 di tale articolo pre-

vedeva, nei confronti dei contribuenti che accedevano alla sanatoria in termini di rimpatrio delle attività finanziarie detenute in violazione degli obblighi sul monitoraggio, l'eliminazione dell'obbligo di compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi per il periodo di imposta in corso alla data di presentazione nonché per quello precedente, tenendo conto come, nella versione della norma del 2001, il termine di presentazione della dichiarazione riservata scadeva il 28 febbraio 2002. Nella nuova versione della norma il termine scade il 15 aprile 2010. Pertanto, analogamente a quanto chiarito dalla circolare 85/01, l'eliminazione dell'obbligo di compilazione del quadro RW dovrebbe valere:

- nel caso di presentazione della dichiarazione riservata entro il 31 dicembre 2009, solo per il 2009;

- nel caso di presentazione della dichiarazione riservata entro



il termine finale del 15 aprile 2010, sia per il 2010 che per il 2009.

I periodi di imposta coperti da accertamento e l'esistenza delle attività detenute all'estero. Il comma 6 dell'articolo che introduce l'emendamento tratta della possibilità di regolarizzazione e rimpatrio per le attività detenute all'estero sino a tutto il 31 dicembre 2008. Tale affermazione deve essere correlata sempre con la preclusione agli accertamenti su periodi di imposta precedenti in base a quanto disciplinato dall'articolo 14 come sopra richiamato. Il comma 1, lettera a) di quella disposizione trattava della preclusione per i periodi di imposta per i quali non era ancora decorso, alla data di entrata in vigore del decreto legge, il termine per l'azione di accertamento. La circolare n. 85 del 2001 aveva poi precisato come gli effetti della preclusione dell'attività di accertamento si dovevano riferire anche ai presupposti che si erano verificati dal 1 gennaio 2001 sino al 27 settembre 2001, data di entrata in vigore del decreto legge. Pertanto, sulla base della stessa logica, si dovrà individuare la data di entrata in vigore del provvedimento ed

identificare, a quella data, la preclusione in questione suscettibile di coprire dunque, sino almeno a tutto il periodo di imposta 2007. Va comunque considerato, come la «combinazione» tra la data di detenzione delle attività estere (31 dicembre 2008) e la data di presentazione della dichiarazione dei redditi potrebbe produrre un effetto da valutare appieno. Infatti, se il concetto è che si rende possibile sanare quanto detenuto in violazione delle disposizioni sul monitoraggio identificando la data del 31 dicembre 2008, deve essere comunque ricordato come l'osservanza delle disposizioni medesime si concretizza con la presentazione del quadro RW nell'ambito del modello Unico, adempimento che è in scadenza al 30 settembre 2009 ma che si riferisce appunto al 2008. In con-

creto, in caso di accertamento, gli interessati possono opporre agli organi competenti gli effetti preclusivi ed estintivi derivanti dal pagamento dell'imposta sostitutiva del 5 per cento. La norma (articolo 14, comma 6) ricordava poi come previa adesione dell'interessato, le basi imponibili fiscali e contributive determinate dalle amministrazioni competenti, erano da considerare definite sino a concorrenza degli importi dichiarati. Pertanto, la logica del provvedimento, che è peraltro comune con le disposizioni varate nel 2001 è quella di assicurare una piena protezione da accertamenti fiscali e contributivi con estinzione delle sanzioni sino a concorrenza del capitale detenuto all'estero in violazione delle disposizioni sul monitoraggio.

La tutela da accertamenti in caso di regolarizzazione. Come accennato, la tutela da accertamenti fiscali e contributivi scatta anche in caso di regolarizzazione delle attività detenute all'estero a condizione però che la detenzione sia in stati della Ue. Sotto questo aspetto appare essere stata disposta una differenziazione di carattere territoriale nel senso che in relazione al rimpatrio, le disposizioni in materia di imposizione sostitutiva si applicano a condizione che le attività finanziarie e patrimoniali siano rimpatriate in Italia da paesi extra Ue, nonché regolarizzate, ovvero rimpatriate, perché in essere in paesi dell'unione europea. Nel caso della regolarizzazione, gli effetti della stessa erano disciplinati dall'articolo 15 del decreto legge n. 350 del 2001 che, peraltro, rimandavano al precedente articolo 14. Sotto questo aspetto, dunque, vi è una assoluta parificazione degli effetti che il contribuente ottiene in relazione alle differenti procedure che si intendono seguire. Nella sostanza, la procedura di regolarizzazione consentirà di includere nella sanatoria anche beni che sono oggettivamente non rimpatriabili quali ad esempio gli immobili.

L'emendamento rinvia alle disposizioni dell'edizione 2001 sugli intermediari

Banche, Sim e Sgr preparano le dichiarazioni riservate

DI FABRIZIO VEDANA

Banche, Sim, Sgr, agenti di cambio e fiduciarie: sono questi gli intermediari ai quali dovranno rivolgersi i soggetti interessati a rimpatriare o regolarizzare denaro e/o altre attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 fuori dal territorio italiano senza l'osservanza della normativa sul monitoraggio valutario. Lo prevede l'emendamento alla manovra estiva presentato ieri in Parlamento e con il quale viene istituita un'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero senza l'osservanza delle disposizioni sul monitoraggio fiscale di cui alla legge 167 del 28 giugno 1990. L'emendamento, in particolare, nel prevedere la reviviscenza di alcuni articoli

del vecchio decreto sul primo scudo fiscale del 2001 individua gli intermediari presso i quali potrà essere presentata la dichiarazione riservata che, come nelle precedenti edizioni dello scudo fiscale, rappresenta il principale adempimento che deve porre in essere chi intende utilizzare lo strumento del rimpatrio. Con la presentazione della dichiarazione riservata l'interessato dovrà, infatti, conferire agli intermediari l'incarico di ricevere in deposito le attività provenienti dall'estero e scegliere la modalità con la quale pagare la "sanzione" dovuta allo Stato. In relazione al rinvio fatto dall'emendamento all'articolo 13 del "vecchio" decreto scudo occorrerà fare riferimento al modello di dichiarazione riservata approvato con Provvedimento dell'1 ottobre 2001 e successivamente sostituito dal Provvedimento 23

novembre 2001: al riguardo non pare necessario, quindi, attendere ulteriori provvedimenti da parte dell'Agenzia delle Entrate. Agli intermediari è richiesto di provvedere al versamento della somma pagata dal contribuente. A tal fine gli intermediari potranno anche trattenere la provvista necessaria per il versamento delle relative sanzioni dall'importo di denaro rimpatriato ovvero qualora il contribuente non fornisca direttamente la somma necessaria, effettuando i disinvestimenti necessari anche in assenza di apposite istruzioni del medesimo. Alle operazioni di rimpatrio si applicano le disposizioni concernenti gli obblighi di identificazione, registrazione e segnalazione previsti dalla normativa antiriciclaggio ma la presentazione della dichiarazione riservata non rappresenta di per

sé elemento sufficiente per considerare l'operazione come sospetta e quindi da segnalare all'Uif. Gli intermediari non dovranno, inoltre, effettuare le comunicazioni all'amministrazione finanziaria previste dall'articolo 1, comma 3, del decreto legge 167/90 in materia di monitoraggio valutario. Gli intermediari dovranno, infine, fornire i dati e le notizie relativi alle dichiarazioni riservate ove siano richiesti in relazione all'acquisizione delle fonti di prova e della prova nel corso dei procedimenti e dei processi penali, nonché in relazione agli accertamenti per le finalità di prevenzione e per l'applicazione di misure di prevenzione di natura patrimoniale previste da specifiche disposizioni di legge ovvero per l'attività di contrasto del riciclaggio e degli altri reati di cui all'articolo 416-bis del codice penale.



In un emendamento alla manovra la procedura da seguire: la regolarizzazione si ferma al 31/3

Colf, la sanatoria costa 500 €

La sanatoria delle colf si ferma al 31 marzo. Regolarizzare un lavoratore avrà un costo di 500 euro. E per farlo è prevista una procedura telematica per semplificare i passaggi. La procedura per l'emersione del lavoro nero è contenuta in un emendamento alla manovra.

Cirioli a pag. 28

La procedura di emersione del lavoro nero in un emendamento del governo al dl 78/09

Colf, la sanatoria si ferma al 31/3

Costa 500 € la regolarizzazione delle domestiche già occupate

DI DANIELE CIRIOLI

Fuori sanatoria colf e badanti occupate, sebbene irregolarmente, successivamente al 1° aprile 2009. La regolarizzazione, infatti, può essere attivata solamente nei riguardi del personale occupato da tre mesi almeno al 30 giugno 2009 e ancora dipendente alla data di presentazione della dichiarazione di emersione, che andrà inviata a Inps e Sportello unico per l'immigrazione tra il 1° ed il 30 settembre prossimo. Costo: 500 euro una tantum per lavoratore regolarizzato quale contributo forfetario, più la contribuzione (con interessi) per l'eventuale periodo di occupazione antecedente i tre mesi standard (prima del 1° aprile 2009). Per avvalersi della sanatoria, inoltre, bisognerà dimostrare il possesso di redditi non inferiori a 20 mila euro annui per famiglia composta da un solo percettore di reddito, ovvero a 25 mila euro per nucleo familiare composto da più conviventi percettori di reddito. Con la sanatoria si ricaverà l'estinzione dei reati relativi all'ingresso e al soggiorno sul territorio nazionale e quelli per l'impiego di lavoratori a carattere finanziario, fiscale, previdenziale e assistenziale. E quanto stabilisce, tra l'altro,

l'emendamento presentato ieri dal governo al dl manovra che disciplina la sanatoria di colf e badanti.

La sanatoria

La disciplina della sanatoria sul lavoro irregolare è contenuta in un articolo di 16 commi. Sanatoria cui potranno accedere il datore di lavoro italiano, quello di un paese dell'Ue ed anche il datore di lavoro extracomunitario ma a condizione di essere in possesso del permesso di soggiorno. Circa le finalità, la sanatoria consente di regolarizzare rapporti di lavoro in nero, ma non solo. Infatti, la norma fa generico riferimento a «occupazione irregolare» per cui potrebbe essere estesa anche a casi di violazioni relative a rapporti di lavoro noti. La procedura di sanatoria prevede la pre-

sentazione di una dichiarazione di emersione con la quale si dichiara la sussistenza del rapporto di lavoro. Non tutti i lavoratori possono essere regolarizzati, ma soltanto quelli occupati irregolarmente alle proprie dipendenze ed adibiti ad attività di assistenza per il datore di lavoro medesimo o per componenti della propria famiglia, affetti da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza; ovvero al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare. Circa la nazionalità, sono ammessi alla sanatoria sia i lavoratori italiani che quelli comunitari o extracomunitari, comunque presenti in Italia. Con riferimento



a un nucleo familiare è possibile presentare la dichiarazione di emersione relativamente ad una sola unità per il lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare e a due unità per le

attività di assistenza a soggetti affetti da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza. Non sono ammessi alla procedura di emersione i lavoratori extracomunitari: nei confronti dei quali sia stato emesso un provvedimento di espulsione; che risultino segnalati, anche in base ad accordi o per convenzioni internazionali in vigore in Italia, ai fini della non ammissione nel territorio dello stato; che risultino condannati, anche con sentenza non definitiva per uno dei reati previsti dagli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale.

Il vincolo di occupazione

Quale ulteriore condizione (a quella relativa alle mansioni/attività svolta), la sanatoria è possibile solo con riferimento a lavoratori occupati irregolarmente da almeno tre mesi alla data del 30 giugno 2009 e ancora occupati alla data di presentazione della denuncia di emersione. Operazione che sarà possibile effettuare nel periodo che va dal 1° al 30 settembre prossimo. La dichiarazione va inviata all'Inps e allo sportello unico per l'immigrazione (nel caso di lavoratore extracomunitario).

Gli effetti della sanatoria

Una volta presentata la dichiarazione di emersione l'iter procedurale prevede che lo sportello unico per l'immigrazione (nel caso di soggetti extracomunitari), verificata la procedibilità dell'istanza, deve convocare le parti per la stipula del contratto di soggiorno e per la richiesta del permesso di soggiorno per lavoro subordinato. Il datore di lavoro, entro le successive 24 ore dalla data di stipula del contratto di soggiorno, è tenuto ad effettuare la comunicazione obbligatoria di assunzione all'Inps (la Co).

Circa gli effetti della sanatoria è previsto che la sottoscrizione del contratto di soggiorno unitamente alla comunicazione obbligatoria di assunzione e al rilascio del permesso di soggiorno comportano, per il lavoratore e per il datore di lavoro, l'estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi relativi alle violazioni delle disposizioni in materia di ingresso e soggiorno sul territorio nazionale e relative all'impiego di lavoratori anche di carattere finanziario, fiscale, previdenziale e assistenziale.

Si tenga conto, inoltre, che chi presenta la dichiarazione di emersione rinuncia alla

richiesta di nulla osta al lavoro subordinato (per colf e badanti) eventualmente presentata sulla programmazione dei flussi di ingresso di lavoratori extracomunitari non stagionali.

La dichiarazione viaggia on-line

Per la presentazione della dichiarazione di emersione è prevista la modalità informatica. A pena di inammissibilità, inoltre, tale dichiarazione dovrà contenere:

a) i dati identificati del datore di lavoro, compresi i dati relativi al titolo di soggiorno se di nazionalità straniera (extracomunitario);

b) l'indicazione delle generalità e della nazionalità del lavoratore extracomunitario occupato al quale si riferisce la dichiarazione e l'indicazione degli estremi del passaporto o di altro documento equipollente valido per l'espatrio;

c) l'indicazione della tipologia e delle modalità di impiego;

d) l'attestazione, per la richiesta di assunzione di un lavoratore addetto al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare, del possesso di un reddito imponibile, risultante dalla dichiarazione dei redditi, non inferiore a 20 mila euro annui in caso di famiglia composta da un solo soggetto percettore di reddito ovvero di un reddito complessivo non inferiore a 25 mila euro annui in caso di nucleo familiare composto da più soggetti conviventi

percettori di reddito;

e) l'attestazione dell'occupazione del lavoratore per il periodo di almeno 3 mesi antecedenti alla data del 30 giugno 2009;

f) la dichiarazione che la retribuzione convenuta non è inferiore a quella prevista dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro e che, in caso di lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare, l'orario lavorativo non è inferiore a quello previsto per legge;

g) la proposta di contratto di soggiorno;

h) gli estremi della ricevuta di pagamento del contributo forfetario.

Quanto costa la sanatoria

Presupposto per la presentazione della dichiarazione di emersione è il pagamento di un contributo forfetario (non deducibile dalle tasse) d'importo pari 500 euro per ciascun lavoratore da sanare. Il contributo vale a copertura dei tre mesi di occupazione irregolare richiesti dalla procedura, mentre per l'eventuale periodo di occupazione irregolare precedente sarà un apposito decreto ministeriale a fissare le modalità di corresponsione delle somme e interessi dovuti per contributi previdenziali e assistenziali.

Presentata la dichiarazione di emersione, l'iter procedurale prevede che lo sportello unico per l'immigrazione (nel caso di soggetti extracomunitari), verificata la procedibilità dell'istanza, convoca le parti per la stipula del contratto di soggiorno e per la richiesta del permesso di soggiorno per lavoro subordinato

La sanatoria

CHI PUÒ AVVALERSENE	Datori di lavoro italiani, dell'Ue o extracomunitari purché in possesso di carta di soggiorno
COSA SI REGOLARIZZA	<p>L'irregolare occupazione di lavoratori italiani, comunitari o stranieri adibiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ad attività di assistenza nei confronti dello stesso datore di lavoro che presenta la dichiarazione di emersione o di un componente della sua famiglia, affetti da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza; • ad attività di lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare
LIMITAZIONI	<p>La regolarizzazione è ammessa, per ciascun nucleo familiare, con riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una sola unità per il lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare; • due unità per le attività di assistenza a soggetti non autosufficienti
QUALI LAVORATORI	<p>Possono essere regolarizzati i lavoratori occupati da almeno tre mesi alla data del 30 giugno e ancora dipendenti alla data di presentazione della dichiarazione di emersione</p> <p>Non possono essere regolarizzati i lavoratori extracomunitari:</p> <ul style="list-style-type: none"> • nei confronti dei quali sia stato emesso un provvedimento di espulsione; • che risultino segnalati ai fini della non ammissione nel territorio italiano; • che risultino condannati, anche con sentenza non definitiva, per uno dei reati previsti dagli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale
A CHI E QUANDO PRESENTARE LA DOMANDA	<p>La dichiarazione di sussistenza del rapporto di lavoro va formulata tra il 1° e il 30 settembre 2009 a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inps; • Sportello unico per l'immigrazione
QUANTO COSTA	<p>La dichiarazione di emersione richiede il pagamento di un contributo forfetario di 500 euro per ciascun lavoratore regolarizzato.</p> <p>Per l'eventuale periodo di occupazione antecedente al 1° aprile 2009 (antecedente, cioè, ai tre mesi precedenti il 30 giugno 2009), andrà pagata la contribuzione previdenziale e assistenziale maggiorata degli interessi</p>
GLI EFFETTI	<p>La regolarizzazione comporta l'estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi concernenti le violazioni delle norme relative:</p> <ul style="list-style-type: none"> • all'ingresso e al soggiorno nel territorio nazionale; • all'impiego di lavoratori di carattere finanziario, fiscale, previdenziale e assistenziale

Imposte contese. I giudici di Bologna contestano la mancata deducibilità

All'esame della Consulta lo sconto Irap parziale

Ires al netto del 4,25% di interessi e costo del lavoro

Giuseppe Verna

■ L'Irap torna all'esame della Corte costituzionale. Si rafforza, infatti, il dubbio di legittimità sull'indeducibilità dal reddito d'impresa del 4,25% (3,9% dal 2008) di interessi passivi e costo del lavoro. Dopo l'ordinanza 3 aprile 2009, n. 42, della Commissione tributaria provinciale di Bologna, sezione V (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 aprile 2009), ora è la sezione XIII che, con ordinanza 25 giugno 2009, n. 74, ha rimesso gli atti alla Corte.

Un nuovo rinvio

L'ordinanza sviluppa e arricchisce le motivazioni già espresse dalla sezione V. I giudici della Ctp di Bologna, proprio in coincidenza del *dies Irap*, ovvero dell'esame

da parte della Consulta del dubbio di costituzionalità sollevato dalle Commissioni di Parma, Genova e Chieti sull'indeducibilità dell'Irap dall'imponibile Ires (articolo 2, comma 1, decreto legislativo 446/1997), hanno ritenuto infondato quel dubbio giacché nessun ostacolo costituzionale si frappone alla tassazione del reddito d'impresa sia con un'imposta personale (Ires), sia con un'imposta reale (Irap) e la deducibilità della seconda dalla prima vanificherebbe in parte la volontà del legislatore.

A Bologna il dubbio è stato ora sollevato in maniera più sofisticata e originale. L'Irap può benissimo colpire, oltre al reddito d'impresa, anche interessi passivi e costo del lavoro, perché presupposto dell'imposta reale non è un reddito netto, ma il valore aggiunto prodotto da un'attività autonomamente organizzata. L'indeducibilità dell'Irap non può però comportare che interessi passivi e costo del lavoro siano tassati ai fini Ires, ancorché solo in parte, giacché sono componenti negativi del reddito e non possono, quin-

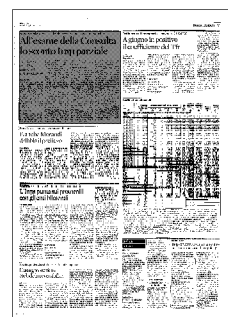
di, essere prima dedotti e poi aggiunti all'imponibile a titolo di Irap in deducibile.

Le basi dell'ordinanza

La Commissione bolognese ha ricordato che il principio di capacità contributiva è stato interpretato dalla Corte costituzionale nel senso che a situazioni uguali devono corrispondere uguali regimi impositivi e a situazioni diverse un trattamento diseguale: affermazione quanto mai opportuna perché fa giustizia della tesi che fa leva sulla diversa organizzazione dei fattori produttivi, attuata dall'imprenditore, per giustificare la diversità del prelievo tributario, dimenticando non solo che l'iniziativa economica privata è libera (articolo 41 della Costituzione), ma che tale organizzazione quasi sempre non è frutto di libera scelta dell'imprenditore, ma dipende dal mercato o dalla natura di beni e servizi prodotti. Così non è materialmente concesso a tutti gli imprenditori di robotizzarsi e dedurre i costi delle macchine al 100% attraverso le quote di ammortamento, dovendo mol-

ti fare ancora massiccio ricorso al lavoro dipendente, il cui costo, a causa dell'indeducibilità Irap, è deducibile solo al 95,75%, essendo prima dedotto dal reddito al 100% e poi recuperato al 4,25. Per finire l'ordinanza osserva che i dubbi di costituzionalità non sembrano essere stati superati dall'articolo 6 del Dl 185/2008: la norma non consente la piena deducibilità di interessi passivi e costo del lavoro, vista l'irragionevolezza di una deduzione calcolata sul 10% dell'imposta pagata e scollegata dalla misura di interessi passivi o costo del lavoro. Da sola la ragion fiscale (ridurre al minimo la perdita di gettito) non pare motivo sufficiente a sostenere, in un ordinamento garantista, la discrezionalità del legislatore. Le due ordinanze di Bologna aprono un nuovo fronte contro l'indeducibilità dell'Irap dal reddito personale e, limitando la perdita di gettito fino al 2007 all'1,4% degli interessi passivi e del costo del lavoro (4,25% del 33%) e dal 2008 all'1,07% (3,9% del 27%), hanno maggiori probabilità di essere accolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Senza autonoma organizzazione arriva il rimborso

E anche Morandi dribbلا il prelievo

Tonino Morina

■ Dopo Rosario Fiorello, anche Gianni Morandi vince la battaglia con il Fisco sull'Irap. Per la commissione tributaria regionale di Roma, infatti, Morandi ha diritto al rimborso delle somme versate a titolo di Irap con il riconoscimento degli interessi. La settima sezione della commissione tributaria regionale di Roma, con sentenza 122/7/09, pronunciata il 6 luglio 2009 e depositata il 13 luglio 2009, ha rigettato l'appello dell'ufficio delle Entrate di Roma 3, che aveva

chiesto la riforma di una sentenza della Commissione tributaria provinciale.

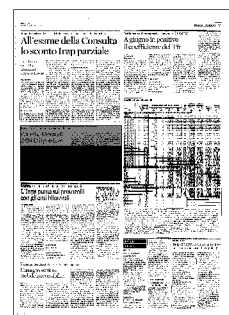
La Ctp, con sentenza 236/26/2007, pubblicata il 20 luglio 2007, aveva accolto il ricorso di Morandi che aveva chiesto il rimborso dell'Irap versata per gli anni 1998-2001. I giudici avevano riconosciuto il diritto al rimborso per mancanza di elementi di organizzazione. Contro la sentenza, è stato proposto appello. Per l'ufficio, era importante il fatto che il Morandi aveva sempre compilato il quadro RE, indicando una quan-

tità di beni strumentali di rilevante entità, tale da richiedere il pagamento. Per Morandi, invece, come da memoria illustrativa depositata il 25 maggio 2007 dal suo commercialista, Oliviero Franceschi, i beni strumentali impiegati nel quadriennio 1998-2001 sono pari a circa 10 mila euro, che rappresentano il minimo indispensabile per lo svolgimento dell'attività di musicista-cantante. Questo assunto trova conferma nel punto 5.4.2 della circolare 45/E/2008, dove si ritengono "congrui" per l'esclusione dall'Irap i beni strumentali acquistati nel triennio precedente fino a 15 mila euro. Per di più, negli anni in questione nessun dipendente è stato assunto da Morandi.

La sentenza segue di pochi mesi quella che ha interessato Fiorello, che ha vinto la battaglia con il Fisco sul rimborso Irap

per gli anni 1998-2001. La Cassazione ha infatti dato ragione a Fiorello che aveva regolarmente pagato sin dal 1998 e ha ordinato il rimborso perché l'attività dello showman è esclusa dal tributo, in quanto non possiede quell'"autonoma organizzazione" necessaria affinché l'attività sia soggetta a Irap. Il principio enunciato dalla Cassazione, con la sentenza 26144/08 è importante: chi si avvale di una "autonoma organizzazione", con dipendenti e con beni strumentali di rilevante entità, fino a quasi prescindere dall'opera del professionista, è soggetto a Irap. L'artista o professionista che, invece, non si avvale di "autonoma organizzazione" mentre la sua opera è indispensabile per esercitare l'attività, è escluso da Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valida anche senza la comunicazione
**Ici, piano regolatore
non salva da verifica**

DI DEBORA ALBERICI

Valido l'accertamento Ici su un'area divenuta edificabile con un piano regolatore generale anche se il comune non ha mai avvisato il contribuente, prima dell'avviso fiscale, dell'approvazione dello strumento urbanistico.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15558 del 2 luglio 2009, si è occupata per la prima volta della questione.

In altre parole la sezione tributaria ha ritenuto «ininfluente che l'Amministrazione, in violazione dell'art. 31, comma 20, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, non abbia dato comunicazione al proprietario dell'attribuzione della natura di area fabbricabile ad un terreno, non essendo specificamente sanzionata l'osservanza di tale norma e non avendo tale inosservanza pregiudicato, nel caso concreto, la difesa del contribuente».

Questo perché, ha motivato il Collegio in fondo alla sentenza, non esistono nel nostro ordinamento disposizioni che sanzionano il mancato avviso ai cittadini proprietari di un fondo dell'approvazione del

piano regolatore generale. Dovrà pagare l'Ici nella misura prevista per i terreni edificabili il proprietario di un fondo che da agricolo era diventato edificabile. Il comune di Castelnuovo Cilento non aveva mai notificato, prima dell'avviso di accertamento, l'approvazione dello strumento urbanistico. Per questo il contribuente aveva impugnato l'atto impositivo. Ma la commissione tributaria provinciale gli aveva dato torto. Stessa sorte in secondo grado. Così il proprietario del terreno ha fatto ricorso in Cassazione ma, ancora una volta, senza successo. In particolare l'uomo aveva lamentato la violazione del diritto di difesa, soprattutto alla luce dello statuto del contribuente. Ma la sezione tributaria ha respinto il gravame non condividendo questa tesi. Nessuna violazione dello statuto, ha detto a più riprese Piazza Cavour. Non ci sono norme che sanzionano l'omessa comunicazione da parte del comune dell'approvazione dello strumento urbanistico. Anche la Procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato questa conclusione.



La Cassazione annulla il plico recapitato in azienda

Notifiche rigorose

No alla consegna al conoscente

DI DEBORA ALBERICI

Le notifiche fatte dal fisco presso la sede della società non garantiscono la validità dell'accertamento. Sono infatti invalidi gli atti consegnati in azienda a un conoscente dell'imprenditore. A questa interessante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15525 del 2 luglio 2009, ha respinto il ricorso di un concessionario della riscossione che aveva notificato presso la sede di una società di Milano una cartella esattoriale. L'uomo che l'aveva ricevuta si era dichiarato un conoscente dell'imprenditore.

Così lui aveva impugnato l'avviso contestando, fra l'altro, l'invalidità della notifica. Ma la commissione tributaria provinciale meneghina gli aveva dato torto. Il caso è controverso: lo dimostra il fatto che in appello la situazione si era completamente ribaltata: i giudici regionali avevano accolto il ricorso del contribuente ritenendo invalida la notifica.

Ma l'esattore non si è arreso e ha fatto ricorso in Cassazio-

ne. Senza successo la società di riscossione ha sostenuto che il plico era stato notificato nella sede dell'impresa a una persona che aveva detto di conoscere i vertici aziendali. Ciò, a parere del Supremo Collegio, non era sufficiente: se davvero in questi casi si applicano al contenzioso tributario le norme del codice civile tale applicazione dev'essere rigorosa. Infatti, non basta recapitare il plico presso la sede sociale ma è necessario consegnarlo a una delle persone indicate dal codice civile: ad esempio il portiere o un incaricato alla ricezione.

Infatti, ricorda la Cassazione, l'art. 145 c.p.c. stabilisce che «la notificazione alle persone giuridiche si esegue nella loro sede, mediante consegna di copia dell'atto al rappresentante o alla persona incaricata di ricevere le notificazioni o, in mancanza, ad altra persona addetta alla sede stessa». Quindi, «se la notifica», si legge poco più avanti, «era stata effettuata ai sensi di questa norma presso la sede della società, la notifica andava eseguita ai soggetti ivi indicati e non certamente, come nel caso di specie, a persona

qualificatasi quale conoscente del rappresentante legale».

Nell'enunciare questo principio la Cassazione ne ha ribadito un altro: «In materia di riscossione delle imposte, atteso che la correttezza del procedimento di formazione della pretesa tributaria è assicurata mediante il rispetto di una sequenza procedimentale di determinati atti, con le relative notificazioni, allo scopo di rendere possibile un efficace esercizio del diritto di difesa del destinatario, l'omissione della notifica di un atto presupposto costituisce un vizio procedurale che comporta la nullità dell'atto consequenziale notificato».

Insomma l'azienda non dovrà pagare le maggiori imposte perché la notificazione del fisco non era valida, né le spese di giudizio che la sezione tributaria ha deciso di non attribuirle. Anche la Procura generale aveva sollecitato, nell'udienza del 18 marzo scorso, la vittoria del contribuente.



Trattamento di fine rapporto. Il parametro è 1,196097

A giugno in positivo il coefficiente del Tfr

A CURA DI
Nevio Bianchi
Pierpalo Perrone

■ A giugno il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2008 è pari a 1,196097.

L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si

calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e quello in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

IL PRINCIPIO

Nel caso di anticipo il tasso di rivalutazione si applica sull'intera quota accantonata fino al pagamento

L'indice Istat per giugno pari a 135,3, (colonna C). La differenza in percentuale (colonna E) rispetto a dicembre 2008, su cui si calcola il 75%, è 0,594796. Pertanto il 75% della colonna E è 0,446097 (colonna F). A giugno il tasso fisso (colonna G) è pari a 0,750. Sommando quindi il 75% (0,446097) e il tasso fisso (0,750), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,196097 (colonna H).

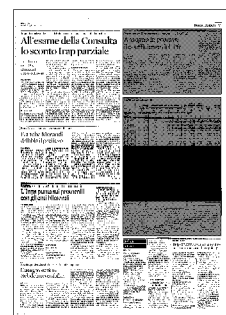
In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di un'azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il Tfr maturato dai lavoratori dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
	A	B	C	D	E	F					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	-	-	134,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	-	-	103,5 (4)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,0596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	-	-	102,657(5)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	-	-	115,695(6)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142345
Dicembre 1992	-	-	101,934 (7)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185374
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	-	-	102,278 (8)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Gennaio	15-1	14-2	132,2	0,4	0,303490	0,227618	0,125	0,352618	245,119465	1,00352618	3,45119465
Febbraio	15-2	14-3	132,5	0,7	0,531108	0,398331	0,250	0,648331	246,136443	1,00648331	3,46136443
Marzo	15-3	14-4	133,2	1,4	1,062215	0,796662	0,375	1,171662	247,936213	1,01171662	3,47936213
Aprile	15-4	14-5	133,5	1,7	1,289833	0,967375	0,500	1,467375	248,953191	1,01467375	3,48953191
Maggio	15-5	14-6	134,2	2,4	1,820941	1,365706	0,625	1,990706	250,752961	1,01990706	3,50752961
Giugno	15-6	14-7	134,8	3,0	2,276176	1,707132	0,750	2,457132	252,357033	1,02457132	3,52357033
Luglio	15-7	14-8	135,4	3,6	2,731411	2,048558	0,875	2,923558	253,961105	1,02923558	3,53961105
Agosto	15-8	14-9	135,5	3,7	2,807284	2,105463	1,000	3,105463	254,586686	1,03105463	3,54586686
Settembre	15-9	14-10	135,2	3,4	2,579666	1,934750	1,125	3,059750	254,429476	1,03059750	3,54429476
Ottobre	15-10	14-11	135,2	3,4	2,579666	1,934750	1,250	3,184750	254,859359	1,03184750	3,54859359
Novembre	15-11	14-12	134,7	2,9	2,200303	1,650228	1,375	3,025228	254,310752	1,03025228	3,54310752
Dicembre	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
2009 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2008 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	134,2	0	0	0	0,125	0,125000	254,199398	0,99957714	3,54199398
Febbraio	15-2	14-3	134,5	0	0	0	0,250	0,250000	255,235112	1,00250000	3,55235112
Marzo	15-3	14-4	134,5	0	0	0	0,375	0,375000	255,678049	1,00375000	3,55678049
Aprile	15-4	14-5	134,8	0,3	0,223048	0,167286	0,500	0,667286	256,713763	1,00667286	3,56713763
Maggio	15-5	14-6	135,1	0,6	0,446097	0,334572	0,625	0,959572	257,749477	1,00959572	3,57749477
Giugno	15-6	14-7	135,3	0,8	0,594796	0,446097	0,750	1,196097	258,587598	1,01196097	3,58587598
Luglio	15-7	14-8	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agosto	15-8	14-9	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Settembre	15-9	14-10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ottobre	15-10	14-11	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Novembre	15-11	14-12	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	15-12	14-1-10	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100.